

RAISAT 2  
R a g a z z i .l'Unità *due*LA TV DIGITALE  
MOLTIPLICATA PER TE.

SABATO 21 MARZO 1998

All'Università di Bologna una lezione dello stilista Gianfranco Ferré sul rapporto tra moda e creatività

Pubbllichiamo un ampio estratto della relazione «Moda al presente moda al futuro: i valori della creatività», che Gianfranco Ferré leggerà oggi nell'Aula Magna di Santa Lucia all'Università di Bologna, per celebrare il primo decennale dell'associazione «Vestis».

Ora come sempre, ed ora più che mai, la moda si spiega e si comprende soprattutto in virtù di ciò che produce, ovvero gli abiti. Il prodotto-abito ha una sua specifica «ragione d'uso» calata nella quotidianità del vivere, e riveste una funzione precisa esattamente come «oggetto d'uso». Si può disquisire a lungo su bisogni primari e su scelte di ordine superfluo, sul fatto che oggi chi acquista un abito, soprattutto del livello di quelli proposti dal nostro prêt-à-porter o addirittura dell'Alta Moda, lo faccia più per piacere che non per necessità. Egualmente si può prestare orecchio, ma sino a un determinato punto, alla tesi

tendenzialmente millenaristica degli «armadi pieni»: gli abiti ci sono già, ne possediamo in grande quantità, non sono più necessari. Escludendone la versione estremizzata («la moda è morta»), tutto ciò presenta elementi di fondatezza. Nell'ultimo decennio l'abito ha perso gran parte del suo valore di status-symbol, i consumi si orientano verso altri «oggetti del desiderio»: viaggi, vacanze, cultura, tecnologia. Allo stesso modo riaffermo che, se pure l'abito ha smesso di essere l'oggetto del desiderio per eccellenza, lo stesso abito debba ancor più essere considerato come reale oggetto d'uso.

Ovvero come prodotto, che in un sistema mutato di valori e di interessi, continua a essere desiderabile perché offre determinate garanzie: qualità, durata, convenienza nel rapporto qualità/prezzo. Necessario anche come elemento di stimolo, grazie al quale, se lo vogliamo, possiamo trasformarci, o trovare risposte nel fantastico...

Mi riallaccio brevemente a uno scambio di idee avuto la scorsa settimana con Ernesto Galli della Loggia sulle pagine di un settimanale. Galli della Loggia afferma che la moda, letta anche attraverso l'immagine che dà di sé, produce attualmente comportamenti e modelli di comportamento, più che abiti, e diventa strumento per costruire la propria identità e individualità. Io considero questa tesi da un'ottica diversa. A parer mio, la moda non produce comportamenti, ma risposte e interpretazioni di comportamenti, di modi di vivere e di essere che sono della realtà, della società, del nostro tempo. È vero che la

Nell'epoca attuale il vestito non è più uno status symbol, ma l'espressione di un corpo che chiede solo di essere libero

## L'abito in cattedra



Lo stilista Gianfranco Ferré con le sue modelle durante una sfilata. A lato un costume da bagno trasformato in una camicia, in nylon elastico, lunga fino ai piedi

Gareth Watkins/Reuters

moda e il suo prodotto sono strumenti per costruire la propria individualità. Lo sono da sempre. Ma il processo di riconoscimento nell'abito del proprio essere si attua, oggi, secondo un criterio

nuovo. È il criterio della scelta, della volontà libera del fruitore, della sua autonomia, dell'anti-diktat. Del piacere che ci può portare a privilegiare l'acquisto di un abito rispetto a un viaggio, ma

può anche portarci a decidere in senso opposto.

Il corpo - ovvero il comfort, la libertà, la naturalezza - è il valore assoluto della moda, da sempre. I miei abiti nascono per vestire fi-

gure vive, in rapporto dinamico con ciò che le riveste e con l'ambiente in cui si trovano. Il mio intervento consapevole sulle forme dell'abito, che la sua primissima ma determinante origine nel mio

back-ground di architetto e negli studi di geometria in particolare, si è evoluto nel tempo verso una semplificazione ancora più marcata delle linee, che elimina consapevolmente il superfluo e costruisce silhouette sottili e scivolanti, fluide ed essenziali, vicine alle forme del corpo per effetto di aderenze date dai tagli e ancor più dalla materia a cui le fibre elastiche regalano una nuova prestanza e una formidabile duttilità. Il corpo c'è e si vede sempre, anche quando è celato e coperto. Il suo valore assoluto si traduce nella ricerca di una studiata ed equilibrata elementarità.

Conseguenza diretta, è l'eliminazione dell'ingombro dell'abito sovradimensionato rispetto al corpo. Oggi disegno, per esempio, spalle più piccole anche se ben costruite, la vita è segnata ma non costretta, i pantaloni seguono docilmente la linea delle gambe, le gonne hanno lunghezze fluttuanti (decisamente lunghe o decisamente corte) ma comunque alternabili in base al gusto, al piacere, a un senso assoluto di libertà.

In libertà, appunto, il corpo gioca con il principio della sovrapposizione e della stratificazione, poiché muta il bisogno di coprirsi, anche in rapporto al diverso carattere delle stagioni e del clima. Credo che oggi vestirsi, primariamente, significhi ancora coprirsi; ma anche, secondo la necessità e il momento, scoprirsi, sovrapporre i «pezzi», alternarli, accostarli, assemblarli a strati. Non solo: la sovrapposizione diventa gioco, strumento di seduzione, richiamo di poesia, evocazione di delicatezze nuove, di un

romanticismo inedito che parla di nitore e di freschezza. L'approccio più duttile al vestire ridefinisce e sfuma i confini tra il giorno e la sera.

Tradizione e sperimentazione sembrano termini in contrasto, ma la mia intenzione creativa si sforza da sempre di porli in equilibrio. Se il corpo e la sua naturalezza sono il valore assoluto a cui lo stile deve fare riferimento, la ricerca di questo equilibrio rappresenta a parer mio il motore vero della creatività del nostro tempo. Un equilibrio tra ciò che nel nostro orizzonte estetico appare già consolidato ed acquisito, e ciò che invece giorno dopo giorno viene inventato, tentato, escogitato. La creatività guarda avanti: tuttavia, la moda è anche una formidabile espressione d'amore per il passato e per quanto la tradizione riesce a trasmettere alla sensibilità di oggi. La prima, più importante lezione di eleganza che mi rende debitore della tradizione, e che sento più mia, si riassume nel termine globale di *sartorialità*. Ovvero, nell'accuratezza assoluta dei tagli, delle costruzioni, dei particolari, di ogni componente strutturale dell'abito. La sperimentazione di materie, invece, diventa di fatto anche sperimentazione di forme, di strutture, di tipologie. La reale frontiera della moda di oggi si delinea nel rapporto tra l'intenzione creativa e la ricerca applicata ai materiali. La gestione fruttuosa di questo rapporto dà alla moda contenuti presenti e garanzie di futuro. Dalla materia, la moda trae la sua sostanza, la sua esistenza fisica e tangibile. Sulla base di queste convinzioni, il mio approccio ai materiali è sempre stato «curioso» e innovativo. La sperimentazione offre possibilità inedite di utilizzo, inventa nuove materia,

L'IDENTITÀ non è creata dallo stile, ma chi lo disegna è in grado di intuire i sogni e i bisogni della gente con molto anticipo

ottimizza le qualità e le potenzialità di quelle esistenti e già collaudate. Del resto, l'importanza dell'apporto tecnologico va al di là dell'eccezionalità dei risultati. È una manifestazione di un nuovo carattere della moda, di una sua nuova identità. È una moda che «pen-sa» in progress, e il cui rapporto con la materia e la tecnologia di manifesta in declinazioni infinite che vedono accostati tra loro materiali nobili, preziosi e puri esaltati nel loro valore; materiali reinterpretati o reinventati, appartenenti alla tradizione del vestire, ma utilizzati in modo inusuale, rimessi in discussione; materiali utilizzati «ad effetto», sfumando il confine tra realtà e immaginazione, secondo il principio per cui «nulla è ciò che sembra» (illusioni, *tromp-l'oeil*); materiali che avvolgono il corpo senza costringerlo, che lo svelano e lo rivelano senza scoprirlo, che lo scolpiscono anatomicamente.

Gianfranco Ferré

**Da Pino a Nino**  
Napoli e i mille colori del sound partenopeo in diciotto brani indimenticabili

Pino Daniele, *Napule è, Terra Mia*,  
Edoardo Bennato, *Campi flegrei*,  
Nino D'Angelo, *Nu jeans e 'na maglietta* - Tullio De Piscopo,  
*Stop Bajon* - Roberto Murolo e  
Consiglia Licciardi, *Sta musica*

**FINALMENTE IN EDICOLA IL CD A 18.000 LIRE**

musica  
**l'U**

Resi noti i documenti segreti della «Commissione di Stato sulla sovranità» del Mississippi

## Quel pericoloso rivoluzionario di Elvis

GABRIELLA MECUCCI

**H**ENRY BELLAFONTE era un nero impegnato nella difesa dei diritti dei neri. Joan Baez era sicuramente una progressista. Ma per vedere in Elvis Presley un pericoloso rivoluzionario, un attivista antisegregazionista ci vuole proprio d'essere accecati dal fanatismo. Il re del rock aveva da giovane un bel faccino da ragazzo perbene e stava ben attento a non confondersi con la politica. Quando, per puro caso, gli capitò di esporsi, prese sempre posizioni vicine ai conservatori. Nonostante tanta cautela, non sfuggì agli implacabili persecutori della «Commissione di Stato sulla sovranità» del Mississippi. An-

che lui, insieme a Bellafonte e alla Baez, veniva spiato da questo organismo istituzionale che si batteva contro ogni forma di integrazione.

Nei giorni scorsi sono stati aperti gli archivi segreti della «Commissione» che si trovano depositati nella città di Jackson. Ne sono venute fuori ben 132 mila pagine dove vengono riportate tutte le ricerche fatte sui militanti neri e sui loro alleati. Una valanga di «spiate» che negli anni Cinquanta - Sessanta servirono per scatenare il Ku Klux Klan, fornirgli obiettivi e informazioni: di numerosi omicidi commessi in quel periodo nello stato del Mississippi non sono mai stati individuati i colpevoli.

Presley, peraltro nato in quello Stato, veniva considerato dalla «Commissione» colpevole «di aver favorito con la sua musica l'integrazione fra bianchi e neri». I segregazionisti, poi, fecero pressioni su di lui perché non partecipasse ad un concerto di beneficenza organizzato dal primo sindaco nero di una cittadina del Mississippi. Il re del rock, che aveva inizialmente assicurato la propria partecipazione, fece rapidamente macchina indietro.

Nell'archivio aperto nei giorni scorsi, c'è anche una lettera di una signora della Virginia che definiva Joan Baez «una testa calda filocomunista». Un funzionario della

«Commissione» rispose a quella missiva rassicurando l'autrice che «il governatore era della stessa idea». In un altro documento la grande cantante folk è considerata rea di preferire «platee multirazziali». Quanto poi a Harry Bellafonte, le carte segnalano la necessità di «tenerlo sotto controllo». Pare, infatti, che avesse assicurato, insieme ad altri uomini dello spettacolo (Sammy Davis e Brown), di sostenere i candidati di colore nel Mississippi. Con loro era entrato in rapporto quel Charles Evers, fratello di Medgar Evers, attivista per i diritti civili che pagò la sua militanza con la morte.

**7**  
**l'U**  
Preparatevi all'emozionante storia di una famiglia attraverso i grandi eventi del nostro secolo.



Ciampi: «Ci farà stare bene in Europa, si può pensare al Sud». Il governo ha sbloccato 12mila miliardi per le aree depresse

# Più investimenti meno tasse

## Pronto il Dpef '99: manovra di 10-12mila miliardi

ROMA. Crescita degli investimenti per lo sviluppo fino a 100.000 miliardi a fine triennio, riduzione della pressione fiscale di quasi 3 punti percentuali. Queste le maggiori novità del Documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef) che il governo sta preparando per il periodo 1999-2001. Meno preciso l'importo della manovra di bilancio per il 1999 perché non sono ancora definiti importanti dettagli del fabbisogno tendenziale per l'anno prossimo. Ma il ministro del Tesoro Ciampi aveva anticipato che sarebbe stata ben al di sotto dei 14.000 miliardi, e in questi giorni i pronostici più accreditati parlano di 10-12.000 miliardi. E ieri lo stesso Ciampi recandosi al vertice Econfin di York, sollecitato dai giornalisti ha detto che questo Dpef «ci farà stare bene in Europa, e come primo obiettivo avrà l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno». Al Tesoro si sta galoppando per l'anticipo del documento che di solito si presenta alle Camere a luglio e invece sarà pronto fra meno di un mese. Dovrà esser cosa fatta per l'appuntamento di maggio, il mese dell'esame finale per l'ingresso nell'Euro fra i primi. Ma le coordinate politicamente più significative sono ormai pronte. La scelta è compiuta. Questo Dpef deve presentarsi come il sinonimo della Fase Due, la fase dello sviluppo senza rinunciare al rigore, dice il responsabile economico del Pds Lanfranco Turci. La straordinaria

discesa dei tassi d'interesse libera risorse che andranno per metà agli investimenti, e per metà ad alleggerire le tasse. Gli investimenti pubblici aumenteranno in progressione del 10% ogni anno, per passare da 81.000 miliardi nel '99 a 89.100 nel Duemila, e sfiorare i centomila miliardi l'anno successivo. L'avanzo primario sarà ogni anno bloccato al 5,4% del Pil. La pressione fiscale è programmata per diminuire mediamente dello 0,5% ogni anno con l'obiettivo di arrivare a un taglio del 2,1% nel 2001. Se però aggiungiamo la riduzione di quest'anno per la cessazione dell'Eurotassa - fra lo 0,6 e lo 0,8% - allora alla fine l'alleggerimento sarebbe tra il 2,7 e il 2,9%. In ogni caso saremmo in linea con la media europea. L'ultimo dato ufficiale di Eurostat è del 1996, che per i Quindici paesi Ue indica una pressione fiscale e contributiva pari al 42,4% del prodotto interno, e nel '97 noi eravamo quasi al 45%. Le previsioni sul deficit del settore pubblico sono ancora sotto limatura, certo è che rispetterà il vincolo del patto di convergenza dell'Unione europea. Probabilmente saremo più virtuosi di quanto quel patto prevedeva per l'Italia, visto che quest'anno si parte con un 2,6% rispetto al Pil, due decimi di punto inferiore al tetto del 2,8 per cento. Tutto fa pensare che nel triennio il deficit andrà progressivamente riducendosi attorno all'1% del prodotto interno. Oggetto di discussione è invece la



Carlo Azeglio Ciampi

previsione riguardo alla crescita dell'economia. Dovrebbe essere leggermente crescente a partire dal 2,5% del 1999, ma questo dato sarà presumibilmente uno degli ultimi ad uscire. Una crescita dunque, anche grazie all'impulso degli investimenti pubblici nelle infrastrutture, nella formazione e nel Mezzogiorno. A questo proposito, ieri il Consiglio dei ministri ha sbloccato gli ultimi 12.000 miliardi da spendere nelle aree depresse già dal primo esercizio, specialmente per gli incentivi alle imprese stanziati dalla legge 488. E se nel Dpef si ribadisce che la spesa pubblica non potrà aumentare più del prodotto interno, dovremmo trovare un rilancio della mobilita-

zione del risparmio privato verso le opere pubbliche a tariffa (acquedotti, rifiuti, autostrade) attraverso il «projet financing». Davanti a queste anticipazioni, il consigliere di D'Alema per l'economia, prof. Nicola Rossi ha dichiarato che se saranno confermate «vanno nel senso che si auspica», la spinta alle infrastrutture e la limitazione della pressione fiscale possono creare un ambiente favorevole a una maggiore occupazione. Occorre capire meglio quale sarà l'impatto proprio su questo fronte, e lì che dobbiamo misurare la valenza di questo Dpef rispetto a quelli precedenti.

Raul Wittenberg



Zolli/World

### Inps, deficit dimezzato crollano le anzianità

Sorpresa all'Inps: per la prima volta dopo anni, infatti, dal bilancio '98 emergono risultati che fanno ben sperare per il futuro, e su cui hanno influito positivamente anche le nuove norme della finanziaria '98 (circa 15.000 miliardi). Restano però inalterati alcuni problemi, come il debito patrimoniale, mentre grava sempre sul futuro, la crescita delle nuove pensioni e i loro importi. Il disavanzo d'esercizio sarà di 10.054 miliardi, quasi dimezzato rispetto al 1997 (20.512). Crescerà l'apporto finanziario statale (89.166 mld invece degli 84.922 stimati a fine '97). Nel '98 ci saranno entrate per 237.405 miliardi e uscite per 247.655 mld. Sono attese 617.262 nuove pensioni (692.926 nel '97). In questo stock, quelle di vecchiaia (le normali) sono 182.203 contro le 118.000 del '97. In netto calo, secondo le previsioni, le nuove anzianità: 93.330 contro le 218.021 del '97. Si prevede poi anche un drastico calo dei prepensionamenti: 3.247 contro 13.810 del '97.

Vladimiro Frulletti

Gli industriali dell'Emilia Romagna: «Al tavolo si resta»

## La Confindustria emiliana: «Fossa, non esageriamo»

Mantovani: la concertazione serve a tutti

BOLOGNA. Mentre a Roma il leader degli industriali, Giorgio Fossa minaccia di mandare all'aria l'accordo tra le parti sociali del luglio del 1993, a Bologna il presidente della Confindustria dell'Emilia Romagna, Alberto Mantovani, rilancia con forza la concertazione. «Penso che debba continuare ad ogni livello, perché per diventare e rimanere un paese moderno dobbiamo seguire la strada del confronto», ha detto, presentando il primo Forum regionale dell'industria dell'Emilia Romagna (il 2 aprile a Parma). Una kermesse che metterà a confronto le idee degli imprenditori con quelle degli amministratori locali, alla quale parteciperà in teleconferenza anche il presidente del Consiglio Romano Prodi. «Il presidente Fossa è stato costretto a prendere una decisione che sarà comunque discussa in una giunta straordinaria di Confindustria, dove ci sarà un confronto e ciascuno di noi porterà le sue opinioni», ha detto Mantovani negando una diversità di vedute. «La legge sulle 35 ore è una follia, perché spiazza la concorrenza delle imprese e rimette in discussione la concertazione tra le parti sociali che ha dato finora ottimi risultati. L'accordo del '93 è stato decisivo per far cambiare il paese che è cambiato anche grazie al contributo degli imprenditori».

Per Mantovani, sarebbe sbagliato «dopo i sacrifici fatti per entrare in Europa» rimettere tutto in discussione. «Faremo di tutto per evitare un'imposizione di legge in Emilia Romagna vi sono aziende in cui si lavora 32 ore, ma l'orario è stato concertato tra le parti sociali. Un obbligo di legge è un fatto molto grave, che crea un aggravio di costo per le aziende del 13-14%. La legge ci porterà indietro: non solo non si creerà nuova occupazione, ma si allenerà il lavoro nero e si obbligheranno le imprese ad investire all'estero. Lotteremo fino in fondo contro questa legge, se poi si farà ovviamente la rispetteremo». Nonostante la difficoltà, Mantovani non crede che si arriverà alla fine della concertazione. «Nessuno vuole deliberatamente prendere come pretesto la legge delle 35 ore per rompere il patto del '93. Se Fossa ha deciso di lasciare il tavolo perché si voleva parlare solo delle 35 ore ha fatto bene,

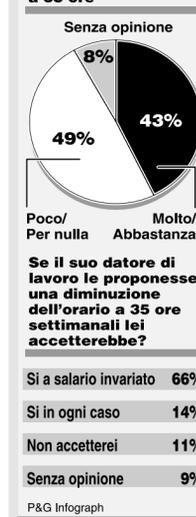
### Oggi corteo a Milano «Meno ore per legge»

ROMA. Oggi manifestazione a sostegno della legge per le 35 ore a Milano. Al Comitato promotore sono arrivate anche oggi numerose adesioni, fra le quali quelle delle Rsu del gruppo Olivetti di Genova, Savona e La Spezia, delle Rsu Telecom di Napoli, della Magneti Marelli di Corbetta (Milano), della Rag Econ Pers di Cinisello Balsamo (Milano), della Lazzaroni di Saronno (Varese), della Lindt e Sprungli di Induno Olona e Cassano Magnago (Varese). Duecento lavoratori della Fiat di Melfi hanno sottoscritto un appello per la riduzione dell'orario di lavoro. In un altro appello arriva da un gruppo di lavoratori della Deutsche Bank Spa. Tra gli uomini politici, hanno dato la loro adesione i parlamentari Walter Bielli e Roberto Sciacca, dell'Ulivo; per il mondo della cultura, la scrittrice Carla Ravaioli e l'Istituto Luigi De Martino di Lucca.

perché quando ci si siede attorno ad un tavolo è per parlare di tutto, investimenti e occupazione compresi, ed è da una discussione a tutto campo che può arrivare un compromesso onorevole per tutti». Il leader della Confindustria dell'Emilia Romagna (3.500 imprese associate) è molto convinto della strada del confronto scelta a livello locale: «Spero di poter dimostrare ai colleghi delle altre regioni che hanno qualche perplessità che il futuro va in questa direzione». L'imprenditore Roberto Bechi, vice presidente dell'Associazione laniera (Confindustria) con delega ai rapporti sindacali, uno dei «padri» del contratto di lavoro dell'industria tessile, si dissocia dal metodo usato da Giorgio Fossa nella vicenda delle 35 ore. Pur essendo d'accordo con Confindustria sul «no» alle 35 ore, Bechi dissente dallo «schiaffo che Fossa ha assestato al governo e alla concertazione». «Spero sia solo un tatticismo», dice Bechi - perché non si abbandona mai il tavolo delle trattative, per principio. Si deve restare. Gli assenti hanno sempre torto». Secondo il vice presidente dell'Associazione laniera, infatti, un «no» secco alla rottura delle relazioni sindacali potrebbe avere ripercussioni sia in sede nazionale che in sede locale.

LA CONFINDUSTRIA ha preso la decisione di abbandonare il tavolo della concertazione governo-sindacati ancora prima che Prodi enunciassero le linee della legge sulle 35 ore. Che si arrivasse allo scontro politico sul tema era prevedibile, dalla nascita del governo Prodi la Confindustria ha attaccato quasi tutte le decisioni governative, le molte giuste e poche sbagliate. Quello che non era prevedibile invece è che neanche l'informazione indipendente riuscisse ad evidenziare le molte novità della proposta governativa. Che sono le seguenti. Il governo ha finalmente rotto gli indugi spiegando tre cose precise: a) che la legge sulle 35 ore, quella che si farà alla fine del 2000 e a valere dall'1-1-2001, dopo tutte le verifiche previste dall'accordo governo-Rifondazione, non fisserà «le 35 ore obbligatorie per legge», bensì solo «le materie di legge concernenti l'orario», cioè le aliquote contributive e le maggiorazioni per lo straordinario a partire dalla 36ª ora;

### Quanto è favorevole alla riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore



## Sondaggio Cirm per la Regione Toscana L'orario corto dà lavoro? Gli italiani non ci credono «Meglio la flessibilità»

FIRENZE. Ai lavoratori dipendenti l'idea di lavorare meno piace. Se poi la riduzione dell'orario di lavoro riescono ad averla mantenendo intatto il loro salario allora piace ancora di più. Invece al resto del paese le 35 ore piacciono un po' meno e se devono indicare una ricetta per combattere la disoccupazione non hanno dubbi: una maggiore flessibilità del mercato del lavoro. È quanto emerge dal sondaggio reso noto dalla Cirm del professor Nicola Piepoli durante la conferenza sul lavoro promossa dalla Regione Toscana. L'istituto ha effettuato 754 interviste fra la serata di giovedì e ieri mattina, chiedendo agli italiani cosa ne pensano della riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali. In generale gli intervistati si dividono quasi equamente tra favorevoli e contrari, anche se quest'ultimi prevalgono per sei punti: 49 su cento si dicono poco o per

nulla favorevoli alla riduzione, mentre il 43% si dichiara molto o abbastanza favorevole. Ma se la domanda viene posta ai diretti interessati, cioè, i dipendenti le cose cambiano. Il 66% si dice pronto ad accettare di lavorare meno ma a parità di salario, mentre solo il 14% è disposto anche a guadagnare meno pur di fare meno ore. Siamo all'80% di lavoratori a busta paga che guarda con interesse alle 35 ore. L'11% degli italiani dice invece che comunque le 35 ore non le accetterebbe mai. Un dato quest'ultimo che è parecchio influenzato dagli intervistati del sud Italia. In meridione c'è ancora troppa fame di posti e a lavorare meno di quanto lavorano oggi - commenta Piepoli - ci pensano di meno che nel resto del paese». Un elemento che influenza molto anche l'opinione che gli italiani hanno sui possibili effetti che avrebbe una settimana lavorativa di 35 ore. Il 40%

pensa a conseguenze positive che si tradurrebbero nella creazione di nuovi posti per il 25% e in miglioramento della qualità della vita per il 15%. Ma il 48% invece ritiene che dalle tante discusse 35 ore si avranno solo ricadute negative. Vale a dire aumento del doppio lavoro e del lavoro nero per il 39% degli italiani, e diminuzione dei posti per il 9%. I pessimisti quindi battono gli ottimisti di almeno 8 punti percentuali. È però nel dato che riguarda la lotta alla disoccupazione che gli italiani si mostrano assai propensi alle novità. Il 39% ritiene che a giovare all'occupazione servirebbe la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore a parità di salario, il 51% suggerisce di combinare insieme meno orario e più flessibilità e addirittura il 60% è convinto che la ricetta giusta stia nella flessibilità.

### L'INTERVENTO

## Nel progetto del governo 35 ore non obbligatorie

NICOLA CACACE

restando gli orari di fatto «materia esclusiva della contrattazione, nazionale ed aziendale»; b) in conseguenza, gli industriali che dopo il 2001 resteranno all'orario attuale, mettiamo 40 ore, saranno tenuti a pagare solo il 5% in più sulle 5 ore di differenza tra le 35 e le 40 ore, cioè... la bellezza di un solo quarto d'ora in più, che rapportato alle 40 ore fa una maggiorazione del costo lavoro dello 0,6% e non del 14% come continua a sostenere la Confindustria ed il 90% dei media; c) la legge che si farà quest'anno sarà una semplice legge di incentivo, cioè darà dei soldi alle imprese che decidessero di ridurre l'orario.

Riassumendo, nessuna legge statalista, tutt'altro. Da oggi alla fine del 2000 il governo tende a creare un quadro di «convenienze di mercato» per incoraggiare, come stanno facendo quasi tutti i paesi europei a cominciare dalla celtissima Olanda e a seguire, la Francia con la recente «loi d'orientation et d'incitation», e la stessa Germania, un processo di ripartizione del lavoro che si è arrestato da vent'anni proprio in concomitanza con la rivoluzione informatica. Il tutto senza porre alcun vincolo alla concertazione ed alla libera contrattazione degli orari né agli imprenditori medesimi, liberissimi di continuare a far lavorare 40 e 50 ore gli operai che lo vorranno praticamente agli stessi costi di oggi.

Personalmente ho sempre pensato e scritto che solo una siffatta impostazione da libero mercato della legge sulle 35 ore poteva giustificarsi. Anche se con un colpevole ritardo il governo si è affrettato a scoprire le carte, cosa succede? Una reazione molto «nervosa» della Confindustria e molta confusione nell'opinione pubblica. Certo, nessuno pensa che la redistribuzione del lavoro risolve da sola il problema occupazionale, ma nessuno pensa che se a Brescia e a Pordenone conti-

nano a lavorare 50 ore la settimana si possano aprire, al Nord e al Sud, molti spazi occupazionali per i tre milioni di disoccupati, quasi tutti meridionali. Come è certo che se non riprendono gli investimenti, se il Mezzogiorno non diventa più sicuro e meglio infrastrutturato, se scuola e formazione restano al palo neanche le 32 ore proposte da Carniti serviranno a curare una piaga che comincia a diventare troppo estesa. In queste condizioni di gravità si ha il dovere di sperimentare tutte le politiche attive per aumentare l'occupazione, redistribuzione del lavoro inclusa. D'altra parte, perché non ricordarlo, nel 1973 questo paese aveva una disoccupazione al 5% dopo un decennio di crescita sostenuta del Pil, accompagnata da una consistente riduzione degli orari contrattuali da 46 a 40 ore. Da allora le cose sono andate diversamente, la crescita del Pil è rallentata ma gli orari sono aumentati invertendo una

tendenza alla riduzione che dura da più di cent'anni. In tutto il mondo si crea occupazione quando il Pil cresce più della produttività che ai ritmi attuali del progresso tecnico, significa più del 2,5% medio annuo. Oggi nei paesi industrializzati, questa condizione si realizza solo negli Usa (oltre a paesi minori come Irlanda e Portogallo) dove, come ha detto Paul Samuelson si verificano due condizioni da noi assenti, una «ruthless economy» ed una «cowed union», un'economia crudele e un sindacato soggiogato. Queste condizioni in Europa non ci sono anche se dobbiamo rendere più libero il mercato, più flessibile il lavoro, più moderno il sindacato. Come si inserisce lo strappo di Fossa in questo quadro, dopo le precisazioni del governo che ha cancellato l'equivoco delle 35 ore obbligatorie per legge e che ha anticipato i costi dello 0,6% di una legge che si farà fra due anni, è difficile da spiegare.



DALL'INVIATO

PARIGI. È fatta, la diga ha ceduto. Il Fronte lepenista è partito di governo in regioni come il Rhone-Alpes (Lione), il Centro (Orleans), la Borgogna (Digione), la Linguadoca (Montpellier), la Piccardia (Amiens). Potrebbe diventarlo, lunedì prossimo, nell'Ile-de-France, nell'Alta Normandia, nel Midi-Pyrénées, in Provenza. Non ci sono suoi rappresentanti al vertice delle regioni. Ma i voti dei suoi consiglieri sono stati decisivi, e soprattutto graditi, per i presidenti eletti. Appartengono tutti all'Udf, l'altra metà della destra francese. Ma l'alluvione ha travolto anche i neogollisti che hanno sommato i loro voti a quelli di Udf e Fronte nazionale. Potenza della proporzionale: il risultato uscito dalle urne domenica scorsa è stato ribaltato ieri nelle aule consiliari. Alla sinistra, che si vedeva alla testa di almeno undici regioni, per ora ne restano tre: l'Aquitania, il Nord-Pas-de-Calais, il Limousin. Nella migliore delle ipotesi lunedì ne avrà altre due: la Provenza e l'Ile-de-France.

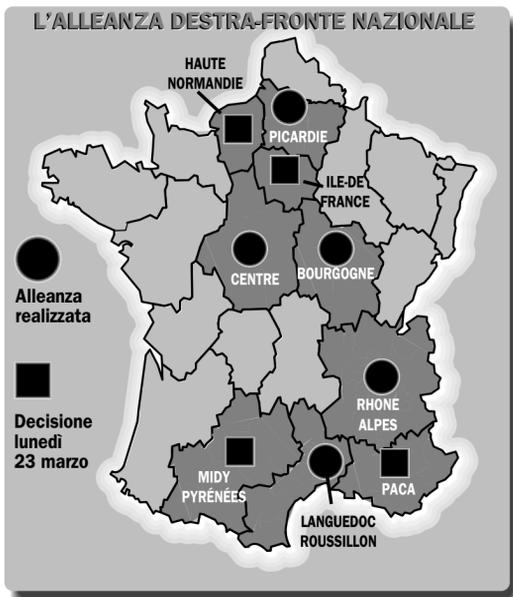
Bruno Megret ieri esultava: «Per il Fronte nazionale si apre la seconda fase della sua esistenza. È ormai chiaramente riconosciuto come un movimento repubblicano, democratico, legittimo. Il Fronte diventa un partito di governo, a beneficio della Francia. Aumenterà la sicurezza dei cittadini, diminuiranno le tasse». E la xenofobia, e l'antisemitismo, e la «preferenza nazionale»? «Non accettiamo lezioni da nessuno. E soprattutto non le accettiamo dai tangentari». Jean Marie Le Pen ha passato la giornata a Marsiglia nella sede del consiglio regionale dov'è stato eletto assieme ad altri 34 candidati frontisti. I giochi sembravano andati al socialista Michel Vauzelle. Ma no, anche lì Le Pen ha trovato validi interlocutori nei ranghi della destra. Tre votazioni hanno dato fumata nera. Per questo la seduta è stata aggiornata a lunedì. Si passerà il weekend a negoziare. Situazione irrisolta anche in Franca Contea, ma per un altro motivo. Lì con i voti del Fronte è stato eletto Jean Francois Humbert (Udf). Ma lì ha rifiutato, in coerenza con l'impegno preso con gli elettori, e si è subito dimesso. Potrebbe prefigurarsi un esperimento unico: un fronte democratico, destra e sinistra contro i lepenisti. Ma l'episodio è isolato, non indica strade buone anche per altri.

Gli stati maggiori parigini, investiti dalla piena, non sanno che pesci pigliare. Le consegne che avevano impartito sono state sconfessate, tradite. È caduto nel vuoto anche l'appello di Chirac a «non transigere con le convinzioni repubblicane». Certo, ieri sono fioccate le sospensioni. Non fanno più parte dell'Udf quattro dei cinque presidenti eletti. Ma l'Udf è una costellazione di partiti, la disciplina - e quindi le sanzioni - sono cose dai contorni sfumati. Quel che conta è il notabilato. Sono i notabili che orientano il voto alle legislative. Erano loro il cemento della diga antilepenista. E quel cemento si è sciolto come neve al sole. Le sospensioni sono

Cade nel vuoto l'appello di Chirac. L'Udf sospende i dirigenti ribelli. I socialisti scandalizzati: «Avete assassinato De Gaulle». In bilico l'Ile de France

# Le Pen nei governi regionali

## La destra insieme al Fronte elegge 5 presidenti



state accolte con un sorriso di circostanza, a volte con uno sberleffo: «Voglio proprio vedere cosa cambia», ha detto Jacques Blanc che dirige la Linguadoca grazie ai lepenisti. Non solo: contestuali al provvedimento di sospensione gli sono arrivate le pubbliche felicitazioni di Alain Madelin, già ministro dell'Economia di Juppé, che dell'Udf è uno dei pilastri. Segno premonitore di future scissioni a livello nazionale. E così: la Francia ha cominciato, con un parto traumatico, a ridisegnare il suo sistema politico. Nelle prossime settimane le cose potranno apparentemente rientrare, i toni calare. Ma questo venerdì nero sarà ricordato come l'inizio della fine della Quinta Repubblica. «Avete assassinato De Gaulle!», gridavano ieri i consiglieri della sinistra di Piccardia ai gollisti che votavano con i lepenisti.

L'episodio più clamoroso è sicuramente quello della regione Rhone-Alpes. Alla sua testa è stato rieletto Charles Millon, leader storico dell'Udf, già ministro della Difesa, personalmente vicino a Jacques Chirac. Un insospettabile, dal punto di vista «repubblicano». Più centrista che liberale, antilepenista da sempre. Ebbene, Charles Millon ha incassato senza batter ciglio 35 voti lepenisti dopo aver inserito nel suo programma i punti minimali indicati dai frontisti come condizione per il loro assenso: sicurezza, lotta alla droga nelle scuole, diminuzione della pressione fiscale...Punti generici, ma sufficienti a gettare una passerella tra le due destre. Esempio lampante del boccone che in provincia e alla base non va giù: lasciare che la sinistra go-

verni con una maggioranza relativa. Il Rhone-Alpes oltretutto è regione ricchissima e industriosa, nel cuore dell'Europa. Ecco che il patto repubblicano può andar a farsi friggere, assieme alla «fedeltà

alle convinzioni» democratiche perorata da Chirac e Jospin.

Philippe Seguin, leader dei gollisti, non è tipo da rifugiarsi nelle perifrasi. Ha detto ieri sera, riferendosi a coloro che avevano accettato i voti lepenisti: «Le turpitudini socialiste non possono giustificare le loro. E che non dicano di non aver firmato accordi

con il Fronte nazionale: quei voti valgono più di qualsiasi firma, e oltretutto non avevano avvertito i loro elettori. Questa terribile conclusione era probabilmente necessaria. Vedremo su quali basi si farà la ricomposizione dell'opposizione». Seguin è al centro della tempesta. Certo, può rivendicare che non c'è un solo presidente gollista eletto grazie al Fronte. Ma ci sono centinaia di consiglieri gollisti che hanno votato con il Fronte. Le leadership nazionali dei due partiti della destra (il gollista Rpr e l'Udf) hanno perso autorevolezza. Gli ele hanno tolte i notabili della grande provincia. Resta un mistero inquietante: se cioè quei notabili abbiano interpretato un sentimento diffuso e maggioritario nell'elettorato della destra repubblicana.

Gianni Marsilli

Il Presidente francese Jacques Chirac esce dal palazzo Elysee



«Si è disonorato»

### Soisson cacciato dalla massoneria

I voti ricevuti dai neofascisti sono costati a Jean Pierre Soisson anche l'iscrizione alla massoneria. Il Consiglio dell'Ordine del Grande Oriente di Francia ha infatti espulso ieri il candidato della coalizione di centro-destra che è risultato eletto presidente della regione Borgogna grazie ai voti determinanti del Fronte nazionale, il partito di Jean-Marie Le Pen. Soisson era già stato sospeso dal suo partito, l'Udf. Il Grande Oriente di Francia, la più importante organizzazione massonica del paese, aveva fatto sapere l'altro giorno in un comunicato che avrebbe «espulso i membri che, patteggiando con l'estrema destra, si fossero disonorati». Il Grande Oriente - si leggeva nel documento diffuso giovedì scorso - «afferma ancora una volta il suo inflessibile attaccamento ai valori e all'ideale repubblicano. Nessun compromesso può essere possibile, dietro nessun pretesto, con l'estrema destra».

### L'INTERVISTA

Per il portavoce di An è pericoloso utilizzare l'arma della xenofobia come fa la Lega in Italia

## Urso: «Un errore sdoganare i razzisti»

ROMA «Con Le Pen non abbiamo nulla in comune. Il nostro referente in Francia è il partito gollista. A differenza del Fronte nazionale, siamo sempre stati contrari a utilizzare l'arma della xenofobia e non abbiamo mai voluto cavalcare movimenti sciovinisti. La crescita del Fronte Nazionale non rappresenta solo una sconfitta della destra democratica ma dell'intero sistema politico francese». A sostenerlo è Adolfo Urso, portavoce di Alleanza Nazionale.

Spaccatura tra quadri intermedi e vertici. Presidenti di consigli regionali sospesi per avere accettato i voti determinanti del Fronte Nazionale. La destra democratica vive in Francia uno dei suoi momenti più difficili. Cosa ne pensa Alleanza Nazionale?

«Favorire l'evoluzione democratica di una forza estremista come il Fronte Nazionale non può significare in alcun modo cedere di una virgola in termini programmatici e di valori».

Insomma, con Le Pen, An non prenderebbe neanche un caffè... «Parlano i fatti: all'Assemblea costituente dei circoli di Alleanza Nazionale, nel gennaio '94, l'unica delegazione straniera che invitammo



La crescita del Fn è una sconfitta del sistema francese

fu quella del movimento gollista. E alla recente Conferenza di Verona a parlare, poco prima di Gianfranco Fini, fu uno dei massimi esponenti del Rpr. La nostra scelta è chiara: siamo, e non solo in Italia, per una de-

di campo chiara. Una rottura che precede la stessa costituzione di An. Va ricordato, infatti, che già l'Msi di Almirante si rifiutò di seguire Le Pen quando capeggiò una spinta xenofoba verso la crescente immigrazio-

ne nordafricana. Allora si determinò una frattura con il Fronte Nazionale e i Repubblicani tedeschi, che portò il Msi a spaccare il gruppo comune al Parlamento europeo. Lo ripeto: siamo stati sempre contrari a utilizzare l'arma della xenofobia o agitare parole d'ordine scioviniste. E se in Italia certi movimenti non sono passati è anche per una scelta consapevole, ragionata e responsabile della destra italiana. Semmai alcuni dei temi cari a Le Pen trovano in Italia altri «padrini» politici.

A chi si riferisce?

«Alla Lega di Bossi, con le sue inaccettabili spinte razziste. Noi non abbiamo mai voluto competere su questo terreno, anzi ne abbiamo sempre denunciato la pericolosità. Sia chiaro: aiutare una forza estremista, sia essa di destra che di sinistra, a compiere

fino in fondo un processo di democratizzazione è un fatto positivo per l'intero sistema politico. Ma tutto ciò non ha nulla a che vedere, in Italia come in Francia, con strumentali «sdoganamenti» né può portare ad un cedimento sul terreno programmatico dei valori».

Di recente, Le Pen ha utilizzato toni molto duri verso Alleanza Nazionale e il suo leader Gianfranco Fini.

«Ne prendiamo atto. Di certo non ci sorprende. Perché a differenziarci vi sono scelte di fondo: del Fronte Nazionale non condividiamo, ad esempio, l'atteggiamento distruttivo verso l'Europa di Maastricht, né accettiamo il suo approccio al problema dell'immigrazione. Alleanza Nazionale è per la programmazione degli ingressi, ma è anche per il riconosci-

mento di culture diverse come fondamento di una società multietnica. Discorsi che fanno inorridire Le Pen. Mi lasci aggiungere, però, che l'ascesa del Fronte Nazionale interroga l'intero sistema politico fran-

È stato Mitterrand a mettere in crisi il bipolarismo

cese e chiama in causa gli stessi socialisti».

Su cosa fonda questa considerazione critica?

«L'ascesa del Fn ha messo in crisi il bipolarismo francese. Una crisi da

imputare alla miopia politica dimostrata dall'allora presidente Francois Mitterrand. Fu lui, infatti, a introdurre nel 1986 per una legislatura il sistema proporzionale, e questo proprio per mettere in difficoltà il centrodestra, facendolo emergere, come elemento devastante a destra, un movimento marginale come era allora il Fronte Nazionale. Certo, questo valse alla sinistra il mantenimento del potere. Ma per la Francia si è rivelata una politica strumentale e sbagliata. La scelta di Mitterrand aprì la strada al Fronte Nazionale, che si è nel tempo rivelato capace di attirare settori sociali marginalizzati, in passato legati alle sinistre, puntando proprio sui problemi posti dall'immigrazione e cavalcando l'ostilità verso gli stranieri extracomunitari. Anche per questo il partito di Le Pen è una «mina vagante» per tutto lo schieramento politico francese, e non solo per la destra democratica».

Umberto De Giovannangeli

Sabato 21 marzo 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE

Il Consiglio dei ministri vara il disegno di legge con le modifiche che ora deve passare al vaglio del Parlamento

# Casco obbligatorio per i maggiorenni e multe più alte per telefonini e cuffie

## Più sicurezza con le nuove norme del codice della strada

### In motorino muoiono di più gli adulti

Il casco obbligatorio anche per i maggiorenni che conducono un ciclomotore è una misura presa in considerazione della forte riduzione della gravità delle conseguenze degli incidenti. La scelta è infatti suffragata dai dati. Il numero degli incidenti con il ciclomotore è aumentato notevolmente. Nel 1995 sono stati 8.300 con 152 morti e più di 8.000 feriti. I conducenti maggiorenni morti sono molto più numerosi dei minorenni: solo il 32 per cento ha meno di 20 anni. Il ministero della Sanità ha inoltre calcolato che i costi sanitari e sociali dovuti al non uso del casco sono stimabili in circa 2-3 mila miliardi. Intanto, ieri il Consiglio regionale toscano ha reso note le stime sul numero delle persone che ogni anno vengono colpite da trauma cranico. Sono circa 2.500 tra uomini e donne.

ROMA. Codice della strada: si cambia. Ieri il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge che introduce alcune modifiche che, prima di entrare in vigore, dovranno essere approvate dal Parlamento. Ma vediamo nel dettaglio le nuove regole. **Casco obbligatorio:** il casco diventa obbligatorio senza distinzione di età per chi conduce un ciclomotore. **Telefonini e occhiali:** aumentano le multe per chi usa apparecchi cellulari o walkman durante la guida. Ma anche per chi non usa gli occhiali che gli sono stati prescritti. La sanzione minima sale da 58.750 a 100.000 lire, la massima da 235.000 a 400.000 lire. **Alcool e droghe:** prevista la sospensione della patente per chi rifiuta di sottoporsi al test alcolimetrico o al test di accertamento di uso di sostanze stupefacenti se tali verifiche siano ritenute indispensabili dagli agenti. **Motorini truccati:** previsto il fermo amministrativo del ciclomotore truccato e la sua confisca se l'irregolarità persiste. Meno salate le multe per chi lascia il motorino in divieto di sosta: la sanzione oggi varia tra le 58.750 e le 235.000 lire, scenderà da un minimo di 35.250 a un massimo di 141.000 lire. Saranno inoltre introdotte le targhe di prova anche per i motorini. **Strade più pulite:** aumentano le multe per chi danneggia, rimuove o imbratta la segnaletica stradale, ma anche per chi insudicia le strade o getta rifiuti da veicoli in movimento. Si passerà da 58.740 a 117.500 lire per la sanzione minima e da 235.000 a 470.000 per quella massima. Gli enti gestori delle strade, inoltre, potranno rimuovere immediatamente i cartelli e le insegne pubblicitarie

abusive. **Nuove multe:** istituite due nuove multe per chi lascia i veicoli in sosta in modo da ostacolare il passaggio dei pedoni o per chi lascia il motore acceso. In quest'ultimo caso, la sanzione varierà da un minimo di 58.750 lire a un massimo di 235.000 lire. **Comuni:** previsto l'arrivo di un commissario ad acta nel caso di inadempienza da parte dei Comuni nella redazione dei piani urbani del traffico e per la segnaletica stradale. **Taxi:** ai titolari di licenza per servizio taxi, una norma specifica consentirà di utilizzare l'autovettura anche per uso proprio fuori servizio. **Sicurezza stradale:** i Comuni che sono tenuti all'adozione di piani urbani di traffico dovranno istituire centri di informazione per gli utenti lungo i principali itinerari di accesso ai centri abitati. Gli enti proprietari delle strade (ma anche quelli preposti al servizio protezione civile) dovranno assicurare la vigilanza e i controlli sulle opere di sostegno e le scarpate delle strade per evitare frane o caduta di massi che possano creare pericolo per la sicurezza stradale e l'incolumità pubblica.

Le modifiche al codice stradale hanno raccolto consensi dai verdi, che si dicono soddisfatti per l'introduzione di norme di sicurezza. Anche il Touring Club Italiano è d'accordo sui cambiamenti, così come la Polstrada, che però sottolinea come le norme da sole non bastino. Intanto il ministro dei Lavori pubblici Paolo Costa, ha annunciato un progetto-sicurezza che prevede investimenti per infrastrutture, mezzi e utenti. Tra l'altro saranno inviati alle famiglie manuali di educazione stradale per bambini.

### IL NUOVO CODICE

Le principali novità del nuovo codice della strada

**Uso del casco: obbligatorio per tutti coloro che guidano ciclomotori e motocicli**

**Ciclomotori e moto: introduzione del periodo di prova. Multa da 35.250 a 141.000 lire per il divieto di sosta. Multa da 100 a 400 mila lire per chi "trucca" i motorini e confisca dei ciclomotore se l'irregolarità persiste**

**Telefonini: multa fino a 470.000 lire per chi non usa gli occhiali se ne è obbligato o fa uso di cellulari e walkman durante la guida**

**Taxi: possibile utilizzarli fuori dall'orario di servizio**

**Alcool e sostanze stupefacenti: sospensione della patente per chi si rifiuta di sottoporsi al test alcolimetrico o al test per l'accertamento dell'uso di sostanze stupefacenti quando gli agenti li ritengono necessari**

**Pubblicità abusiva: gli enti proprietari della strada potranno rimuovere le installazioni abusive**

**Inquinamento: multa fino a 235.000 lire se si sosta lasciando il motore acceso**

**Sosta: multa fino a 235.000 lire se si lascia l'auto in modo tale da ostruire il passaggio dei pedoni**

**Segnaletica: multa fino a 470.000 lire per chi verrà sorpreso ad imbrattare, danneggiare, rimuovere o spostare segnali stradali. La medesima sanzione pecuniaria è valida per chi getta o deposita rifiuti, insudicia le strade o getta qualcosa da un'auto in corsa**

P&G Infograph

Ordinanza a L'Aquila

## Accattoni solo se con licenza

L'AQUILA. Barboni si, ma con "licenza". Da ieri, all'Aquila, anche i mendicanti dovranno avere una sorta di licenza commerciale per esercitare il cosiddetto "accattonaggio", chiedere cioè l'elemosina per strada: pena una multa di almeno 100 mila lire ed il sequestro dei beni (dal cestino o piatto per l'elemosina). Lo prevede un'ordinanza del sindaco dell'Aquila, Antonio Centi (Pds), deciso così a combattere il fenomeno dell'accattonaggio, particolarmente fiorente negli ultimi tempi nel capoluogo abruzzese. Una decisione che in città ha cominciato subito a far discutere. «Lo spirito di questa ordinanza - chiarisce lo stesso Centi - è quello di evitare il racket dello sfruttamento dei bambini e dei deboli».

Il pm Guariniello indaga. Il professore va all'estero per una lunga serie di conferenze

## Di Bella: «Cambiate le dosi nella sperimentazione»

### La procura di Torino apre un'inchiesta

Secondo la denuncia, il ministero della Sanità avrebbe avviato la cura utilizzando una ricetta diversa da quella fornita dal medico. L'Aian contro il decreto: presto un'altra manifestazione in piazza.

ROMA. Non piace ai «dibelliani» il decreto approvato (per ora) al Senato sulla sperimentazione Di Bella. L'ha subito detto l'Aian, l'associazione «storica» capeggiata da Patrizia Mizzone che sta valutando la possibilità di una nuova manifestazione; non piace al legale della famiglia Di Bella, avvocato Aimi, secondo il quale il decreto «anticostituzionale», non piace allo stesso Giuseppe Di Bella. La speranza è ora che possa essere modificato alla Camera, ma per ora Aimi invita i pretori che hanno ordinato la somatostatina gratis a «mettere ordinanza di rimessione degli atti alla Corte costituzionale» e se ciò non si dovesse verificare «provvedano gli avvocati - aggiunge Aimi - a proporre questione di legittimità costituzio-

nale». Il figlio del fisiologo modenese, invece, afferma che «è stata depistata l'attenzione della gente sulla sperimentazione, sulla quale siamo totalmente indifferenti perché sappiamo che la terapia funziona, e lo sanno tutti i pazienti, mentre sono state inserite norme limitative della libertà del medico e gravemente intimidatorie. In pratica - conclude - ci stiamo avviando allo Stato totalitario». Giuseppe Di Bella conferma anche che il padre «ha accettato di fare in questo periodo un ciclo di conferenze all'estero per illustrare il suo metodo». Ma il conduttore televisivo Piero Angela ha molti dubbi: «All'estero Di Bella troverà esattamente le stesse regole, anzi molto più severe. Sarebbe interessante capire quali of-

ferte abbia avuto e da quali tipi di istituti». Intanto lunedì il commissario ad acta, professor Benaglio, sarà ascoltato dalla prima sezione del Tar che l'ha nominato, mentre il giorno successivo il Consiglio di Stato esaminerà il ricorso del ministro Bindi. Ieri è anche partita una «controfensiva» degli oncologi di tutta Italia, in occasione anche di un convegno che si è svolto a Milano. Anzitutto si dicono «sconcertati» dagli appelli «alla libera e gratuita prescrivibilità della cura, sulla cui efficacia ancora deve essere espresso un parere», ed esprimono solidarietà nei confronti dei colleghi del Regina Elena di Roma «pressati» a distribuire somatostatina gratis. Durissima la posizione di Gianni Bonadonna, oncologo di fa-

ma mondiale che del metodo Di Bella dice: «Sono cose che nulla hanno a che fare con la medicina; io non prescriverei mai». Dal canto suo il professor Sannazzari del centro di radioterapia dell'università di Torino ha elencato tutte le contraddizioni che sono state rilevate nella somministrazione dei singoli farmaci della cura Di Bella, confermando le tesi del professor Serravalle in Puglia. Intanto un'inchiesta è stata avviata a Torino dalla procura presso la pretura per una presunta difformità tra la ricetta per il linfoma non Hodgkin (uno dei protocolli da sperimentare) depositata presso il ministero e la ricetta «originale» di Di Bella.

Anna Morelli

Le Lettere

RETTIFICA

### Nessuna accusa di doping

Egregio Direttore, ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 8, L. 08/02/1948 n. 47 (come modificato dall'art. 42, L. 05/08/1981 n. 416) in relazione all'articolo «Daniele Scarpa - Di droga si muore» pubblicato su *l'Unità* (Sport) il 07.03.1998, richiedo pubblicazione della presente rettifica, secondo il seguente testo: «Di fronte alla possibilità di considerare come torti le mie ragioni, desidero ribadire di non aver mai accusato la mia Federazione di fare uso di doping, né di essere stato dopato a mia insaputa (come da voi pubblicato il 07.03.1998). La fondatezza dei miei dubbi - nei limiti dei quali ho espresso il mio pensiero - risulta non solo alla Procura anti-doping Coni ed all'Ansa (da oltre un anno) ma anche alla stessa Fick ai cui esponenti chiesi eloquenti chiarimenti a suo tempo.

«Oggetto di indifferenza (e di minacciata querela) ho visto screditata la fondatezza dei miei dubbi anche di fronte a testimoni (nel 1995) e ciò unicamente in ordine ad episodi personali circa il farmaco in questione. Solo oggi constato che quei dubbi meritavano fondatezza (al prezzo della mia radiazione!) considerando che il Dr. Botre, farmacologo membro della Procura anti-doping Coni (che ha raccolto la mia deposizione), ha indicato il Liposom come farmaco «Dal possibile uso dopante» (*La Gazzetta dello Sport* 01.03.1998, pg.18) e considerando che alla Procura anti-doping Coni risulta per iscritto che ad alcuni atleti quel farmaco è stato somministrato per via endovenosa ed in prossimità delle gare. Se, poi, il Presidente Fick, Conforti, membro della Giunta esecutiva Coni, ha garantito - oggi - che il Liposom (Norm o Forte) sparirà comunque dal prontuario farmaceutico della «sua» Canoa (*Tuttosport* 12.03.1998 pg. 17) e se dichiarando ciò abbia davvero mai valutato la fondatezza dei miei dubbi, questo non saprei dirlo».

Daniele Scarpa  
Roma

PRECISAZIONE

### Non lascio Famiglia Cristiana

In riferimento a quanto pubblicato da vari quotidiani il 15 marzo circa le mie dimissioni da Direttore di *Famiglia Cristiana*, debbo precisare quanto segue:  
1. Il mio contratto è a tempo indeterminato e la clausola di garanzia (minimo di tre anni) era ed è solo a mio favore: non esiste dunque scadenza automatica.  
2. Ribadisco, tuttavia, la mia intenzione, più volte manifestata, di lasciare la direzione, in accordo con il mio editore, nei tempi e modi che dovranno essere concordati.  
3. È dunque falso che io abbia parlato a chiacchiera - e tanto meno al Cdr e ai giornalisti di *Famiglia Cristiana* - delle mie prossime dimissioni. Quando ciò avverrà ne sarà dato comu-

nicazione ufficiale.

A conferma, trascrivo il testo completo della lettera del Presidente/Amministratore Delegato della Periodici San Paolo, giuntami ieri sera: «Roma, 15 marzo 1998. Rev.do don Zega, in riferimento a quanto pubblicato oggi dai giornali, ti confermo tutta la mia fiducia. Ti invito a restare al tuo posto fino a che non avremo concordato i tempi e i modi per il cambio di Direzione (di *Famiglia Cristiana*), come tu stesso hai più volte richiesto. Cordiali saluti Don Biagio Giraud, Presidente e Amministratore Delegato, periodici San Paolo s.r.l.».

Leonardo Zega  
Milano

L'UNITÀ

### «Spiacente non la teniamo»

Caro direttore, nelle scorse settimane sono stato a Verona per lavoro e più precisamente ho trascorso due giorni presso la Fiera agricola di quella città, di certo l'evento più importante che riguarda l'agricoltura in Italia. E si sa che, di questi tempi, l'argomento riveste una indubbia importanza politica, economica e sociale.

Di buona mattina, appena arrivato in Fiera ho chiesto se vi fosse una edicola per poter acquistare, guarda caso, *l'Unità*, a cui, nonostante le crisi e le disaffezioni diffuse, cerco di mantenermi abbonato. Ho chiesto, nell'ordine, la *Repubblica* e *l'Unità* e l'edicola mi ha consegnato solo la *Repubblica*. Pensando che non avesse inteso bene, ho ribadito la richiesta per *l'Unità*.

L'edicola, una giovane e bella ragazza che è rimasta molto imbarazzata dalla mia richiesta, quasi come se le avessi fatto delle avances di altro genere, mi ha risposto che: «*l'Unità* non la teniamo». Faccio, inoltre, presente che sul tavolo dell'edicola erano in bella vista: la *Padania* o come si chiama, il *Foglio*, il *Giornale*, i giornali a diffusione nazionale e una caterva di gazzettini vari, per un numero complessivo di circa 40 quotidiani.

Non mi era mai successo di trovare una edicola che non teneva *l'Unità*. Mi ricordo, per esempio, che, all'inizio degli anni 70 in Calabria, gli edicolanti, spesso, tenevano *l'Unità* sotto banco perché avevano paura di mostrarla in pubblico. Ma erano altri tempi.

Non mi interessa sapere come funziona la distribuzione, se le edicole scelgono loro stesse i giornali, o per contratto, devono tenere qualunque testata od altro. Vorrei solo fare risalire una cosa: è possibile che in un ambiente vastissimo, quale una fiera agricola, che vede la partecipazione di decine di migliaia di persone, non ci sia stata nessuna altra richiesta di *l'Unità* se non la mia; chi sa se l'edicola non tiene *l'Unità* perché non c'è richiesta oppure agli eventuali acquirenti non interessa poi tanto se *l'Unità* non c'è? A noi tutti l'ardua risposta.

Caro Fucillo, c'è ancora molto da fare, anche partendo da questi piccoli episodi. Con stima.

Daniele Papi

Dopo la terribile morte di un atleta americano nell'arena di «lotta estrema» a Kiev

## «Free fight», piace pure agli italiani

Il Coni non riconosce questo tipo di combattimento: ma al Palazzetto di Roma, un mese fa, c'erano oltre 4000 spettatori.

ROMA. Anche in Italia esiste il *free fight*, sport di combattimento in cui sul ring non ci sono regole, o quasi. La versione nostrana, però, è meno cruenta rispetto a quella molto in voga nei paesi dell'ex Unione sovietica e che è costata la vita due giorni fa a un americano di 31 anni, Douglas Dedge, padre di cinque figli: l'uomo in un match a Kiev è rimasto ucciso dai pugni sferrati a mani nude dall'avversario, davanti a una folla urlante. Tutto legale, «perché sono state rispettate le regole del combattimento», ha concluso la rapidissima inchiesta della polizia ucraina.

In Italia i praticanti sono pochi: una ventina. Gli avversari spesso arrivano dall'estero. Finora si sono svolte tre riunioni: una a Milano e un'altra ad Assago l'anno scorso, una terza a febbraio a Roma. Combattimenti a mani nude in modo che i pugni siano più devastanti, nessuna protezione alla testa e sui piedi, tutto permesso tranne i colpi agli occhi, ai genitali e

al collo: queste le poche regole del *free fight* italiano, chiamato «oktagon», che prevede l'interruzione del match a discrezione dell'arbitro quando è a rischio la vita di uno dei due contendenti. Il Coni non riconosce questo sport, arrivato da poco tempo in Italia, ma che è riuscito a richiamare al Palazzetto di Roma oltre quattromila spettatori. Alcuni parlamentari hanno chiesto la messa al bando di questa disciplina.

*Free fighter* e anche organizzatore di incontri è, fra gli altri, Fabrizio Spadoni, buttafuori condannato per omicidio colposo nella vicenda del Blue Zone (un cliente ubriaco fu pestato a morte da addetti alle sicurezza del locale con la complicità di alcuni poliziotti). Di soldi in Italia ne girano pochi: al massimo una manciata di milioni per un incontro. Gli organizzatori asiatici invece promettono guadagni ben più alti, ma anche rischi elevatissimi: in Indonesia, Thailandia e Giappone vengono organizzati tornei se-

mi-clandestini con premi da 100mila dollari per il vincitore. Sul ring si combatte fino a quando uno dei due avversari non ha perso conoscenza. Un grande giro di affari che vive sulle scommesse gestite da clan mafiosi. Le autorità locali tollerano. Sul ring salgono «combatenti» provenienti da tutto il mondo, in particolare da Stati Uniti, Olanda e Brasile. Quest'ultimo paese è infatti la patria del «Valitudo», versione sudamericana del *free fight*, i cui combattimenti sono clandestini - ma tollerati - e che spesso si concludono con la morte di uno dei contendenti.

In Italia, gestito dalla camorra nel casertano, esiste pure un giro di boxe clandestina: incontri violentissimi - anche due contro due o tre contro tre - e senza regole su cui il pubblico scommette. Ma è un fenomeno in calo: i combattimenti fra cani rendono di più e sono più semplici da organizzare.

Paolo Foschi

### Fs, un camion trancia cavo alimentazione

Un camion ha tranciato la linea di alimentazione sovrastante il binario dispari sulla linea ferroviaria Milano-Bologna provocando ritardi per circa due ore nel transito dei convogli. L'incidente è avvenuto alle 13 ad un passaggio a livello in località Samoggia, vicino Bologna, e i tecnici delle Fs hanno rimediato al guasto alle 15.13 facendo tornare rapidamente il traffico alla normalità. L'Intercity Milano-Lecce è rimasto bloccato.

Brescia, Maurizio Cecile era stato sorpreso con le banconote segnate

## Accusato di riciclare il riscatto Soffiantini tenta il suicidio in cella, salvato da un agente

BRESCIA. Ha tentato il suicidio in carcere Maurizio Cecile, uno dei due veneti arrestati mercoledì pomeriggio a Mareno di Piave mentre cercavano di riciclare 69 mila dollari provenienti dal riscatto dell'imprenditore bresciano Giuseppe Soffiantini. Ha tentato di uccidersi infilando la testa in un sacchetto di plastica, come aveva fatto nel luglio del '93 l'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, detenuto da mesi nel carcere di San Vittore a Milano per «Mani Pulite». Cecile, che doveva essere interrogato ieri pomeriggio dal Gip Roberto Spanò, è stato scoperto verso le 7 dagli agenti di custodia, che gli hanno salvato la vita strappando il sacchetto che si era stretto al collo, dopo averci infilato la testa. L'uomo ora è ricoverato all'ospedale di Brescia e piantonato a vista: dato che non c'era posto nel reparto di psichiatria è stato ricoverato in uno dei reparti di chirurgia.

Intanto ieri sono iniziati gli interrogatori delle altre tre persone

sorprese con il riscatto di Soffiantini per l'udienza di convalida del fermo. Verrà invece convalidato dal Gip di Venezia il fermo dei sardi Salvatore Puggioni e Paolo Sirigu, i presunti destinatari del denaro, fermati ieri mattina, nei pressi di Quarto D'Altino (Venezia). Tra il denaro portato all'istituto di credito da Cecile e Sever, ai quali era stata promessa una percentuale del 10%, vi era solo una piccola mazzetta di banconote, posta su tutte le altre, non proveniente dal riscatto dell'imprenditore bresciano. Ai due viene contestata solo l'accusa di riciclaggio. Ma i controlli proseguono. Gli investigatori stanno controllando in diverse parti d'Italia per verificare se il denaro del riscatto sia stato speso da altri. Lo confermano gli inquirenti della questura di Venezia, a cui si deve l'arresto di due dei quattro uomini, Paolo Sirigu e Salvatore Puggioni, che mantengono però il massimo riserbo sulla vicenda. Sirigu era nei giorni scorsi ospite di

un conoscente a Mogliano (Trevi- so), sul quale, al momento, come conferma il capo della Mobile Veneziana, Vittorio Rizzi, non sono stati presi provvedimenti.

I quattro riciclatori erano controllati da oltre un anno da infiltrati della Gdf. L'intervento delle Fiamme Gialle che ha consentito anche l'arresto delle due persone originarie della provincia di Nuoro, Paolo Sirigu e Salvatore Puggioni, era iniziato prima ancora del sequestro Soffiantini a sarebbe stato finalizzato innanzitutto a controllare l'attività di Maurizio Cecile, già indagato in passato per spaccio di banconote false. Operando negli stessi ambienti dei presunti riciclatori, qualcuno dei quali sarebbe attivamente ricercato, intercettando diverse utenze telefoniche, controllando movimenti bancari e dati societari, in oltre 12 mesi gli uomini della Gdf avrebbero accumulato una imponente massa di informazioni inserite nei computer incrociatraloro.

**FARMACIE**  
**NOTTURNE: (ore 21-8.30)**  
 Via Canonica 32..... 3360923  
 P.zza Firenze: ang. via Di Lauria  
 22..... 33101176  
 P.zza Duomo 21: ang. via Silvio  
 Pellico..... 878668  
 Stazione centrale: ..... 6690735.  
 C.so Magenta, 96: .....  
 Via Boccaccio, 26..... 4695281  
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681  
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052  
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433  
 P.zza Argentina..... 29526966  
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320  
 Viale Lucania, 10..... 57404805  
 P.zza S. Giomate, 6..... 55194867.

**TAXI**  
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353  
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5  
 ..... 8353  
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4  
 ..... 8383

**EMERGENZE**  
 Polizia..... 113  
 Questura..... 22.261  
 Carabinieri..... 112-62.761  
 Vigili del fuoco..... 115-34.999  
 Vigili Urbani..... 77.271  
 Polizia Stradale..... 326.781  
 Ambulanze..... 118  
 Croce Rossa..... 3883  
 Centro Antiveleeni..... 6610.1029  
 Centro Ustioni..... 6444.2625  
 Guardia Medica..... 34567  
 Guardia Ostetrica  
 Mangiagalli..... 57991  
 Melloni..... 75231  
 Emergenza Stradale..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32  
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico  
 a domicilio 24 ore su 24:  
 ..... 3319233/3319845  
 Telefono azzurro..... 19696  
 Telefono amico..... 6366  
 Cafimbimbaltrattati..... 8265051

**SOSANIMALI**  
 Lega Nazionale per la difesa del  
 cane..... 2610198  
 Enpa..... 39267064  
 (ambulatorio)..... 39267245  
 Canile Municipale..... 55011961  
 Servizio Vet. Usi..... 5513748

**Taxi per animali**  
 Oscar..... 8910133

**ADDOMICILIO**  
 Comune di Milano..... 8598  
 Ag. Certificati 6031109 -  
 6888504 (via Confalonieri, 3)  
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

**TRASPORTI**  
**AEROPORTI**  
 Linate..... 28106306  
 Malpensa..... 26800613  
 Orio al Serio..... 035/326111

**ALITALIA**  
 informazioni..... 26853  
 inf. nebbia..... 70125959  
 voli nazionali..... 26851  
 voli internazionali..... 26852  
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

**TRENI**  
 Ferrovie Stato..... 147888088  
 Stazione Centrale..... 675001  
 Ferrovie Nord..... 166/105050

**STRADE**  
 Viabilità in Lombardia..... 194  
 Autosoccorso-Acti..... 11677451  
 ATM..... 1478/67067

Tre manifestazioni rischiano di mandare in tilt la città. Sindaco polemico con il prefetto

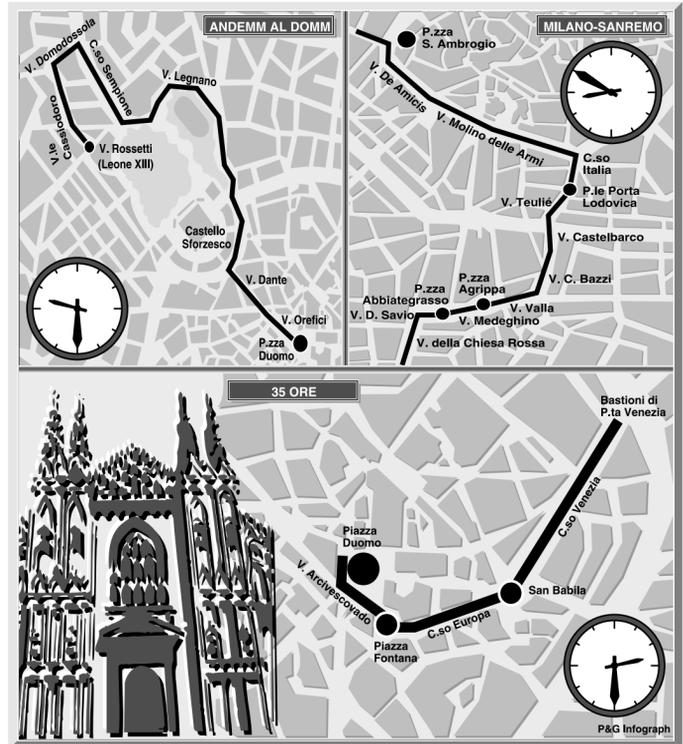
# Albertini furibondo cittadini, telefonatemi Scioperano i vigili, Sorge non li precetta

In fatto di precettazione dei vigili, il detto «non c'è due senza tre» non vale. Questa volta, infatti, il prefetto Roberto Sorge ha detto no alla richiesta del sindaco Albertini e i vigili potranno scioperare dalle 6,45 alle 13,15, secondo l'indicazione dei sei sindacati autonomi. Da parte sua il sindaco polemizza col prefetto, lancia strali agli autonomi e chiede un pronunciamento ai cittadini. «Con tutto il rispetto, considero la decisione contraddittoria rispetto alle due precedenti occasioni analoghe, quando il prefetto ha manifestato una grande sensibilità e anche coraggio». I motivi che avrebbero consigliato la precettazione? Alle 8,30 partirà una gara ciclistica di importanza nazionale come la Milano-Sanremo; ci sarà la manifestazione Andemmal Dommm, che si prevede coinvolgerà 30mila persone, con il cardinale Martini in testa, e nel pomeriggio una manifestazione sulle 35 ore che a sua volta richiamerà grande folla. Ma ambienti della pre-

fettura respingono l'accusa di contraddittorietà. «A differenza di quanto accaduto a dicembre e febbraio fanno notare - lo sciopero non è di 24 ore ma della sola mattinata, quando a Milano sono previste due manifestazioni per le quali sono stati predisposti servizi delle forze dell'ordine». Il sindaco però non ci sente: «In questa circostanza - ha detto - il diritto di sciopero andrebbe contemporaneo con il diritto dei cittadini alla sicurezza, alla legalità e all'ordinato svolgimento delle manifestazioni democratiche». E non è finita: forse per dare prova del tono pacato richiesto dall'appello alla calma e al dialogo che ha per primo firmatario don Rigoldi, il sindaco definisce quello degli autonomi «un atteggiamento contro la città e lo stesso giuramento che hanno fatto diventando vigili urbani». Difendono dei privilegi contro la loro stessa dignità di persone che indossano una divisa, portano un'arma e uno stemma sul cappello. Non

saranno certo loro - conclude - a far cambiare idea a questa amministrazione». O i «ribelli» cambiano strada, dunque, o «lo scontro sarà molto lungo». Da qui l'appello ai cittadini a fargli sapere (al numero 62086000 della sua segreteria) «se sono d'accordo con l'amministrazione che vuole i vigili in servizio esterno o con gli autonomi che vogliono stare in ufficio». Questa volta non minaccia lo scioglimento del corpo, ma solo perché «mancano le condizioni legali visto che non c'è un vero ammutinamento», in compenso precisa che «c'è un pacco enorme di provvedimenti disciplinari, per atti di insubordinazione e contro il regolamento». Se il sindaco piange, esultano i Comitati di lotta. «Il prefetto ha preso una decisione corretta, del resto non poteva precettare vita natural durante», commenta il portavoce Antonio Barbato, secondo il quale la precettazione mancata significa anche un messaggio molto forte ad Albertini da parte delle istituzioni dello Stato, che suona più o meno così: «Mettilti al tavolo delle trattative, chiudi questa vertenza e non continuare a tenere alto il clima di scontro, perché su questa strada non ti seguiamo più». Insomma, se prima il sindaco aveva con sé lo Stato, i cittadini e il Polo compatto, ora il fronte si sta sfaldando. Anche i «ribelli» fanno appello alla cittadinanza e forniscono un numero (3390635) per inviare fax o telefonare «per dire se approvano il metodo violento nella gestione della cosa pubblica messo in atto da Albertini». Contro tendenza la posizione di Alberto Miglio, ex portavoce ora in polemica con il Comitato. Dice che l'appello della società civile diventa oggi una strada percorribile. E lancia una provocazione: per premiare il coraggio del prefetto che ha consentito lo sciopero di cui è tra i promotori, oggi lui andrà a lavorare.

Paola Soave



**Domani centro off limits per le auto**  
 Domani mattina, dalle 8 alle 12, vie del centro all'interno della Cerchia dei Navigli chiuse al traffico privato per la «Festa dell'Aria» promossa da Legambiente e fatta propria da Milano ed altre 13 grandi città italiane. Una cornice in cui si inserisce la Bicifesta di primavera, bicicletata promossa da Ciclobby, Associazione paraplegici e Fiab, che partirà da via Dante e si snoderà su due percorsi che termineranno all'Arena. Qui, dalle 15, ci saranno giochi e spettacoli. Che proseguiranno in piazza San Lorenzo, dalle 16 alle 18, e si concluderanno in via Dante tra le 18 e le 20.

**Il Fai apre le porte dei monumenti**  
 Oggi alcuni monumenti aprono le porte grazie al Fai (Fondo per l'ambiente italiano), dalle 9 alle 19. Ecco l'elenco di Milano: San Gottardo in Corte (Via Pecorari), che contiene l'affresco forse più bello del Trecento lombardo; l'Arcivescovado; la Rotonda del Pellegrini (ex scuderie dell'Arcivescovado); la chiesa di santa Maria Annunciata del camposanto (Piazza Duomo, 20); il Palazzo dei Giuriconsulti (via Mercanti, 2); il Palazzo Turati (via Meravigli, 7); il Palazzo Anguissola (via Manzoni, 10); la collezione Alighiero De Micheli (via Mozart, 12).



Il campanile di San Gottardo

Alle 14,30 dai Bastioni manifestazione a sostegno della legge

## 35 ore con Pravettoni

Anche Carlo Pravettoni parteciperà alla manifestazione di oggi a sostegno della legge sulle 35 ore. L'adesione di Paolo Hendel, l'attore che dà vita al personaggio dell'imprenditore cinico che sogna le 35 ore lavorative (al giorno) per i suoi dipendenti, si aggiunge alle tante pervenute in questi giorni al comitato organizzatore della manifestazione, da quella del premio Nobel Dario Fo a quella del giovane e anonimo disoccupato della Basilicata. Saranno oltre duecento le Rappresentanze sindacali di base e migliaia di delegati sindacali e lavoratori a partire dalle 14,30 seguiranno il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti che guiderà il corteo dai Bastioni di Porta Venezia fino a piazza Duomo, dove concluderà la giornata un comizio dell'onorevole Carlo

Stelluti. In testa si raduneranno i componenti del comitato promotore, formato da dieci esponenti di diverse forze politiche, dieci rappresentanti del mondo della cultura e dieci delegati sindacali. Immediatamente alle loro spalle ci sarà una delegazione dei vigili urbani di Milano. Gli organizzatori hanno già espresso «grande soddisfazione per la vastità e l'imponenza delle adesioni pervenute» e sottolineano come una manifestazione che doveva avere - nelle previsioni - una valenza regionale, ha ormai assunto carattere nazionale. «Porteremo in piazza una forte consapevolezza unitaria in un momento decisivo per la vita del Paese», è l'entusiastica chiusa. Sin dalla mattina, infatti, è previsto l'arrivo di numerosi gruppi di manifestanti provenienti con

ogni mezzo da tutta la penisola, come testimoniano i fax di adesione, molti proprio dalle regioni del sud, reduci dalla manifestazione napoletana di ieri: «In meridione sta crescendo un movimento di lotta per l'occupazione e lo sviluppo - commentano gli organizzatori - le minacce e i ricatti della Confindustria, che rifiuta alla radice l'idea di una legge per le 35 ore, confermano le ragioni della manifestazione unitaria di oggi». Secondo il portavoce delle Rsu Giacomo Botti «la Confindustria dimostra provincialismo e conservatorismo perché pensa di competere in Europa schiacciando le condizioni e i diritti di chi lavora. Si vogliono usare le 35 ore come cavallo di Troia per smontare il sistema contrattuale e introdurre ulteriore precarietà e flessibilità nel mondo del lavoro».

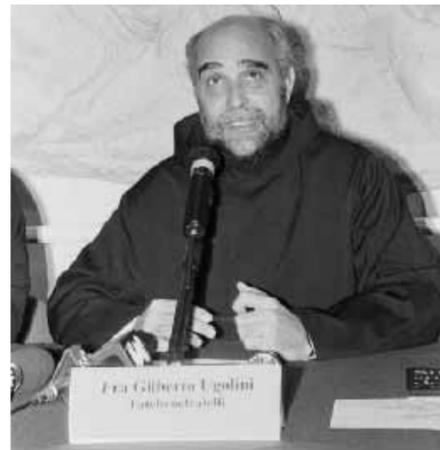
## Fra Gilberto con il mal d'Africa

Il religioso milanese rapito in Sierra Leone parla della sua avventura

«In due occasioni abbiamo pensato che ci avrebbero ammazzato di lì a poco e abbiamo chiesto al sacerdote spagnolo che era con noi l'assoluzione generale. Invece...». Invece frate Gilberto Ugolini, 47 anni, sta bene e racconta senza tradire emozione la sua avventura di ostaggio dei militari ribelli della Sierra Leone. Anzi, circondato dai suoi confratelli milanesi, dice chiaramente che lui, nativo di Cusano Milanino, lascerebbe subito le comodità della metropoli lombarda per tornare in Africa. «Non appena le condizioni politiche lo renderanno possibile - spiega - quella gente ha bisogno del nostro ospedale, e che ormai è da ricostruire». Frate Gilberto è un uomo energico, deciso, come deve essere chi sceglie come ha fatto lui 16 anni fa - di lasciare il proprio lavoro di pediatra all'ospedale di Desio per prendere i voti e partire come missionario in Africa con l'Ordine ospedaliero San Giovanni di Dio Fatebenefratelli. Proprio mentre si dedicava all'attività dell'ospedale di Lunsar, in Sierra Leo-

ne, i militari ribelli che da anni rendono indecifrabile l'assetto politico di quel paese lo hanno rapito tenuto prigioniero, insieme ad altri quattro missionari e cooperatori, per tredici giorni. Ora è a Milano - ma si capisce che non vede l'ora di tornare a Lunsar: «In un primo momento abbiamo pensato che i ribelli ci utilizzassero come merce di scambio per ottenere la liberazione di un loro capo caduto nelle mani della forza di intervento nigeriana. Ma poi ci hanno spiegato che gli servivano per richiamare l'attenzione del mondo sulla loro guerra ignorata da tutti». I sequestrati rinchiusi in una casupola a pochi chilometri da un villaggio agricolo chiamato «Miles 91» (Novantunesimo miglio) e dalla loro prigione assistono alla progressiva caduta della linea dei ribelli della Sierra Leone e all'avanzata delle truppe nigeriane. «Ogni volta che un jet nigeriano passava sulle nostre teste, i nostri carcerieri gli sparavano contro e quando l'aereo ritornava su di noi, che eravamo immobili sul terreno, temevamo

che rispondesse al fuoco». Frate Gilberto racconta il progressivo mutare del rapporto dei militari nei confronti degli ostaggi: «Tra loro ci sono tante persone equilibrate, militari disciplinati e affidabili, ma anche qualche esaltato. E poi quella per loro era un'azione di guerra. Ce n'era uno, un sergente, che ogni tanto si lamentava perché era già da qualche giorno che non uccideva nessuno e lui voleva uccidere. Il suo sogno, ci ha confidato, è quello di fare il killer di professione. Eppure alla fine, proprio lui, cioè una delle figure più temibili, ci ha aiutato». Poi la liberazione, «grazie alle fortissime pressioni internazionali» racconta frate Gilberto Ugolini. Come si possono aiutare, allora, i paesi africani che inseguono uno sviluppo civile che appare sempre irraggiungibile? «Lasciandoli in pace: quella è gente che sa e vuole lavorare, bastano sei mesi di pace e in Sierra Leone rifioriscono opere che sembravano perdute, un miracolo».



Gp.R. Frate Gilberto Ugolini ieri a Milano

## La denuncia del gruppo consiliare del Pds A Niguarda case fatiscanti La giunta se ne dimentica

Risanare le case comunali del quartiere Cà Granda? Un'altra promessa mancata di questa giunta. Per questi 75 stabili in stato di profondo degrado, infatti, l'assessore Antonio Verro aveva parlato di risanamento definitivo promettendo lo stanziamento di 38 miliardi. E il vice sindaco De Corato, ricevendo una delegazione del Comitato, ne aveva aggiunti altri 5, per gli interventi più urgenti. Peccato che di tutto questo non ci sia invece traccia nel bilancio di previsione 1998 approvato, come hanno denunciato ieri i consiglieri della Quercia in Comune Valter Molinaro ed Emanuele Fiano, e il responsabile del settore casa del Pds Aldo Ugliano nel corso di una conferenza stampa itinerante nel quartiere popolare tra le vie Racconigi, Demonte, Ciriè, Cà Granda e Girola. Si tratta di 1.580 alloggi (con circa 3.300 abitanti, a stragrande maggioranza anziani) situati in stabili molti dei quali hanno le coperture dei tetti in amianto, che corrono anche seri pericoli di deterioramento. Le case, costruite intorno al

1960, da oltre vent'anni non hanno avuto alcuna manutenzione significativa. E si vede: comicioni sgretolati, grondaie rotte e pericolanti, facciate esterne spesso prive di intonaco, locali di raccolta immondizia inadeguati. Per di più, molti balconi sono inagibili. Gli inquilini hanno paura di avventurarsi fuori dalla porta finestra e i passanti inconsapevoli rischiano di urtare. All'interno degli alloggi non sono rare le infiltrazioni di umidità, le pareti coperte di muffa e addirittura ci sono casi di scariche del bagno otturate da tempo. Gravela precarietà degli impianti idrici, mentre quelli elettrici non sono adeguati alle norme di sicurezza. E sembra che nello stabile di via Demonte 6 ci sia un deposito di amianto. Casa e periferie - hanno detto gli esponenti del Pds - sono parole mai pronunciate in 65 cartelle di relazione sul bilancio 98 dall'assessore Luigi Casero. «Pensano solo alle dimissioni - ha commentato anche il segretario del Sunia Stefano Chiappelli, ma un progetto serio non ce l'hanno».

Sabato 21 marzo 1998

2 l'Unità

## IL PATTO PER IL LAVORO



Il presidente del Consiglio soddisfatto dopo gli incontri con D'Alema e Marini. «Sarà tutto l'Ulivo a trattare con Rifondazione»

# «La fase due è iniziata»

## Prodi: per Sud e lavoro c'è già una buona base



Il presidente del Consiglio Romano Prodi

Bianchi/Ansa

ROMA. La soddisfazione di Prodi è evidente, anche se lo stile sobrio dell'uomo non consente sbilanciamenti. Dal giro di colloqui di ieri (con D'Alema, Dini e Marini) il presidente del Consiglio ha incassato molto. E una settimana cominciata proprio male, all'insegna del conflitto con Confindustria e sindacati, si è raddrizzata. Almeno sul versante del rapporto fra governo e maggioranza. Come neve al sole sembra essersi sciolto il diaframma delle diffidenze, dei dubbi, delle resistenze e delle impazienze che aveva impacciato il dialogo. La richiesta di Massimo D'Alema di sviluppare un confronto sui contenuti del documento di programmazione economica e finanziaria, per arrivare a un patto politico e programmatico per la fase due del governo, ha trovato il presidente del Consiglio più che disponibile. Anche perché Prodi ha incassato in un colpo solo il rilancio dell'Ulivo, che diventa qualcosa di più di un semplice strumento elettorale o di un vertice di maggioranza, ma, a detta dello stesso D'Alema, un organismo rappresentativo della coalizione (allargato anche ai sindacati scalpitanti), un interlocutore unitario per trattare con Bertinotti. In altre

parole, un soggetto politico non ondivago ma in grado di appoggiare il governo in una azione programmata e condivisa. Non solo. Prodi ha riscosso pronunciamenti ufficiali di D'Alema e Marini su due fronti. Da un lato, il comune impegno a garantire stabilità (niente elezioni e continuità di governo nel percorso fino al 2 maggio e dopo, per restare in Europa). Dall'altro, il riconoscimento che la seconda fase del governo dovrà mobilitare risorse per il lavoro e il Mezzogiorno correndo però sul filo di quell'equilibrio che coniuga «politiche sagge sul versante della spesa pubblica» e rilancio economico senza tuttavia «sovertire la politica economica del governo».

È soprattutto «la consonanza» con D'Alema e Marini, registrata da Prodi su questo secondo fronte che riempie il presidente del Consiglio di particolare soddisfazione. Ci tengono a sottolinearlo fonti di Palazzo Chigi: a

D'Alema che chiedeva l'impegno straordinario del governo su occupazione e Mezzogiorno, un binomio quasi inscindibile, Prodi ha snocciolato progetti e politiche per il Sud, dagli incentivi, alle infrastrutture pubbliche, allo sblocco e allo spostamento di risorse, alle iniziative per la crescita della piccola impresa finalizzate al «consolidamento» di quel «ciclo virtuoso capace di tradurre il risanamento della finanza pubblica, in sviluppo stabile e duraturo». Un complesso di iniziative che si inscrivono in una linea precisa: risanare e creare le condizioni per gli investimenti, rifiutando logiche di assistenza. Una linea che ha portato alla «creazione di posti di lavoro», rivendica orgogliosamente una nota della Presidenza del Consiglio, attraverso interventi «come quelli che hanno consentito la firma di accordi di gemellaggio e di investimento tra province del Nord e del Sud d'Italia, per le regioni del

Mezzogiorno». Sarà dunque su questa linea, si fa sapere da Palazzo Chigi, che si potrà sviluppare «il confronto con Rifondazione comunista sull'agenda di governo». Altra orgogliosa rivendicazione: nei colloqui fra Prodi e i leader della maggioranza «sono stati ribaditi l'ispirazione e le linee guida del programma con il quale l'Ulivo-Alleanza per il governo si è presentato agli elettori». Può ben essere contento Prodi visto che, come per incanto, ha assistito al dissolversi delle ombre, allungate sull'alleanza, da certe uscite di D'Alema (l'ipotesi di una candidatura socialista alla guida della commissione europea). E sarà proprio lui a presiedere quel «parlamentino dell'Ulivo», che fino ad oggi non si è riusciti a varare, che diventerà l'interfaccia con Rifondazione. Stamani, nella riunione del Consiglio dei ministri, Prodi ha riferito a grandi linee sulla strategia per l'occu-

pazione e il Mezzogiorno già discussa con D'Alema, Dini e Marini: infrastrutture, lavori pubblici mirati, ferrovie, porti, ma anche scuola, formazione professionale, garantendo rigore di bilancio e crescita non inflazionistica. Tutti temi che dovranno essere recepiti dal ppe al quale finora ha lavorato Ciampi insieme al consiglio di esperti al Ministero del Tesoro. Il documento è abbozzato e dovrà essere presentato in Parlamento nella seconda metà di aprile, in ogni caso prima del 3 maggio. Alla sua stesura definitiva lavoreranno in modo sinergico governo e maggioranza. Obiettivo: definire in modo dettagliato una intesa programmatica, nero su bianco, nella maggioranza. Nei prossimi giorni continueranno i colloqui di Prodi con tutti gli altri leader dell'Ulivo. Resta, sullo sfondo, l'incongnita Rc.

Luana Benini

## LA GIORNATA

## E il Professore ritrova il feeling col suo principale alleato

Insieme un po' più a sinistra per scoraggiare Mastella e soci

DALL'APRIMA

mmunqe si sono molto attenuati, nel breve giro di una mattinata, al termine di tre lunghi incontri bilaterali: prima quello tra Massimo D'Alema e il presidente del Consiglio, poi quello tra Prodi e Marini e infine il faccia a faccia tra D'Alema e Marini Prodi, che forse era un po' diffidente nei confronti dell'iniziativa assunta da D'Alema, ha sciolto i suoi dubbi ed ha ritrovato il feeling con il principale alleato. La maggioranza di governo si presenta adesso con un accordo generale sulle cose da fare e anche con qualche novità. C'è, per esempio, una novità politica non irrilevante: la nascita di una nuova sede di discussione e di decisione: il «comitato nazionale dell'Ulivo». D'Alema ha parlato ieri in conferenza stampa di questo nuovo organismo, annunciando che molto presto sarà costituito e che inizierà a funzionare. Presieduto da Prodi. A quanto si capisce diventerà un luogo determinante per la vita politica della maggioranza, e potrebbe servire ad aumentare la stabilità del governo, togliendo spazio alle polemiche tra gli alleati. Forse il comitato nazionale dell'Ulivo scioglierà un po' anche il clima interno alla sinistra democratica: sdrammatizzando la contrapposizione tra ulivisti e dalemiani che in questi due anni è stata il motivo conduttore della battaglia politica interna. Al di là delle formule, vediamo quali sono le novità principali emerse dagli incontri bilaterali di ieri tra Prodi, D'Alema e Marini, e poi dal dibattito parallelo, a distanza, tra Ulivo e Rifondazione. Proviamo a riassumerle in tre punti: 1) Nel giorno della manifestazione di Napoli contro la disoccupazione il governo ha deciso di legare il prossimo documento di programmazione economica a una fase nuova della sua politica. Con un obiettivo molto complesso e molto ambizioso: rilanciare l'occupazione. Cioè affrontare la vera emergenza politico-sociale di tut-

to l'occidente. Diciamo pure: il disastro degli anni novanta. Il ragionamento che si fa è molto semplice: il rigore e la sagge scelte di risparmio di questi due anni hanno prodotto grandi benefici, hanno spinto l'Italia in Europa e riassetato gli equilibri finanziari. Cioè hanno realizzato tutto ciò che la destra e il centrodestra in Italia non hanno mai saputo realizzare. Ora è arrivato il momento

così com'è. E ha giurato che lui non considera il cambio di questa legge come una delle grandi emergenze nazionali. Marini, uscendo dall'incontro con D'Alema, si è dichiarato soddisfatto dei chiarimenti avuti. La mina, per ora, è disinnescata. 3) Terza novità, le rassicurazioni sul ruolo dell'Ulivo e sul fatto che la Sinistra democratica non intende usare l'occasione delle

due interlocutori si sono trovati sulla stessa lunghezza d'onda. Sia per quel che riguarda l'analisi della situazione politica italiana, sia nel definire i rimedi e i tempi. Prodi ha concordato con D'Alema che il patto di legislatura è la cosa giusta da fare. L'incontro è durato poco più di un'ora, poi D'Alema è uscito senza rilasciare grandi dichiarazioni. Ha solo detto ai giornalisti: «È andata bene». Poi ha aggiunto: «Però aspettiamo l'incontro con Marini prima di fare un punto». Il leader dei popolari si è incontrato con Prodi a mezzogiorno e un quarto. Prima di entrare nell'ufficio del presidente del Consiglio ha fatto capire che i colloqui ormai erano in discesa, il clima si distendeva. Ha detto: «Ha ragione D'Alema, la proposta di un patto di legislatura è da accogliere». A questo punto, in attesa del round finale della giornata, e cioè il faccia a faccia tra D'Alema e Marini, si è capito che la questione vera si spostava fuori dell'Ulivo. Su due fronti. Quello di sinistra, e cioè Bertinotti e Rifondazione, e quello di destra, e cioè la Confindustria. È il primo fronte quello che preoccupa di più la maggioranza. La grande paura è che a novembre, o magari prima, Rifondazione tenti un'operazione sganciamento, un po' come quella che tentò alla fine del '97 e che solo per miracolo non portò alle elezioni anticipate. Ci sono due ragioni per temere questa possibilità: la prima è che al momento di approvare una legge finanziaria, che comunque dovrà contenere alcuni elementi di risparmio e di rigore, una forza politica radicale come Rifondazione è sempre in difficoltà. La seconda è che i recenti sommovimenti nell'ex Dc (Cossiga, Ma-

ma e Prodi invece non ne vogliono sapere di cambiare il baricentro all'alleanza, di spostarlo a destra. Perché sanno che questa sarebbe la fine dell'Ulivo. E così, nella giornata di ieri, preventivamente, il baricentro lo hanno spostato un pochino a sinistra.

Bertinotti come l'ha presa? Forse è ancora un po' incerto sul da farsi. Se cogliere l'occasione per ottenere qualcosa di concreto nella trattativa che gli si offre, o se invece chiudersi ad aspettare Mastella... Ieri mattina ha dichiarato che lui è favorevole a un «confronto programmatico» ma non a un «patto di legislatura», provocando la reazione di D'Alema che lo ha accusato di privilegiare il «politichese» sui contenuti. Poi però ha apprezzato, seppure con cautela, la proposta di D'Alema di concordare «Ulivo e Rifondazione» una politica economica per il '98 più rivolta al sociale rispetto a quella dell'anno precedente. La giornata si è conclusa così: con Rifondazione un po' più vicina al governo e l'ipotesi temuta dello sganciamento che si allontana.

Piero Sansonetti

## IL VICEPREMIER

### Veltroni: «L'idea del patto è giusta e responsabile»



Walter Veltroni

Il vicepresidente del consiglio, Walter Veltroni, ha espresso pieno appoggio alla proposta avanzata dal segretario del Pds Massimo D'Alema per un patto politico che consenta di portare alla sua scadenza naturale nel 2001 l'attuale legislatura. «È una proposta molto responsabile, molto giusta, e corrispondente a quel bisogno di stabilità e di innovazione politica che noi, collettivamente, registriamo come esigenza in questo momento», ha detto ieri Walter Veltroni. E ha aggiunto: «Il presidente del consiglio ha corrisposto a questa sollecitazione aprendo un ciclo di incontri. Nostro obiettivo è di rafforzare questa maggioranza e rendere chiaro il risanamento economico e finanziario del Paese».

«È una costante - ha proseguito Veltroni - a cui si accompagna un'azione per la promozione di lavoro e di occupazione nel Mezzogiorno, che costituisce oggi l'assoluta priorità».

Infine: «L'iniziativa del Pds può aiutare a rafforzare la coalizione e a proiettarla lungo quella strada di rigore economico e di innovazione ed equità che costituisce il cuore dell'identità dell'Ulivo».

## LA PROPOSTA

### Anche il simbolo Ulivo nelle tessere dei partiti?



Fausto Bertinotti

Entro quest'anno nelle tessere del Pds, del Ppi e dei Verdi, oltre al simbolo del partito, ci sarà anche quello dell'Ulivo. Lo ha annunciato all'assemblea del movimento Di Pietro, a Sansepolcro, Marina Magistrelli, coordinatrice nazionale dei Comitati Prodi. Magistrelli ha spiegato che ciò è stato già concordato con i Democratici di Sinistra, i Popolari e i Verdi e, ora, sarà sottoposto alla votazione degli altri partiti. Verrà presto formato il coordinamento nazionale dell'Ulivo, presieduto da Prodi, e presentata una Carta nazionale e regionale del movimento.

«Il progetto politico dell'Ulivo - ha detto Magistrelli - non si è ancora compiuto: dobbiamo rafforzarlo e radicarlo. L'Ulivo non può essere solo riconducibile all'azione di governo o ad un'esperienza elettorale». Per Magistrelli c'è chi è colpito dal «virus del partitismo», scoraggiando l'incontro delle culture politiche che hanno consentito la vittoria elettorale del '96. Riferendosi a Di Pietro ha, infine, detto: «Non facciamolo sentire un corpo estraneo. Anche grazie al movimento di Di Pietro gli obiettivi dell'Ulivo potranno essere realizzati». (Ansa)

**Fausto Bertinotti**  
Favorevole ad un confronto programmatico su Sud e occupazione ma non a un patto di legislatura



Francesco Cossiga

Le manovre nella ex Dc sarebbero vanificate da un più stringente coinvolgimento di Rifondazione

di mettere a frutto tutto ciò. E per un governo di sinistra mettere a frutto una buona congiuntura economica vuol dire non solo tener d'occhio le esigenze di cassa, ma guardare alle esigenze sociali. Non è questo che distingue un governo di sinistra da un «buon» governo di destra? 2) La seconda novità riguarda la questione elettorale. Su questo tema c'erano stati molti sospetti nelle settimane passate. Specie i popolari di Marini avevano fatto capire di non fidarsi affatto di D'Alema. Ieri D'Alema ha dichiara-

to «chiarimento». Per la precisione erano le 8 e 50. Gli uomini vicini a Prodi dicono che il presidente del Consiglio fosse un po' preoccupato. Non avesse capito pienamente il senso della mossa di D'Alema: temesse qualcosa. Invece il clima si è disteso subito e i

stella...) potrebbero rendere in futuro disponibili per l'Ulivo un pacchetto di voti sufficiente perché il sostegno di Rifondazione al governo non risulti più indispensabile. Prospettiva che Bertinotti non paventa affatto, anzi, probabilmente, accezza. D'Ale-

l'Unità	
DIRETTORE RESPONSABILE	Mino Facilio
VICE DIRETTORE VICARIO	Giannino Teolino
VICE DIRETTORE	Piero Spasiano
CAPO REDATTORE CENTRALE	Roberto Gressi
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni Stefano Polacchi Rosella Ripart Crista Romano
REDAZIONE DI MILANO	Oreste Pivetta
ART DIRECTOR	Fabio Farnet
SEGRETERIA DI REDAZIONE	Silvia Garavito
CAPISERVIZIO	Paolo Soldini
POLITICA	Oreste Pivetta
ESTERI	Alessandro Turchetti
CRONACA	Riccardo Ligouri
ECONOMIA	Alberto Cortese
CULTURA	Tom Jop
SPETTACOLI	Ronald Purgolini
SPORT	
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A." Presidente: Francesco Riccio	
Consiglio d'Amministrazione: Marco Fossati, Alberto Medici, Italo Prati, Francesco Riccio, Gianluigi Serati	
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prati	
Vicedirettore generale: Dario Azzellino	
Direttore editoriale: Antonio Zollo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli, 23/25 tel. 06 699961, fax 06 6783555-20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721	
Quotidiano del Pds - iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del trib. di Roma n. 4555	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	

### Europei 2000 Per gli azzurri esordio col Galles

L'Uefa ha sorteggiato il calendario per le qualificazioni agli Europei 2000. Questi gli incontri dell'Italia inserita nel gruppo 1: 5 settembre '98, Galles-Italia; 10 ottobre, Italia-Svizzera; 28 marzo '99, Danimarca-Italia; 31 marzo, Italia-Bielorussia; 5 giugno, Italia-Galles; 8 giugno, Svizzera-Italia; 8 settembre, Bielorussia-Italia. Si qualificano per la fase finale dell'Europeo in Belgio e Olanda le vincitrici dei nove gruppi eliminatori e la migliore seconda. Le altre otto seconde giocheranno spareggi con gare di andata e ritorno il 13-14 novembre '99 (andata) e il 17 novembre '99 (ritorno).



### Maradona, Napoli lo assolve. A Buenos Aires ora rischia la condanna

Giornata di alti e bassi giurizzari, quella di ieri per Diego Maradona: a Napoli è stato assolto e non deve pagare 400 milioni di arretrati al figlio Diego Sinagra (ne paga già 5 al mese), ma a Buenos Aires non solo è stato respinto il suo ricorso per bloccare il processo in cui è accusato di aver ferito a fucilate 5 giornalisti, ma un altro magistrato ha deciso che la federazione argentina può ora decidere la sanzione per il controllo antidoping positivo del 24 agosto scorso, dopo Boca Juniors-Argentinos Juniors. Il giudice federale ha infatti annullato la sospensione all'Afa in seguito a una denuncia di Maradona e del suo procuratore Guillermo Coppola.

### Atletica, Nebiolo «Ecco il 2000 azzeriamo tutti i record»

In Marocco per i suoi viaggi di diplomazia, il presidente della IAAF Primo Nebiolo ha tracciato un possibile scenario del Terzo millennio dell'atletica, afflitta da vecchie regole e scavalcata dai progressi tecnologici. L'idea è quella di ripartire da zero nelle sfide al tempo, alla legge di gravità, ai limiti della resistenza umana. Sostiene il decano dello sport italiano: «Dal punto di vista promozionale di ogni sport che propone misure, tempi, performance entrare nel terzo millennio azzerando i primati del XX secolo, indubbiamente sarebbe di grande stimolo, suscitando nuovi interessi e nuovi entusiasmi. E questo non soltanto per l'atletica».



### Baseball, Cuba Trovati a 500 km i 4 «nazionali»

Dati per dispersi dopo aver lasciato Cuba il 10 marzo scorso dal porticciolo Holguin, 4 nazionali di baseball cubani e il loro allenatore Enrique China per i quali si temeva il peggio, sono stati ritrovati nella Repubblica Dominicana e sarebbero già in procinto di volare negli Stati Uniti dove li aspettano contratti miliardari. I quattro, Jorge Luis Toca (23 anni), Angel Lopez (25), Jorge Diaz (23) e Michael Jova (17) sono stati intercettati da Joe Cubas, l'organizzatore delle fughe, noto per aver «piazzato» Orlando Hernandez, «Il Duca», stella degli Yankees di New York.



Uefa, sorteggio fortunato per le italiane: Inter e Lazio con Spartak Mosca e Atletico Madrid. Alla Juve il Monaco

# Evitato, per ora, il derby e il Vicenza trova Vialli

### Calcio e poltrone La Francia scarica Blatter

«Non sarà la federazione francese a presentare una eventuale candidatura di Joseph Blatter alla presidenza della Fifa». Lo ha detto il presidente Claude Simonet dando in qualche modo ragione ad Antonio Matarrese, candidato italiano alla Uefa, che aveva denunciato un accordo tra l'attuale segretario generale della Fifa e Michel Platini, copresidente del comitato organizzatore dei mondiali di Francia per candidare Blatter alla poltrona di Joao Havelange, l'ottantottenne brasiliano presidente della stessa Fifa.

Si evita il «derby» Inter-Lazio, si gioca con la meno temibile in Champions League (il Monaco), si trova la squadra di Vialli, Zola e Di Matteo in Coppa delle Coppe: è un sorteggio tutto sommato positivo, quello delle quattro italiane che stanno fureggiando in Europa. Fortunato soprattutto perché elimina il problema di uno scontro diretto nell'Uefa, e perché le avversarie non sono poi (sulla carta) irresistibili. Il 31 marzo i nerazzurri spiteranno lo Spartak Mosca (il 14 aprile il ritorno), mentre, nello stesso giorno, i romani voleranno a Madrid per affrontare l'Atletico di Christian Vieri.

Dopo la sbornia di successi nella tre giorni europea, anche il sorteggio non tradisce le attese e tratteggia in Coppa Uefa uno slalom che permette a Inter e Lazio di rimandare il loro scontro. E anche nella divisione dei compiti il destino si dimostra «intelligente»: alla Lazio, che appare la squadra più in forma, assegna delle due superstiti quella più agguerrita. L'Atletico avrà pure una difesa non blindata, ma come complesso incute rispetto anche per l'esperienza del suo gruppo guida. Vieri poi, che sotto porta non perde un colpo, non è tipo

I SORTEGGI DELLE COPPE			
<b>CHAMPIONS LEAGUE</b>		ANDATA: 1/4	RITORNO: 15/4
DETTENTORE: B. Dortmund (Ger)	JUVENTUS - Monaco		
FINALE: 20 maggio (Amsterdam)	Real Madrid - Borussia Dortmund		
<b>COPPA DELLE COPPE</b>		ANDATA: 2/4	RITORNO: 16/4
DETTENTORE: Barcellona (Spa)	VICENZA - Chelsea		
FINALE: 13 maggio (Stoccolma)	Stoccarda - Lokomotiv Mosca		
<b>COPPA UEFA</b>		ANDATA: 31/3	RITORNO: 14/4
DETTENTORE: Schalke 04 (Ger)	Atletico Madrid - LAZIO		
FINALE: 6 maggio (Parigi)	INTER - Spartak Mosca		

da emozionarsi all'Olimpico. Lo Spartak ha eliminato l'Ajax e ha trovato un goleador implacabile come Shirko, ma in aprile non ci sarà l'insidia del gelo di Mosca e l'Inter può fare pesare una qualità superiore. Quindi il derby Uefa sembra solo rimandato a due ultimi atti. Anche la Juventus (che giocherà l'andata a Torino il primo aprile e il ritorno il 15) tira un sorriso di sollievo: evitato il Real Madrid, che cerca un tecnico italiano (e ha Panucci), evitato il Borussia di Nevo Scala. Ma il Monaco che, però, si è sbarazzato del Manchester. Solo il Vicenza può imprecare contro la sorte che gli ha riservato l'avversaria più insidiosa. Ma le suggestioni di un incontro ravvicinato con il trio

Viali-Di Matteo-Zola vincono forse le considerazioni di opportunità. I veneti (che giocheranno l'andata il 2 aprile in casa e il ritorno il 16) potranno essere protagonisti di una grande impresa o usciranno con l'onore delle armi. Stoccarda e Lokomotiv Mosca sembrano meno agguerrite: il derby vicentino-londinese dovrebbe comunque promuovere la superstar della Coppa delle Coppe.

Mentre e Lippi si è detto contento del sorteggio perché non ha mai avuto la possibilità di incontrare il Monaco (ma fa notare la pericolosità del trio d'attacco avversario), Simoni parla della «sofferenza» nell'affrontare una formazione (quella dello Spartak) che ha eliminato l'Ajax. Zoff non si lamenta ma fa notare che forse lo Spartak è inferiore all'Atletico, Guidolin osserva che «a questo punto tutte le squadre sono forti», ma ammette: «Il Chelsea è l'avversario più difficile che ci poteva capitare». Vialli, giocatore-allenatore del Chelsea, promette battaglia e sottolinea che anche l'architettura dello stadio veneto, simile ai modelli inglesi, può aiutare la sua formazione. Insomma, comunque vada vincerà un italiano...

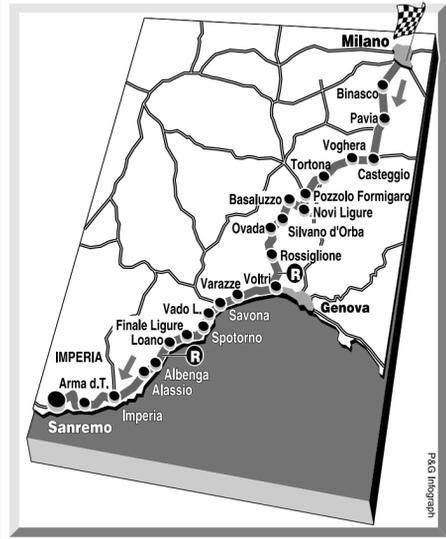


Vialli incontrerà in semifinale il Vicenza

CALCIO A CINQUE		PROGRAMMA ODIERNO ore 15	
<b>Serie A 10ª Giornata di Ritorno (21/03/98)</b>			
Siestest Augusta	- Therman Re	Cappucci (Rm)	- Giardini (C. vecchia)
Caffè Professore Pa	- Ivorvic Ficusza	Laportina (Pa)	- Pezzi (Gg)
Del Verde Cus Chieti	- Icolbit Angolana	Cupomassi (Rm)	- Taurato (Rm)
Ila Palmanova	- Set Rinaldi Padova	Cunho (Rm)	- Balogun (Ca)
Torino Calcio	- Milano	Lacrucci (Pa)	- Falvo (Cz)
Lamaro Roma	- Afragola	Carullo (Pa)	- Lauria (Tp)
Cisco Genzano	- Bnl Calceito	Vescio (Cz)	- Verrenzio (Cz)
Ist. Ferro Pomezia	- Lazio	Serra (Pa)	- Smecci (Gubbio)
Prato	- Jesina	Tibaldi (Aprilia)	- Di Gemaro (C. mare)
<b>Classifica</b>			
Bnl Calceito	53	Siestest Augusta	34
Milano	48	Caffè Pn. Pa	32
Lazio	39	I.F. Pomezia	31
Torino Calcio	36	Set Rinaldi Padova	31
<b>Serie B Girone A</b>			
Manzano Ud	- Milanive	Gatta (Vz)	- Ferraro (Bassano)
Csain Bologna	- Real Ronchiverdi	Binci (Jesi)	- Martinelli (Jesi)
Moncellin Cadoneghe	- Futsal Aosta	Magni (Gz)	- Ceola (Tr)
Gia Tonio Mi	- La Torre Bg	Ircellone (Collegno)	- De Girolamo (Tr)
Morbegno So	- Teraxitalia-Bo	Mezza (Tr)	- Bologna (Collegno)
Casertile Pugliese To	- Contrade To	Molignoni (Mn)	- Beniccia (Me)
Eurotravel Av	- Avnavilles	Trevisi (Pa)	- Degli Esposti (Ba)
Cesana To	- Marmi Scala Verona	Chini (Fz)	- Paurpa (Fz)
<b>Classifica</b>			
Contrade Torino	47	Casertile Pugliese	35
Cesana Torino	43	Ayamvilles	30
Eurotravel Aosta	42	Teraxitalia Bologna	26
Marmi Scala Verona	37	Csain Bologna	23
<b>Girone B</b>			
Castel S. Pietro	- Winterthuran	Sacco (Tr)	- Carraro (Vz)
Eco S. Gabriele Te	- Firenze	Racano (Mt)	- Mannarico (Aprilia)
S. Cristina Po	- S. Michele Po	Potti (Gz)	- Canera (Mo)
Ipp. Giuliano Pr	- Frem. Modia An	D'Angelo (Legnano)	- Cecchetti (Pr)
Isobloch Terni	- S. Miniato Si	Guida (Sa)	- Lupoli (F. Maggiore)
Tinnea L'Acqua An	- Hara Rimini	Bucci (Barletta)	- Zanna (Molfetta)
Gama Sit C'E	- Teate S4 Chieti	Orsini (Ba)	- Romano (Ba)
Chiaravalle	- L'Aquila	Brillo (Bo)	- Casadei (Fo)
<b>Classifica</b>			
Firenze	54	L'Aquila	29
Isobloch Terni	45	Winterthur Ancona	28
Eco S. Gabriele Te	41	S. Miniato Siena	26
Ipp. Giuliano Pr	35	S. Michele Prato	26
<b>Girone C</b>			
Marino Gatto D'Oro	- Roma Calceito	D'Andrea (Tr)	- Minicucci (Ch)
Cus Campobasso	- Avezzano (ov. 16)	Orofino (Barletta)	- D'Antonio (Fz)
Divino Amore Rm	- Lazio Maes	Vitolo (Sa)	- Paparazzo (Na)
Bellator Miravalle	- Giemme Alatri	Piano (Pa)	- Cate (Pa)
Pc Avezzano	- Quartu 2000 (ov. 15,30)	Cervone (Ar)	- Marrandino (F. Maggiore)
Azurra Ceram Vt	- Cein Cagliari	Manni (Tr)	- Mattoli (Polignano)
Delfino Ca	- Queens Avezzano	Fiorini (Ba)	- Favallo (Ba)
B&C Roma	- Amatori Civitavecchia (ov. 17)	Pistola (An)	- Recchi (An)
<b>Classifica</b>			
Cin Cagliari	45	Lazio Maes	29
Queens Avezzano	39	Delfino Cagliari	28
Divino Amore Roma	39	Azurra Ceram Vt	24
B&C Roma	31	Cus Campobasso	20
<b>Girone D</b>			
Schmidt Pa	- S.C.E. Caserta	Aligari (Aprilia)	- Tesco (Albano)
Real C. Bellona	- S. Paolo Aversa	Spari (Ch)	- Fasciani (Pa)
Vesuvio Auto Uno	- Catanzarese	Leone (Mt)	- Sansone (Mt)
Fata Morgana Rc	- Modugno Ba	Lipina (Cz)	- Ballo (Cz)
V.N. Barietta	- Atletico Palermo	Irvine (Soverato)	- Castione (Cs)
Garden Tuormina	- Iula Matera	Giusti (Tr)	- Brambilla (Mt)
La Quercia Ba	- Ib. Cristina Pa	Pezzaroli (Ostia)	- Piana (Rm)
Iti Caffè Pa	- Stabiamalfi	Saracino (Rm)	- Abugale (Ciampino)
<b>Classifica</b>			
Vesuvio Auto Uno	45	Real C. Bellona	34
Aletio Palermo	39	Stabiamalfi	34
Garden Tuormina	37	Soc. Caserta	28
Iti Caffè Palermo	34	V.N. Barietta	28

Oggi la Milano-Sanremo, prima prova di Coppa del mondo. I pronostici per il tedesco, l'italiano outsider

# Bartoli, è lui l'anti-Zabel



MILANO. Di classico, in questa superclassica, non c'è rimasto più nulla. Perfino il tempo, con queste primavere a microne che scaldano come a maggio, non è più quello della Milano-Sanremo. Sul Turchino la neve è sciolta da un pezzo. Patetico cucuzolo: scollinarlo, per gente che va sullo Stelvio come se fosse in motoretta, è pura routine. Perfino Cipollini, ci arriva senza sbavare. In pianura, a Binasco, a Pavia, a Casteggio, anche la nebbia del mattino è svanita nel niente. Forse, all'alba, si nasconde ancora in qualche roggia o in qualche anfratto. Ma il gruppo, a 40 all'ora, passa col sole. Di classico, in Riviera, ci sono rimasti i fiori, un esplosione di fiori iperuniti da questo calore africano. Mimose, buganville, agavi, lavanda, rosmarino, corbezzoli. Serre enormi, ai lati della strada, con la gente che cerca invano di riconoscere qualcuno: forse, se

non ha il casco, si vede il testone di Pantani. Il resto, con la velocità attuale, è davvero un lampo. Imprevedibile, indecifrabile, per questo affascinante: eppure mai come questa volta la Sanremo ha un superfavoreto. È il vincitore dell'anno scorso, ma ben pochi, tranne gli addetti, se lo ricordano. Il suo nome è Erik Zabel, 27 anni, tedesco di Berlino, dominatore delle volate (3) alla Tirreno-Adriatico. È uno sprinter, ma con qualcosa in più nelle salite: e infatti nel '97, dopo aver tenuto sul Poggio, è arrivato primo in via Roma. Supportato dalla Telekom, Zabel sarà l'osservato speciale, e questo può sfavorirlo.

In pole position, di italiani, ce n'è uno solo: Michele Bartoli, pisano di 27 anni con un «Fiandre» e una «Liegi» nel suo palmarès. Penalizzato da una fastidiosa bronchite, sembra però in netta ripresa. «Sto bene, se la corsa va in un certo modo, posso anche

vincerla. In volata? No, nelle volate non mi butto, quelle sono per gli specialisti. Io posso solo farmi male, non certo vincerla. Per questo non dobbiamo permettere a Zabel di arrivare in volata. Cosa fare? Magari, se facciamo una piccola alleanza... Ma se capita una caduta collettiva come alla Tirreno-Adriatico io torno in albergo». Gli altri favoriti? Tutti stranieri: il belga Vandenberghe, il francese Jalabert, lo svizzero Jaermann, il russo-belga Tchmil, il danese Sorensen. Un gradino sotto Gabriele Colombo, il vincitore dell'edizione '96. Da non prendere in considerazione, a meno di qualche miracolo, Cipollini e Pantani. Francesco Casagrande e Fabio Baldato, specialisti in classiche, proprio ieri pomeriggio hanno dato forfait: acciacchi vari. In Riviera comunque andranno lo stesso.

Dario Ceccarelli

### IL PASSISTA

## Chi vuol vincere in via Roma non attacchi solo sul Poggio

dev'essere figlio del coraggio e della fantasia, delle azioni che festinano il tran tran, gli accomodamenti, le tattiche che portano il gruppo pressoché compatto sulla linea del traguardo. Uscire da questa visuale significa deludere milioni di appassionati e tanto basta per sentirsi responsabili di fronte ad un avvenimento della massima importanza. Insomma, non accetto una Sanremo uguale a quella dello scorso anno, cioè una volata finale con 39 contendenti.

Mi ribello all'idea di una corsa che aspetta il Poggio per affilare le armi. Cammin facendo c'è il Turchino e la tortuosa picchiata su Voltri, c'è il Capo Berta e c'è la Cipressa, senza contare

che anche i lunghi tratti di pianura possono dar vita a movimenti di una certa consistenza. Sarò un passista, ma voglio rammentare che nel marzo 1970 Michele Dancelli era già all'attacco al chilometro 90 (Pozzolo Formigaro) in compagnia di Roger De Vlaeminck e di altri ardimentosi. Una fuga ben orchestrata e decisiva, intrappolato Merckx e numerosi tipi che andavano per la maggiore, primattore per distacco un Dancelli accreditato di una media (43,976) che se non sbaglia rimane la più alta. Ah, il Dancelli che si commuove al microfono di Adriano De Zan, quel ragazzo uscito dalla povertà con l'orgoglio e la tenacia dei poveri. Lui, l'exmu-

Gino Sala

Sabato 21 marzo 1998

2 l'Unità

CULTURA E SOCIETÀ

## La nuova chirurgia sbarca a Roma

È stato presentato ieri il «VI° Congresso Mondiale di Chirurgia Endoscopica e Mini-Invasiva» che si terrà a Roma dal 31 maggio al 6 giugno, sotto la presidenza del professor Alberto Montori. Al congresso parteciperanno i migliori specialisti del pianeta che potranno assistere, in video conferenza mondiale, all'applicazione di tecnologie chirurgiche tra le più avanzate nel campo dell'endoscopia mini-invasiva in ogni branca della chirurgia: toracica, addominale, ortopedica, vascolare, neurochirurgica, urologica, infantile e plastica ricostruttiva. Il congresso analizzerà gli ultimi sviluppi e le ricerche più avanzate nel campo della chirurgia a bassissima invasività. Ma l'aspetto medico, scientifico, l'applicazione delle nuove conquiste tecnologiche alla chirurgia non saranno gli unici argomenti di cui gli specialisti si occuperanno. Sempre più la pratica medica si intreccia e va collocata in un orizzonte più ampio. Gli aspetti educativi, i nuovi quesiti etici, i problemi socio-economici sono altrettanti temi in discussione. Come lo è il nuovo profilo professionale del medico del futuro, sempre più impegnato in una formazione anche tecnologica.

Il Congresso è patrocinato dalla Presidenza della Repubblica, dal ministero per l'Educazione e l'Università, delle Poste e Telecomunicazioni, della Sanità e da numerosi altri soggetti istituzionali, italiani ed europei.

Accanto al congresso verrà allestita anche la prima esposizione mondiale di tecnologie chirurgiche, un settore in rapidissima evoluzione, i cui sviluppi determineranno sempre più una differenziazione tra paesi che riusciranno a stare al passo con i tempi e chi non potrà o non vorrà seguire queste evoluzioni.

Lunedì a Firenze si inaugura MediArtech, una grande kermesse internazionale di cultura, arte e tecnologie

# Il Rinascimento digitale e il robot di Leonardo

ROMA. Provare le emozioni di un delfino guizzando tra fondali marini. Impossibile? No, possibilissimo anche se si sta comodamente seduti a casa propria. Basta imbarcarsi su un sottomarino virtuale che si chiama *Cyberfin*. Pensato per studiare il cervello dei mammiferi marini, *Cyberfin* è una macchina-opera d'arte dell'americano David M. Cole. Un materasso a cristalli liquidi ondeggiante, simula la sensazione di galleggiamento nell'acqua. Chi ci si sdraia sopra si trova immerso in un'esplosione di suoni e colori, si unisce ad altri delfini pinneggiando veloce tra flutti e scogliere.

Per chi, invece, alle meraviglie del mare preferisce il luccichio di Hollywood, sono in serbo altre sorprese. Si chiama *Cats* ed è un complesso sistema di computer. Simula set, luci, movimenti di attori, suoni e voci sino ai più arditi effetti sonori. Un dubbio su una ripresa, sulla resa di un attore, sull'effetto di una carrellata? Basta mettersi al computer e miscelare i nuovi elementi, aggiungere un attore qui, togliere una luce là. Se il dubbio riguarda, invece, il costo di una singola scena, il computer lo chiarirà in pochi secondi. Non è un gioco per dilettanti ma uno strumento per professionisti dello spettacolo frutto di anni di ricerca.

Queste e molte altre cose verranno presentate in anteprima a MediArtech, la rassegna multimediale in programma alla Fortezza da Basso, a Firenze, dal 23 al 29 marzo. Arte e computer, l'artista e la multimedialità. Le tecnologie celebrano il matrimonio con la creatività contemporanea e con la sedimentazione culturale del passato. A Firenze, culla del Rinascimento, gli Uffizi non bastano. E allora ecco la regione di Giotto e Galileo indossare i panni cybernetici e lanciarsi nella sfida di un nuovo Rinascimento digitale. C'è chi recalcitra, chi conserva qualche sano dubbio pur facendo parte della «squadra» di MediArtech come il regista Gillo Pontecorvo, direttore artistico della manifestazione: «l'interattività mette in crisi l'idea crociana dell'opera d'arte come fenomeno estetico, come sintesi a priori di contenuto e forma». Bisognerebbe adeguarsi alle manipolazioni digitali, alle opere d'arte navigabili e interattive con un pubblico pronto ad intervenire a suo piacimento? Ne è convinto, anzi ne è acceso

sostenitore Franz Fischaller, pioniere dell'integrazione tra tecnologia e arti applicate, direttore artistico di *Virtually & Interactivity*, una delle mostre più significative e di respiro internazionale allestite a Fortezza da Basso. L'artista tedesco è affascinato da questo cambio di fine millennio convinto che «l'opera multimediale non rappresenta la morte dell'arte, anzi comporta un arricchimento di questa. L'arte è contenuta e sarà contenuta sempre, indipendentemente dalla tecnica e dal mezzo». Per dimostrare che l'interattività premia l'artista, Fischaller schiera a Firenze autori e relative installazioni provenienti da ogni parte del mondo: ci saranno il ricercatore ecologico della fondazione Aquathought Dave Cole con il suo *Cyberfin*, il pluripremiato nipponico Masaki Fujita con il libro virtuale *Beyond Pages*, il cineasta libanese Hisham Bizri con un'opera interattiva cinematografica che trasporterà il pubblico dentro il mito del Minotauro, nell'Inferno dantesco o tra le rivelazioni dell'Apocalisse. E ci sarà l'opera dello stesso Fischaller, un viaggio spazio-temporale dal quindicesimo secolo al duemila nel mondo della comunicazione, dalla stampa di Gutenberg ai messaggi nello cyberspazio.

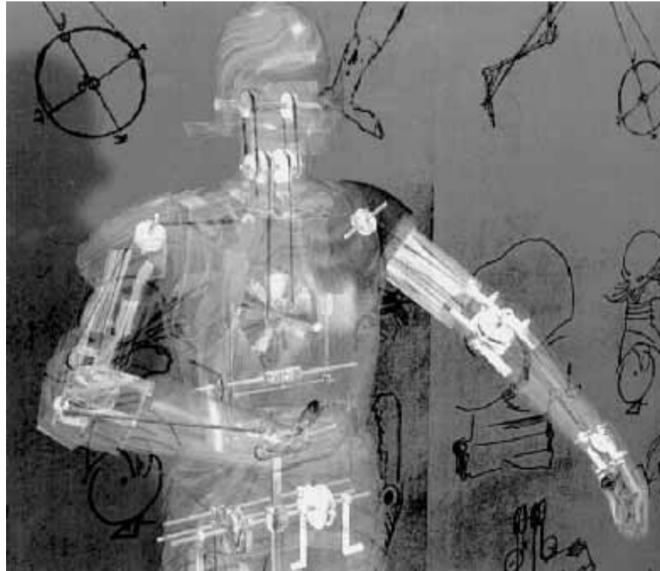
A tenere insieme passato e futuro, arte e tecnologia, sperimentazione e grandi miti del passato ci penserà Leonardo da Vinci. Il suo robot, progettato sul finire del Quattrocento per far rivivere i gesti dell'uomo durante gli spettacoli alla corte sforzesca di Milano, risorgerà a MediArtech in forma digitale. Collo flessibile, armatura da cavaliere, fu pensato per potersi alzare, muovere le mani, persino la mascella. Museo e Istituto di storia della Scienza di Firenze hanno recuperato il bozzetto e gli studi originali di Leonardo e ora presenteranno in anteprima il robot in versione digitale interattiva.

Ma il calendario degli eventi non si ferma qui. Ci sarà il workshop condotto da Derrick De Kerckhove, strettissimo collaboratore di McLuhan e guru dei nuovi media. Si parlerà di cybercinema e del progetto satellitare - condiviso da Cinecittà e dalla Rete toscana Alta tecnologia - per proiettare film in tutt'Europa anche là dove non esistono sale cinematografiche. Gli eventi spettacolari si mescoleran-

no agli appelli. Come quello già pronto e firmato da Gillo Pontecorvo, Derrick de Kerckhove, Franz Fischaller e James R. Hemsley, una sorta di «manifesto del nuovo Rinascimento digitale» con la proposta di trasformare MediArtech in una struttura permanente di ricerca sulle nuove tecnologie applicate alla cultura.

A Firenze si incontreranno anche i 450 rappresentanti del *Musei*, università, istituzioni pubbliche e imprese culturali private che hanno sottoscritto il «Protocollo d'intesa per i beni culturali». Si tratta di un progetto dell'Unione Europea per creare un circuito sempre più allargato di scambio di informazioni, per uniformare attraverso le nuove tecnologie la catalogazione di tutti i beni culturali esistenti, per definire strumenti che proteggano il diritto d'autore in rete. Dal Louvre al British, dal Prado agli Uffizi, nessuno manca all'appello. Nel nuovo mercato globale dei beni materiali e immateriali, Firenze risolverà un vecchio sogno rivestito di modernità: esportare cultura attraverso la tecnologia.

Vichi De Marchi



## Un «letto erotico» per i visitatori E dal Venezuela arriva il Kamasutra multimediale

FIRENZE. Il razzo lunare di Giulio Verne, prima o poi magari anche la macchina del tempo di H.G. Wells, oggi l'orgasmo del futuro. Ogni tanto qualche scoria di vecchia fantascienza si tramuta in realtà. Ora tale destino tocca a Woody Allen, forse il più improbabile autore di *science fiction* che si possa immaginare: eppure, il suo mitico «Orgasmatic» rischia di essere effettivamente realizzato. Ve lo ricordate *Il dormiglione*, vecchio film di Allen prima maniera, quello dove Woody si ritrova sbalzato nel 2173 dopo uno sconvolgimento tardivo da un'ibernazione dovuta ad un intervento all'ulcera?

Ebbene, in quel film il protagonista ad un certo punto s'infila in uno scatolone detto «Orgasmatic» che provoca a chi vi penetra degli

orgasmi da cardiopalma. Presto, grazie all'ingegno di un'artista multimediale venezuelana, Katishka Borges, quell'oggetto - anzi, una sua versione ben più sofisticata - potrà essere alla portata di tutti (dato che se ne prevede una a dir poco fulminea industrializzazione): trattati nientemeno che di un letto «interattivo», una specie di amaca animata da una rete di speciali «massaggiatori». Straiandosi in coppia su questo letto, si è, come dire, «stimolati» da tali dispositivi al contempo sprigionando altri impulsi che vengono elaborati da un computer che visualizza l'insieme dei dati risultanti su di un apposito monitor. I due fortunati utenti di tale strumento - che, essendo per ora un pezzo unico, è definito «opera d'arte» - tramite

dei mouse possono interagire con tali immagini e dunque farle ancora una volta rielaborare dal solito computer che traduce il tutto in ulteriori stimoli (e speriamo non ci siano cortocircuiti). Il bello della faccenda è che rete di detector e sistema di stimolazione sono sensibili a tutti e quattro i nostri sensi: vista, udito, tatto, olfatto.

Ma ora la vera notizia: l'oggetto meraviglioso sarà sperimentato da chiunque lo desideri. Infatti, «Erotic shortcuts for lovers like us» (così si chiama questa macchina erogena) verrà presentata a «MediArtech '98», la megakermesse della multimedialità che si terrà a partire da lunedì prossimo a Firenze. Gli organizzatori della manife-

stazione chiamano tale fantasmagorico prototipo «kamasutra multimediale», definizione azzeccata anche se potrebbe risultare un po' fraintesa l'artisticità. Una cosa è certa: se tale strabiliante macchina mantiene ciò che promette, i vari caschi, guanti e ammenicoli finora utilizzati per ricreare virtualmente esperienze sessuali sprofonderanno rapidamente nell'oblio più nero. I più scettici tuttavia temono che il «kamasutra multimediale» possa creare dipendenza. Osservate attentamente i volti di chi si rialzerà da tanto stimolante giaciglio, e capirete se tale rischio ha un reale fondamento.

Roberto Brunelli

## L'INCONTRO

Aula gremita di giovani a Bologna per il colloquio tra il filosofo e il sacerdote

# Cacciari: il saggio non spera. Riboldi: chi spera agisce

Un dibattito che ha messo a confronto due modi diversi di mettersi in relazione con la vita. Due visioni che restano inconciliabili.

BOLOGNA. Si può vivere senza speranza? La nostra esistenza può avere ancora un senso se manca la speranza nel cambiamento? Ma la speranza acquista o esalta le coscienze e la voglia di fare? Una pioggia di interrogativi a far da preambolo ad un confronto pacato tra due uomini diversi che senza però con forza la necessità di ricercare punti di contatto: don Antonio Riboldi, vescovo di Acerra e Massimo Cacciari, sindaco di Venezia. Il prete e il filosofo, il cristiano e il laico, chiamati dalla Consulta pastorale universitaria della chiesa a discutere di speranza, appunto, in una calda serata bolognese, attorniat da una folla attentissima di giovani studenti che gemisce insieme ad un drappello di professori l'aula di istologia dell'ateneo petroniano.

E i due personaggi non deludono le aspettative, arrivando quasi ad un singolare e forse inconsapevole scambio di ruoli: uno, il sindaco, si attiene strettamente al tema, mettendo la sordina per qualche ora ai movimenti del nord-est e ai fanghi cancerogeni del Petrochimico di Marghera e soffermandosi su Prometeo e il mito di Pandora, su Spinoza e Nietzsche; l'altro, il pastore

di anime, non si sottrae a frequenti incursioni «politiche», con stoccatine a Berlusconi («Sono nato in Brianza, a due passi da Arcore, ma non è colpa mia» dice sorridendo), ricordi di Enrico Berlinguer («Lei ha

**UN VELENO che guarisce, indispensabile perché fa dimenticare il limite inesorabile di ogni visione del mortale**

una fede che le invidio, mi disse un giorno, io non riesco ad averla»), battute al vetriolo contro Raffaele Cutolo («Lo incontrai in carcere, gli dissi che non era nessuno, per lui l'offesa più grande»).

La speranza, dicevamo. Laica, cristiana o un'unica speranza? Massimo Cacciari parte dalla concezione pagana della speranza. «Per tutta una parte della nostra cultura - ricorda - speranza è un termine connotato in modo pesantemente negativo, una passione inesorabilmente legata al timore e alla paura». Speranza contro sapere. «Se tu sai veramente, se tu puoi veramente, non sperare. Il sapiente non spera, il

potente non spera». Ma chi vede e chi sa riconosce l'insuperabilità delle cieche speranze. La speranza è in definitiva «un veleno che guarisce, che impedisce di sapere e vedere correttamente, ma è indispensabile, fa dimenticare il limite inesorabile di ogni visione del mortale». C'è che speranze che aiutano a vivere, dunque, o speranze di salvezza. Se è così - avverte ancora il sindaco di Venezia - la speranza non può che essere fondata sulla fede e in quanto tale implica l'imprevedibilità del futuro. Se il futuro è prevedibile non ha alcun senso parlare di speranza».

A questa concezione il filosofo contrappone il comportamento razionale di chi prevede qualcosa sulla base del suo sapere. «La speranza di cui parlano i laici - sono ancora parole di Cacciari - è dunque quella della previsione, rappresenta il nostro anelito, il tentativo di raggiungere ciò che abbiamo oggi progettato. È in definitiva la speranza di poter arrivare a qualcosa che ritengo essere in mio potere di realizzare. E la speranza - preciserà poi - di un uomo che fa, produce, secondo una sua idea, un suo progetto».

«La speranza di cui noi parliamo è quella che costruiamo giorno per giorno» ribatte don Riboldi, che vuole subito sgombrare il campo da concezioni opportunistiche o attendiste: «Non traduciamola - dice citando il titolo di un fortunato libretto - con il famoso «io speriamo che me la cavo»». «Speranza - prosegue - è dare un senso a quello che facciamo». Ne ha per tutti il vescovo

di Acerra. Per coloro che, dalle ceneri del '68 in poi, hanno dato ragione alla voglia di violenza; per la scuola che è priva di anima; per chi scende in piazza a volte senza sapere perché; per la Tv che si sofferma solo su disperazione e fallimenti e che «non si prenderà mai la briga di parlare di un centinaio di giovani riuniti per discutere della speranza»; per gli industriali «che saltano per aria se toccano il profitto»; per chi non cerca lavoro ma assistenza. E condanna consumismo e voglia di benessere che «sono vie contro la speranza che non portano da nessuna



**IMPORTANTE è credere nell'uomo, è vivere pensando di essere un valore, un testimone per quelli che ci seguiranno**

parte». La speranza, quella vera, si basa su altri valori, di libertà, di umiltà. Significa «continuare un'opera in cui credi e che altri dopo di te continueranno. Senza speranza perdi le ragioni per fare quello che fai». Ricorda le vittime della mafia Don Riboldi: Dalla Chiesa, Matta-

gono poste con chiarezza, quando è portato al limite della provocazione. Bisogna sostenere il peso di questa contraddizione. Non corriamo a mettere d'accordo ciò che non può andare d'accordo».

Giancarlo Perciaccante

Sei un fanatico del CINEMA? Pensi di sapere tutto? Allora gioca con STARDUST

**l'Unità**

Italia		Estero	
7 numeri	6 numeri	7 numeri	6 numeri
Annuale L. 480.000	Annuale L. 430.000	Annuale L. 850.000	Annuale L. 700.000
Semestrale L. 250.000	Semestrale L. 230.000	Semestrale L. 420.000	Semestrale L. 360.000
5 numeri L. 380.000	5 numeri L. 350.000	Semestrale L. 420.000	Semestrale L. 360.000
4 numeri L. 200.000	4 numeri L. 180.000	Semestrale L. 420.000	Semestrale L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 - L. 6.350.000  
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 - L. 5.100.000

Manchette di test: 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test: 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Ferialte L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz. Legali-Concess. - Ass. Appalti: Ferialte L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKCOMPASS S.p.A.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

**Aree di vendita**

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/739511 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5483111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/306311 - Palermo: via Lauro, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/698411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

**Pubblicità locale: MULTI MEDIA PUBBLICITÀ**

00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/37811  
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971  
40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/252323  
50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130  
SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1  
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Staleo dei Giovi, 137  
SIS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Mino Fucillo  
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Sabato 21 marzo 1998

4 l'Unità

## EMERGENZA SUD



DALLA REDAZIONE

NAPOLI. La questura parla cinquantamila persone, i sindacati raddoppiano la cifra. Di sicuro è un fiume di gente quello che si vede alla manifestazione «Insieme per lo sviluppo e il lavoro, insieme per la lotta alla criminalità», organizzata da Cgil, Cisl e Uil. Alle 9, piazza Mancini è gremita di lavoratori, di disoccupati e di studenti. Mezz'ora dopo, il lungo corteo imbocca il corso Umberto proprio mentre arriva il «movimento dei sindaci» con in testa Francesco Rutelli (Roma), Valentino Castellani (Torino), Walter Vitali (Bologna), che si uniscono ad Antonio Bassolino. Il primo cittadino di Napoli festeggia così il suo 51esimo compleanno in piazza. Assenti i politici del Polo, dietro gli striscioni ci sono i rappresentanti di tutti gli altri partiti. Folta anche la presenza dei preti dei quartieri napoletani, quelli impegnati contro il crimine organizzato, e delle delegazioni di operai di Reggio Emilia, dei commercianti (con il loro presidente nazionale, Sergio Billè), e degli artigiani. E ancora, parlamentari dell'Ulivo, esponenti della Caritas, lo scrittore Luciano De Crescenzo, il segretario provinciale di Napoli del Pds, Andrea Cozzolino.

Un fiume di gente in piazza. Sfilano anche Billè e Pino Rauti. Bertinotti chiede al governo di cambiare la politica economica

# Gli ottantamila di Napoli

Si ferma la Campania per chiedere più lavoro e misure più efficaci contro la criminalità. Da tutta Italia i sindaci accanto a Bassolino: «Adesso è il Sud il primo problema»

C'è persino Pino Rauti con una quarantina di simpatizzanti della «Fiamma». Vicino all'Università, dopo una lieve scaramuccia tra disoccupati organizzati e le forze dell'ordine, il corteo procede lentamente per accogliere il leader della Cisl, Sergio D'Antoni che puntizza: «Questo non è uno sciopero contro il governo dell'Ulivo ma contro le sue inadempienze». Accanto alle bandiere dei sindacati confederali ci sono gli striscioni della Confesercenti, dei lavoratori metalmeccanici, della Polizia, e degli addetti ai trasporti. «Quella di oggi potrebbe essere la prova anche per uno sciopero generale nazionale», dice al microfono D'Antoni. L'esponente della Cisl ribadisce dal grande palco di piazza Matteotti: «Il risanamento dei conti va bene ma questo Paese va portato tutto in Europa. L'unità e la coesione sociale si fa con il lavoro». Duro anche il giudizio del leader sindacale con Confindustria: «Caro Fossa non si abbandonano i tavoli, non si minaccia la rottura delle relazioni con il sindacato. Queste sono sfide e noi siamo pronti a raccogliercle». Non risparmia frecciate, D'Antoni, nemmeno al direttore generale dell'associazione degli industriali, Innocenzi Cipolletta: «...Gli scioperi

non creano lavoro? Lo sappiamo bene. Portate le aziende e il lavoro al Sud, altrimenti la mobilitazione continuerà finché non arriveranno risultati concreti». Al corteo c'è anche il segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti: «C'è bisogno di unità, e noi siamo qui perché pensiamo che il problema della disoccupazione e quello

del Mezzogiorno chiedano una modificazione profonda della politica economica del governo». In piazza della Borsa, migliaia di donne, di pensionati e di operai (alcuni sono appena usciti dal porto) cercano di infilarsi nel corteo. Passa il «filosofo» Luciano De Crescenzo, che si prende una porzione di applausi. Con evidente ironia, lo scrittore dà la sua ricetta per l'economia futura dell'Italia. «Secondo i dati degli esperti, nel 2050 il tasso di natalità farà abbassare la popolazione a 41 milioni e il 70 per cento sarà costituito anziani. Allora dovremo convincere albanesi e curdi a venire nel nostro Paese per lavorare; quindi anche i giovani napoletani (il tasso di na-

lità qui è ancora forte) troveranno il posto di lavoro». Tra la folla c'è anche il presidente della Confcommercio, Sergio Billè: «I nodi stanno venendo al pettine». Il comizio è ormai finito da circa un'ora ma in piazza continua ad affluire quel lungo fiume umano.

talità qui è ancora forte) troveranno il posto di lavoro». Tra la folla c'è anche il presidente della Confcommercio, Sergio Billè: «I nodi stanno venendo al pettine». Il comizio è ormai finito da circa un'ora ma in piazza continua ad affluire quel lungo fiume umano.

Mario Riccio



## Vitali: «Queste sono le priorità nazionali»

Tra i tanti sindaci presenti alla manifestazione di ieri a Napoli per il lavoro e contro la criminalità anche quello di Bologna Walter Vitali. «Ho accettato di venire alla manifestazione di Napoli - ha dichiarato Vitali - perché il lavoro e la lotta alla criminalità sono una priorità nazionale». «Su questi temi - ha aggiunto il primo cittadino del capoluogo emiliano - il movimento trasversale dei sindaci chiederà Prodi di essere ascoltato. Il Paese deve sapere che c'è un nuovo Mezzogiorno che sta seppellendo il vecchio meridionalismo».

## E il «compagno Raffaele» getta la spugna

«Compagno Cofferati cosa devo fare per salvare la mia azienda...?». Raffaele Colombrino, 39 anni, imprenditore di sinistra a Pomigliano d'Arco, nel giorno della manifestazione, annuncia con mezza pagina di pubblicità su alcuni quotidiani, che vende le proprie aziende: «giovane industriale del Sud (ex disoccupato), causa continui ricatti, da parte dello Stato, delle banche, del sindacato della grande committenza e della criminalità, cede azienda con circa 50 dipendenti».



## De Crescenzo debutta in piazza

«Nessuna paura, nel 2050 a Napoli il lavoro ci sarà». Lo scrittore Luciano De Crescenzo (presente in prima fila perché «sono partenopeo e voglio fare qualcosa per la mia città») ha una «teoria»: «Nel 2050 saremo 41 milioni, mentre ora siamo 58 milioni. Il 70% di questi 41 milioni sarà vecchio. E chi le pagherà le pensioni? Saremo probabilmente costretti ad importare manodopera. Ma siccome i napoletani sono i più prolifici d'Italia, saremo di più numericamente e quindi lavoreremo di più».

## Castellani «In Europa si va tutti insieme»

Valentino Castellani, sindaco di Torino: «Sono d'accordo con chi sostiene che non si va in Europa senza prima affrontare il problema del Mezzogiorno». A Torino c'è un'emergenza occupazione che sicuramente è poca cosa in confronto a quella presente al Sud, ma sicuramente molto graverispetta a molte città del Nord».

## LA PIAZZA

DALLA PRIMA

scione rosso della Cgil, Cisl e Uil è stato spiegato e la marcia è cominciata, ogni dubbio è scomparso. Sì, il governo è amico, ma è giusto che si usino tutte le armi, anche lo sciopero, per spronarlo. Sì, i sindaci, Bassolino in testa, con la loro presenza hanno contribuito forse in maniera determinante a rendere forte e popolare la manifestazione, ma qui sfilano le «anime vive» della classe operaia napoletana, quelle che sono sopravvissute trasformandosi alla catastrofe economica e morale degli anni '80. Questa è una marcia del sindacato, dei lavoratori. I politici, con tutto il rispetto, non c'entrano nulla.

Non è bella questa fotografia di Napoli che si stende per il paio di chilometri tra i due punti degli appuntamenti, quello della partenza e quello dell'arrivo. È commovente. Perché è il ritratto della fatica di vivere e della resistenza alle intemperie della vita. E dell'orgoglio di potercela fare. E della paura di non farcela. Ci sono dei buchi enormi in questo corteo, assenze pesanti come macigni. Non ci sono più i caschi gialli di Bagnoli, per esempio, il cuore di ogni manifestazione operaia degli anni '70. L'Italider è morta, anche se il suo cadavere giace ancora laggiù, nella parte occidentale della città, allungato su quel mare che ormai, è stato deciso, la fabbrica dovrà restituire a tutto il resto della comunità. Eppure l'Italider è ancora viva perché proprio sulle scale della Posta centrale, la sua discendenza, gli operai che sono rimasti a smantellarla prima e a riorganizzarne le ceneri dopo, hanno portato il più bel striscione del corteo. Non c'è più nemmeno l'Olivetti di Pozzuoli, altro baluardo operaio cittadino degli anni passati. Però adesso c'è Omnitel e Alenia che insieme danno lavoro a quasi 8 mila persone. Ecco la fatica di vivere, la resistenza, eccolo l'orgoglio. Perché, si sa, a Napoli si muore ogni giorno ma ogni giorno si è capaci di rinascere.

Vale anche per i gruppi di disoccupati organizzati, tanti, dei colori più diversi (anche neri come quelli di Rauti), che da venti anni accompagnano le manifestazioni operaie e da venti anni scatenano in tutti quel po' di adrenalina che essa pure fa parte del programma. Proprio sotto il palco lanciano qualche lattina piena di olio contro gli agenti della polizia (Smila, venuti da tutto il Mezzogiorno) e scattano i manganelli. Il tutto dura pochi secondi, il tempo di un fuggi fuggi di pochi metri. I disoccupati non risparmiano neppure Bertinotti: si prende qualche spintone mentre intanto rifiuta di salire sul palco. Parliamo di morte e resurrezione in salsa napoletana con Luigi Petricciolo, capo della Fiom di Napoli. «A me non piace lamentarmi. Okey, tante fabbriche non ci sono più per-

## Una città che teme il futuro ma ritorna a sperare

E scendono in campo gli operai partenopei



IN PRIMO PIANO

## Disoccupati a Palermo aggrediscono Orlando



Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando è sfuggito ad una aggressione da parte di una quarantina di disoccupati, probabilmente dipendenti delle cooperative sociali convenzionate con il Comune. Due vigili urbani che lo hanno protetto sono stati feriti e si sono fatti medicare ad un posto di pronto soccorso. L'auto del sindaco è stata danneggiata. Il fatto è avvenuto in via Lincoln, davanti all'ingresso del Giornale di Sicilia, dopo che il sindaco aveva partecipato ad una trasmissione Tv dall'emittente del quotidiano proprio sulle cooperative sociali in città. I manifestanti hanno anche ingiuriato il direttore del Giornale di Sicilia, Giovanni Pepi. Il sindaco ha chiesto al ministro dell'Interno Napolitano «l'identificazione di tutti i facinorosi al fine di denunciarli penalmente all'autorità giudiziaria». «per rispettare i semila lavoratori che hanno protestato in maniera civile in difesa del loro diritto al lavoro. Bisogna identificarli per capire a quale "famiglia" appartengono». Ad Orlando è giunta la solidarietà del segretario della Cgil Cofferati (gli aggressori vogliono «instaurare un clima di violenza e teppismo a Palermo») e da molti rappresentanti delle forze politiche della città.

ché l'apparato produttivo delle partecipazioni statali è stato smontato pezzo per pezzo. E allora? Tante altre aziende però esistono e sono forti. Vuoi che ti faccia l'elenco?». Gigi, come lo chiamano gli amici, è come deve essere tradizionalmente un metalmeccanico: polemico, brillante, un po' estremista. Sul futuro di Napoli ha le idee chiare. Da queste parti ci sono gruppi come la Fiat, come l'Ansaldo, la Breda, l'Alenia... Si parla di qua-

si 30 mila lavoratori, mica di bruscolini. Il che significa che su questo nucleo forte si può e si deve costruire il resto. Questo è il Gigi-pensiero, che somiglia molto a quello del sindaco della città, anche se il metalmeccanico non ne vuole sentire parlare di simili paragoni. Bassolino pure sostiene, da tempo sommessamente e adesso alzando la voce, che Napoli, e il Mezzogiorno, non possono attendere le varie fasi due o tre del governo.

## Tafferugli a margine del corteo

NAPOLI. Quando, intorno alle 11,10, il segretario della Cisl Sergio D'Antoni stava per terminare il suo discorso, un gruppo di disoccupati organizzati ha tentato di entrare di corsa in piazza Matteotti. Le forze dell'ordine hanno disperso i dimostranti. Ci sono stati due minuti di tensione. In maggioranza erano giovani, che hanno gridato slogan contro il governo e i partiti che lo sostengono. Alla fine è prevalsa la ragione ed è tornata la calma. Tra via Diaz e via Medina, proprio davanti alla questura di Napoli, un cordone di almeno duecento agenti ha bloccato l'accesso ai senza-lavoro. I massimi responsabili dell'ordine pubblico in città hanno commentato con soddisfazione il comportamento della polizia, dei carabinieri e della guardia di finanza per il controllo della manifestazione. Qualche momento di tensione si era verificato dopo la partenza del lungo corteo da piazza Mancini. È intervenuto il dirigente della Digos, Luigi Merolla, che in poco tempo ha convinto i dimostranti (che hanno incendiato una bandiera della Cisl) a rispettare la posizione loro assegnata precedentemente.

O ora o mai più, è anche il pensiero che corre da un capo all'altro del corteo. Perché la svolta che c'è stata a Napoli è tanto fragile che basta un nulla per spazzarla via. Qualche cifra può essere utile a capire: il Pil della Campania è cresciuto nel '97 per la prima volta in otto anni: non se ne deve approfittare? E non si deve forse approfittare che c'è un interesse tutto nuovo e straordinario del salotto buono dell'industria italiana verso Napoli?



Parliamo di Mediobanca, che per esempio ha deciso di aprire la borsa per sostenere la Codap di Gaetano Cola, presidente degli industriali campani, che fa la panna spray e ha raddoppiato il suo fatturato negli ultimi cinque anni. Ma parliamo anche della Seda, azienda di Antonio D'Amato, vice presidente della Confindustria e produttore di tutti i recipienti della McDonald's del mondo, dalle bustine delle patatine, alle scatole per gli hamburger, ai bicchieri per la Coca Cola. Ora la Seda vuole aprire uno stabilimento nuovo da queste parti che può dare lavoro a 500 persone. E parliamo pure di tutto quello che è già arrivato: gli sportelli bancari che a Napoli e Regione sono aumentati del 93% contro il 75% di Milano; le 2500 piccole imprese che sono sorte nell'ultimo anno; la rinascita del porto che ha visto salire del 20% il traffico dei container e del 30% quello delle navi da crociera. E con questa visione rosea ci avviciniamo all'ultimo protagonista ritratto nella foto del corteo, la paura, pau-

ra di non farcela, ma anche una paura più concreta. Mentre accadevano tutte le belle cose elencate si scatenava a Napoli e provincia una feroce guerra di camorra: solo nei primi tre mesi di quest'anno ci sono stati 33 morti ammazzati. «Se non si sconfigge la criminalità i nostri bei progetti non hanno senso. Nessuno verrà mai a investire a Napoli se a comandare resteranno i boss». Michele Gravano, il capo della Cgil di Napoli è convinto che il sindacato ha fatto bene a inserirsi nella piattaforma anche la lotta alla camorra. La parola d'ordine non è stata immediatamente popolare nelle fabbriche: perdere una giornata di salario per un così ambizioso obiettivo era sembrato inutile. Poi i lavoratori si sono convinti: hanno più o meno tutti figli che cercano o cercheranno lavoro, ma anche che, dio non volendo, possono essere ammazzati a 14 anni per la strada. E allora in piazza anche contro la camorra, perché si possa vivere a Napoli senza meravigliarsi di farlo.

[Maddalena Tulanti]

Albright sottolinea che non si tratta di un regalo al Lider Maximo. Le misure erano state imposte nel 1996

## Clinton alleggerisce l'embargo a Cuba Castro: «È tutto merito di Wojtyla»

Gli Usa riaprono i voli umanitari per «aiutare la vita della gente»

LOS ANGELES. Le misure sono modeste: ripristino dei voli umanitari diretti, fine della proibizione alle rimesse in danaro dall'estero, alleggerimento delle procedure per l'invio di medicine. E ieri anche Bill Clinton - di norma gran maestro nell'arte della presentazione - ben poco ha fatto per conferire loro una qualche visibilità ed importanza. Anzi, non ha fatto in pratica nulla, il presidente. E, da par suo gettatosi nella battaglia per l'espansione della Nato - ieri mattina una gran cerimonia con generali e congressisti s'è per questo consumata alla Casa Bianca - ha lasciato che fosse il segretario di Stato Madeleine Albright ad ufficializzare, di fronte ai media ed al mondo, il decreto che riapre, in direzione di Cuba, alcuni dei rubinetti chiusi due anni fa.

Eppure, a dispetto del basso contenuto dei provvedimenti e dell'ancor più basso profilo del cerimoniale, quel che è accaduto ieri ha rappresentato, per Clinton, un piccolo ma inedito atto di coraggio. È stata infatti la prima volta che, nei suoi sei anni di presidenza, ha affrontato la questione cubana per annunciare qualcosa di diverso da un ulteriore rafforzamento dell'embargo. Ed è stata la prima volta, anche, che un suo atto politico relativo a Cuba ha visto la luce senza il preventivo «imprimatur» dei settori più reazionari dell'esilio cubano e della destra repubblicana. Di che si tratta? D'una piccola correzione di rotta? O dell'inizio di una lenta ma possibile svolta?

Rispondere non è facile. Ieri Madeleine Albright, pur limitandosi a leggere una lunga dichiarazione scritta, ha ripetutamente sottoli-

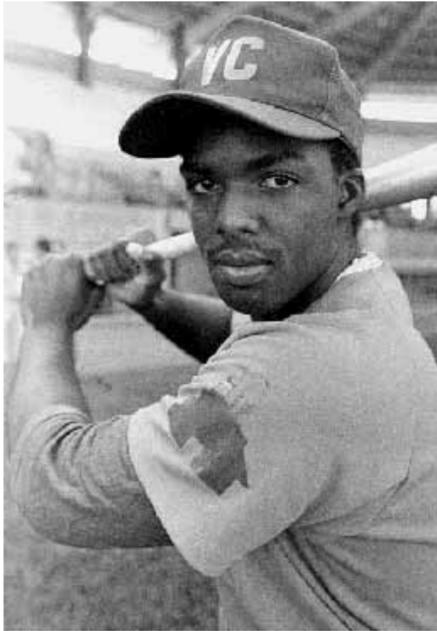
neato come i nuovi provvedimenti decisi, ha detto, accogliendo le preoccupazioni espresse da Giovanni Paolo II durante la sua visita a Cuba - non rappresentino «in alcun modo» un cambiamento di politica. E come gli Usa non abbiano, per contro, alcuna intenzione di rinunciare all'embargo. «Le nostre decisioni - ha ribadito con forza il segretario di Stato - non sono altro che questo: un tentativo di aiutare il popolo cubano senza aiutare il governo cubano». E tale è stato il suo impegno nello sminuire la portata politica degli avvenimenti che, paradossalmente, è toccato ieri proprio a Fidel Castro - di nuovo bollato come «grande cattivo» dalla Albright ed intervistato a Cuba dal vice presidente della Cnn, Larry Register - esprimere i più lusinghieri giudizi sulla «nuova politica americana». «Ancora dobbiamo vedere i dettagli - ha detto il «lider maximo» - ma i provvedimenti ci sembrano positivi...ci sembra possano aiutare a creare un miglior clima nelle relazioni tra i due paesi». E dovesse qualche protervia aprirsi in questo senso, ha aggiunto, Cuba non esiterebbe a «fare tutto quello che è possibile».

Nulla lascia intendere, tuttavia, che questo «miglior clima» possa palesarsi in tempi brevi. Nel 1996, facendosi mallevadore della legge Helms-Burton (una legge che che lo stesso Dipartimento di Stato aveva in precedenza definito «in contrasto con le norme internazionali») Bill Clinton non aveva, infatti, soltanto «rafforzato» un embargo commerciale da sempre iniquo e da molti anni obsoleto. Ne aveva, piuttosto, depositato i destini in mani

aliene, ormai fuori dal suo controllo. Ovvero: aveva accettato di trasformare in una legge federale - una legge che, a questo punto, soltanto il Congresso può cancellare o modificare - quella che era, fino ad allora, rimasta una materia di esclusiva competenza presidenziale. E proprio questo è ciò che il Congresso a maggioranza repubblicana sta oggi discutendo: non un allentamento, ma un ulteriore restringimento delle norme che proibiscono (anche a paesi terzi) ogni forma di commercio con Cuba. Come risponderà Clinton? Molti ritengono che il presidente, dopo aver irritato gli anticomunisti con le misure di ieri, potrebbe ora, molto clintonianamente, esser tentato di rabbonirli accettando in toto, o quasi, le loro proposte.

Una prospettiva non esaltante. Soprattutto per quanti, due mesi fa, avevano enfaticamente rimarcato come, dopo la visita di Giovanni Paolo II, nulla sarebbe «rimasto come prima». Solo il tempo, ovviamente, potrà dire quanto il passaggio del pontefice abbia in effetti influito sui destini dell'isola e su quelli delle sue relazioni con il «grande vicino del Nord». Ma, nell'immediato, le novità non appaiono, da entrambi i lati della barricata, propriamente eclatanti. Qualche settimana fa, il governo cubano ha concesso un indulto di cui - in un balletto di cifre spesso grottesco - nessuno è ancora riuscito a stabilire la vera portata (che comunque appare assai modesta). E gli Usa non hanno che ripristinato alcune delle misure che già erano in vigore due anni fa. E certo meglio di niente.

Massimo Cavallini



Granma/Reuters

Sono stati ritrovati sani e salvi nella Repubblica Dominicana i quattro giocatori di baseball cubani e il loro allenatore, fuggiti una settimana fa dall'isola di Castro su una barchetta. Mentre tutti li cercavano sulla costa della Florida, le cinque star del baseball cubano si dirigevano verso l'isola caraibica. L'isola dominicana dista circa 500 chilometri dalla città cubana di Holguin.

Un agente in servizio sulla linea ferroviaria, accidentalmente travolto, cade sui binari e muore

## In Germania scontri per il treno delle scorie nucleari Trentamila poliziotti per fermare gli ecologisti

A Bonn roventi polemiche tra Kohl e opposizione socialdemocratica

BONN. La Germania ha vissuto ieri una giornata movimentata e a tratti drammatica, con trentamila agenti mobilitati a protezione di un convoglio carico di scorie nucleari che gli ecologisti volevano bloccare. Ci sono stati scontri fra poliziotti e manifestanti verdi, in cui una decina di persone sono rimaste ferite. Centinaia di fermi operati dalla polizia.

Il treno, in viaggio dal sud della Germania in direzione di una cittadina del nordovest, è stato bloccato dagli ambientalisti a pochi chilometri dalla stazione di arrivo, dove le scorie dovevano essere scaricate. Gli agenti sono intervenuti per disperdere i dimostranti, usando gli idranti. Molti dei partecipanti alla protesta sono stati portati via di peso. È stato l'ultimo di una serie di episodi che ha visto contrapposti verdi e polizia. Poco dopo la partenza il treno era stato costretto a fermarsi perché quattro persone si erano incatenate ai binari. Ci è voluta un'ora prima che gli agenti riuscissero a rompere le catene, spostare i contestatori e consentire al convoglio di rimettersi in moto.

Il treno, carico di 60 tonnellate di scorie radioattive, sistemate in dodici contenitori, era partito dal Baden Württemberg, nel sud del paese, diretto verso il deposito di Ahaus, in Renania-Westfalia, seicento chilometri più a nord, nella notte fra giovedì e ieri. Il trasferimento era stato in un primo tempo fissato per la settimana prossima, ma la partenza è stata anticipata d'improvviso allo scopo di cogliere di sorpresa i verdi che avevano annunciato l'intenzione di bloccare il treno.

La mossa ha avuto parzialmente successo. La resistenza opposta dai manifestanti è stata infatti meno massiccia di quella dell'anno passato, quando un convoglio simile impiegò vari giorni per giungere a destinazione. Ad Ahaus, dove era prevista la concentrazione più cospicua, si attendeva confluissero diecimila ecologisti. Ne sono arrivati invece fra sei e settemila. È stato però necessario mobilitare uno dei più imponenti servizi d'ordine del dopoguerra tedesco per consentire che

ivagoni arrivassero a destinazione.

La giornata è stata funestata dalla morte accidentale di un agente, che era in servizio lungo la linea ferroviaria e non si è accorto del sopraggiungere di un treno che precedeva quello «nucleare». Il poveretto è stato investito e travolto, morendo sul colpo.

Dei trentamila agenti mobilitati, circa un terzo era stato dislocato attorno alla cittadina di Ahaus, al confine con l'Olanda. Altri ventimila erano sparpagliati lungo il percorso. Mentre sul campo i poliziotti affrontavano i manifestanti con idranti, sfollagente e scudi in plexiglas, a Bonn i politici si scontravano a parole. Il governo ha respinto le critiche della opposizione socialdemocratica che aveva definito una «provocazione» l'aver ordinato il trasporto nucleare. Si tratta di accuse «irresponsabili», ha replicato uno stretto collaboratore del cancelliere Helmut Kohl, dato che anche la Spd approvò, seppure nel lontano 1979, il piano che autorizza trasporti di scorie atomiche attraverso la Germania.



La manifestazione antinucleare ad Ahaus in Germania

Bari/Ap

## Stati Uniti, in collisione due sottomarini atomici

Due sottomarini nucleari statunitensi, con a bordo armi atomiche, si sono scontrati mentre giocavano «al gatto e al topo» in una missione addestrativa segreta nell'Atlantico. Nell'urto non vi sono stati feriti o gravi danni alle due unità che hanno fatto rotta «con mezzi propri» verso la base militare di Groton, nel Connecticut. La collisione tra il sottomarino da attacco rapido «San Juan» e il «Kentucky», si è verificata in una zona dell'Atlantico a largo delle coste di Long Island, New York. Oltre all'armamento - 20 missili a testata atomica, ciascuna 10 volte più potente della bomba che distrusse Hiroshima - il «San Juan» ha a bordo le più sofisticate e attuali tecnologie per la «caccia» ad altri sommergibili. Il «Kentucky» può portare fino a 24 missili nucleari «Trident» con una portata di 4 mila miglia. Le armi a bordo di entrambi i sottomarini non sono state interessate dalla collisione, ha detto il colonnello John Wallach, del secondo gruppo sottomarini di Groton.

## Un ragazzo-genio dell'informatica Violò i segreti del Pentagono Israele lo acclama da eroe

GERUSALEMME. In un periodo in cui per Israele molte certezze si sono offuscate e perfino il «Mossad» (il servizio di spionaggio) perde colpi, era forse inevitabile che emergessero nuovi miti, nuovi modelli di emulazione. Ecco dunque che a 24 ore dal suo arresto, il tenebroso «Analyzer» (Ehud Tennebaum, 18 anni) sospettato di aver destato l'allarme nel Pentagono penetrando nei suoi sistemi di comunicazione, ha subito una rapidissima metamorfosi e viene presentato ai lettori dei «tabloid» locali come una reincarnazione di Robin Hood. «Analyzer» si aggira nelle autostrade virtuali alla ricerca di fessure nei sistemi di protezione di varie isti-

tuzioni ma - secondo il racconto di una sua amica - all'unico scopo di lasciare un messaggio, di spiegare come meglio impedire intrusioni. Un «boy-scout», insomma. L'ammirazione per «Analyzer» è contagiosa, supera le passioni politiche. «È forte, ma anche pericoloso», ha detto di lui il parlamentare laburista Dalia Yitzik non vede l'ora che si disimpegni dai fastidiosi interrogatori della polizia per invitarlo in Parlamento: «Quello è un genio», assicura convinta. Da buon patriota israeliano, «Analyzer» ha anche sabotato siti internet di neonazisti, di pedofili e di sostenitori di «Hamas».

La visita per beatificare il monaco Tansi

## Il Papa in Nigeria Chiederà il rispetto della democrazia

CITTÀ DEL VATICANO. Tornando oggi in Nigeria (dove resterà fino a lunedì), a sedici anni dal viaggio del febbraio 1982, Giovanni Paolo II trova un paese (grande tre volte l'Italia ed il più popoloso dell'Africa con 120 milioni di abitanti) alle prese con problemi socio-economici e politici ancor più gravi. Con le sue risorse naturali (la Nigeria è la sesta potenza petrolifera del mondo) l'economia cresce al ritmo del 2% di prodotto interno lordo, registra una riserva valutaria superiore a quella del Sudafrica, ma il reddito pro-capite è di 240 dollari con un terzo della popolazione che è al di sotto del livello di povertà.

Larga è la corruzione e preoccupante è la criminalità, mentre tutto il potere è nelle mani del generale Sani Abacha. Questi, conquistatolo con un colpo di Stato nel 1993 dopo aver fatto annullare le elezioni presidenziali vinte democraticamente dal pur discutibile uomo di affari Maschood Abiola, lo detiene incarcerando gli avversari e costringendo all'esilio il Nobel Wole Soyinka, riuscito a sottrarsi alla cattura l'anno scorso.

Il Papa, che giungerà alle 14.30 ad Abuja, capitale della Nigeria, incontrerà alle 18 nel palazzo presidenziale il generale Sani Abacha. E, facendo proprie le richieste di democrazia avanzate dai vescovi cattolici e dall'Associazione cristiana della Nigeria (ne fanno parte cattolici, anglicani e protestanti), lo solleciterà ad accelerare la «transizione», secondo le sue promesse del 1995 per una nuova Costituzione, per ristabilire nel paese la vita democratica. Chiederà pure la liberazione dei numerosi prigionieri politici, fra cui Mahood Abiola. Fu fatto incarcerare nell'aprile del 1994, mentre la moglie Kudirat, che si bat-

teva per la sua liberazione accusando apertamente il generale Sani Abacha di aver fatto un «colpo di Stato», è stata uccisa nel giugno del 1996 in un modo, secondo «Amnesty International», che «appare come un'esecuzione extragiudiziale da parte di agenti governativi». Per queste ragioni e per l'esecuzione di otto leader delle minoranze etniche, la Nigeria è sottoposta a sanzioni internazionali, con il congelamento degli aiuti della Ue, un embargo della vendita degli armamenti e la sospensione dal Commonwealth. Nel luglio 1997, la Commissione dell'Onu per i diritti umani ha «richiesto con urgenza al Governo nigeriano di ritirare i decreti militari che sospendono i diritti fondamentali».

Ma la visita, sollecitata dal cardinale nigeriano, che pure presidente del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso, ha come scopo religioso quello di beatificare, domani mattina nella spianata della città di Onitsha, il sacerdote e monaco trappista nigeriano, Cyprien Michael Iwene Tansi (1903-1964). Questo primo beato della Nigeria e dell'Africa sudoccidentale, per riconoscimento generale, ha lavorato per l'educazione e l'emancipazione della sua gente, battendosi per la dignità della donna esidando tradizioni umilianti ed oppresse. Giovanni Paolo II rilancerà, inoltre, il dialogo con i musulmani che sono il 45% della popolazione e sono pure membri della Lega islamica araba nella quale svolgono un ruolo importante, mentre i cristiani sono il 45% di cui i cattolici sono 15 milioni e il 10% seguono le religioni tradizionali.

Alceste Santini

La scelta per non irritare le femministe

## Clinton rinuncia ad attaccare la Jones sulla sua vita sessuale

WASHINGTON. Il colpo era già in canna, ma all'ultimo momento i legali di Bill Clinton hanno rinunciato a «sparare» ed hanno deciso di non depositare materiale scabroso sulla vita sessuale di Paula Jones. «Il collegio di difesa del presidente ha deciso di impostare la sua azione sulla debolezza degli argomenti della controparte». Dunque non ci dovrebbe essere nulla di piccante nelle duecento pagine di memorie difensive depositate ieri dai legali di Clinton.

Per rintuzzare la valanga di fango sparata la settimana scorsa dai legali dell'ex impiegata dello stato dell'Arkansas che accusa Clinton di molestie sessuali, la difesa del presidente non presenta testimonianze giurate di ex amanti della signora, ma sceglie una linea di difesa tecnica. Non certo per galanteria, ma solo perché un attacco su questo fronte avrebbe indispettito le femministe che finora hanno mantenuto un basso profilo nella vicenda. La possibilità di presentare anche questo materiale era contenuta in una lettera mandata dall'avvocato Bennet

al giudice distrettuale, che i legali di Paula Jones hanno resa pubblica. Bennet scriveva che la stessa Paula Jones aveva aperto la settimana scorsa questo fronte dichiarando per la prima volta che la presunta esplicita proposta sessuale di Clinton le aveva causato una vera e propria avversione sessuale che a sette anni di distanza non era ancora riuscita a superare. Niente di meglio quindi per sbugiardare la signora su questo terreno di una sfilza di giovanotti pronti a giurare di aver goduto dei suoi favori, possibilmente dopo quel fatale giorno del 1991 quando secondo lei - l'allora governatore dell'Arkansas l'attirò in una stanza d'albergo di Little Rock, con complicità, ha svelato ieri, di un poliziotto. La controffensiva di Clinton comunque è in pieno svolgimento e punta anche su Kenneth Starr. L'avvocato di Clinton ha presentato un'ingiunzione per costringere Kenneth Starr a rendere pubblica una dichiarazione giurata che uno degli avvocati di Paula Jones avrebbe rilasciato ad uno dei suoi collaboratori. (Ansa).

**Minerale: prima il gusto o la cura?**

La maggioranza degli Italiani beve l'acqua in bottiglia, con o senza bollicine. Secondo il nostro test su dodici grandi marche non bisogna illudersi troppo sulle decantate proprietà terapeutiche. E quella del rubinetto non è sempre così disprezzabile.

IL SALVAGNTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 19 MARZO 1998



Pesaro, è ancora giallo per le otto persone morte dopo aver preso il virus in corsia. Lucrelli: «Qui non ci sono sperimentazioni»

# Esperimenti selvaggi in ospedale Epatite killer diffusa dalla provetta?

## La procura indaga su altri decessi sospetti avvenuti anni fa

DALL'INVIATO

PESARO. Ore 14 e trenta di giovedì, l'altro ieri. Il professor Guido Lucrelli ha appena acceso l'ennesimo toscano, e quasi sobbalza, quando sente la domanda. «Un esperimento impazzito, qui da me? Ma è assurdo... Il motivo è semplice: qui non si fa sperimentazione, è una pazzia». Si calma, cerca le parole precise. «Tutte le sostanze che usiamo ci vengono fornite dalle farmacie, e i protocolli sono quelli, severissimi, fissati per il trapianto del midollo».

È un «flash» che torna alla mente, quando la stessa parola, «sperimentazione», ventiquattr'ore dopo viene pronunciata non da un cronista ma dal magistrato che sta indagando sulla strage da epatite. Prende corpo in queste ore - fa sapere il Pm Maria Letizia Fucci - l'ipotesi di un'eventuale sperimentazione interna al reparto, che sarebbe sfuggita ai rigidi protocolli autorizzati. Nessuna prova, si precisa, ma oggi è questa l'ipotesi prevalente. Si interroga, si studiano tabulati, si fanno confronti, per sapere se la morte dei pazienti sia stata provocata da farmaci preparati in laboratorio dove potrebbe essere stato coltivato un virus, a scopo scientifico, perché proliferasse più rapidamente.

«Non sono - dice il professor Lucrelli - il dottor Mabuse», medico pazzo inventato dalla penna di Norbert Jack. «È una follia pensare alla sperimentazione, per la ragione molto semplice che qui non si fa. È folle pensare che io mi metta a tentare esperimenti su persone che arrivano qui già gravemente malate. Io devo fornire loro le migliori cure che già sono state protocollate».

Non c'è ancora nulla di chiaro, nella tragica vicenda dell'ospedale di San Salvatore. La sensazione è questa: che si cerchi di capire cos'è successo in passato, per avere una traccia da seguire anche oggi. Si riaprono vecchi fascicoli, come quello che riguarda un giovane militare ricoverato a Pesaro per una leucemia e morto dopo due settimane per un'epatite acuta, provocata dal morbo di Epstein. Il pubblico ministero ha trasmesso queste carte ai suoi consulenti, perché vedano se ci siano analogie con i decessi di questi giorni.

Ma altre carte arrivano dal passato. Si tratta di un'interrogazione parlamentare presentata al Senato il 13 luglio 1995 da Monica Bettoni Brandani, oggi sottosegretario alla Sanità. «Ero capogruppo del Pds nella commissione sanità, per questo mi interessai alla vicenda». «Premesso che da tempo si sono levate critiche anche da parte di alcune associazioni di malati sul comportamento non etico talora mostrato da alcuni operatori della divisione di ematologia dell'ospedale di Pesaro, soprattutto verso pazienti sottoposti al trapianto di midollo osseo...».

L'uso del condizionale non riesce ad attenuare la gravità della denuncia. «Dopo vicende giudiziarie di pubblico dominio, appaiono segnalazioni in base alle quali nella divisione di ematologia dell'ospedale di Pesaro il sangue sarebbe stato preparato e frazionato al di fuori di ogni controllo da parte del locale centro trasfusionale ospedaliero... La segnalazione è da approfondire ed eventualmente da confermare, ma riguarderebbe un'avenuta trasmissione, con il sangue trasfuso, di



Il laboratorio d'analisi dell'ospedale San Salvatore; in alto il professor Lucrelli

infezioni di virus tra cui anche quello Hiv, responsabile dell'Aids».

Non ci fu alcuna risposta, allora. Nell'interrogazione si parla anche della «procedura di trasferimento del dottor Valentini, biologo, parte denunciante delle irregolarità sopra ipotizzate, formalizzate attraverso esposti alla procura della Repubblica di Pesaro».

«Mi ero già interessata a presunte situazioni a rischio dell'ospedale di Pesaro - dice il sottosegretario Monica Bettoni Brandani -, e allora non ho avuto risposte. Di fronte alle notizie allarmanti che arrivano in que-

sti giorni, la questione si sta riproponendo in tutta la sua delicatezza. Per questo il ministro alla Sanità ha ritenuto di nominare una commissione che accerti le cause e l'origine dei tragici fatti determinatisi».

Anche allora, le «parti sociali» che sollecitarono l'interrogazione sospettarono una sperimentazione azzardata, che riapre fra le piste di oggi. «Nell'interrogazione si parlava di consenso "non etico" - dice il viceministro - perché chi sollecitava il nostro intervento dubitava che ci fosse un consenso informato dei pazienti. L'intervento del ministero

della Sanità non è tardivo. Subito si sono messi al lavoro la magistratura, la Regione e l'ospedale. Noi abbiamo aspettato la risposta dell'équipe dello Spallanzani, strettamente legato al nostro ministero. Ma anche da questo ospedale non è arrivata alcuna risposta certa, e abbiamo nominato la commissione d'inchiesta».

Il «dottor Valentini» citato nell'interrogazione è il biologo Massimo Valentini, che un tempo lavorava con il professor Lucrelli e fu trasferito, contro la sua volontà, dopo avere denunciato quelli che ritene-

va i guai della divisione. Nessun commento, per ora, da parte del biologo, che oggi lavora nell'ospedale centrale di Pesaro. In città già si dice che potrebbe diventare lui il «super testimone» che potrebbe raccontare i «segreti» di ematologia. Ma il biologo in anni non sospetti ha denunciato le cose che riteneva giusto denunciare, anche con esposti giudiziari, con l'unico risultato - allora - di essere allontanato dal suo posto di lavoro.

A dare una mano al padre Guido, arriva il figlio Carlo Lucrelli, scrittore e giallista. «Mio padre - dice - non è il dottor Mengele che fa esperimenti in un laboratorio nascosto nella giungla. Dovrei immaginarlo al lavoro di notte, in un sotterraneo, e non lo vedo proprio». Accetta di fare ipotesi, come se la tragedia dell'epatite fulminante fosse un «giallo». «Il sospetto di un agente esterno, che entra in ospedale per uccidere, può essere fondato. Le ipotesi del sabotatore e del serial killer sono le sole due ipotesi che restano in piedi, una volta eliminate tutte le altre». «Non penso al gesto di un familiare di un paziente deceduto. Questi può cercare un capro espiatorio, ma è difficile pensare che voglia uccidere altre persone. Piuttosto avrebbe sparato a mio padre».

Chiusi tra le pareti appena rosa del reparto ematologia, i parenti non vogliono, giustamente, né telecamere né cronisti. Vogliono stare vicini alla bambina che sta male, agli altri che soffrono. Per fortuna non sanno, ancora, che la morte è diventata anche «fiction».

Jenner Melelli

## Pensionato spara alla colf «Non serviva a dovere»

Ha ucciso a colpi di revolver la donna che lo accudiva e poi ha atteso i carabinieri con le valigie in mano: «vi stavo aspettando - ha detto ai militari - lei non mi serviva a dovere e pretendeva troppo denaro». È accaduto a Paternò, a 20 chilometri da Catania, ieri, intorno alle 10,30. A sparare è stato Isidoro Ragoneso, di 72 anni, con precedenti per detenzione di armi, rissa, furto e reati contro il patrimonio, nella sua abitazione ha ucciso Grazia Indelicato, 53 anni, che da qualche tempo si prendeva cura di lui, occupandosi anche delle pulizie. In passato i due avevano avuto spesso diverbi per motivi economici. I militari della Compagnia di Paternò sono arrivati a casa sua avvertiti da qualcuno che aveva udito gli spari e hanno trovato Ragoneso con le valigie pronte. Accanto giaceva il corpo della donna colpita alla testa e nel torace. Grazia Indelicato era separata dal marito e viveva con tre figli occupandosi anche delle pulizie a casa di Ragoneso. Gli investigatori non hanno ancora interrogato Ragoneso e indagano per scoprire se alla base del delitto vi possano essere altri motivi, oltre a quelli economici. Gli investigatori hanno accertato che tra l'uomo e la vittima, col tempo, si era instaurato un rapporto molto confidenziale.

**FELICIA**  
CAMBIA FACCIA

**SKODA**  
AUTO

Gruppo Volkswagen

SABATO 21 E DOMENICA 22 MARZO IN MOSTRA E IN PROVA DAI CONCESSIONARI

**VALLE D'AOSTA** AOSTA/Charvensod: ENYI AUTO S.p.A.  
**ALESSANDRIA/Valmadonna:** MONDIALE CAR 90 S.p.A. - ASTI: SCARLETTI S.p.A.  
**BIELLA:** FURICAR 92 S.p.A. - CUNEO: RENAIKO - MARIANO S.p.A.  
**CUNEO/Alba:** AUTO MARINO S.p.A. - NOVARA/ARENA: ARIANZONA S.p.A. - TORINO: CAVALLIATO S.p.A. - TORINO/Gastino: TORINASA - TRIVICO/LEGNANO: TRIVICAR S.p.A.  
**GENOVA/Chiavari:** PIZZI AUTO S.p.A. - GENOVA/RENO: GENOVA S.p.A. - IMPERIA: COMPTON S.p.A.  
**COMERCIALE/BERGAMO:** COMPTON S.p.A. - BRESCIA: SAGITTARI AUTO S.p.A. - COMO: CAFFARI AUTO S.p.A. - CREMONA: GARIBOLDI S.p.A. - LEGNANO: SIDA S.p.A. - MANTOVA: MONTANARI S.p.A. - MILANO: ANGIOLINI S.p.A. - COVATTA:

**MILANO/Lodi:** CAR CUMMINS S.p.A. - MILANO/Monza: CALMIBERTI S.p.A. - PAVIA/S. MARTINO: Sicomar S.p.A. - PAVIA/VEGONIA: COOPER S.p.A. - SONDRIO/Morlegno: F.B. MALICANI S.p.A. - VARESE/Busto Arsizio: FODIA S.p.A. - VARESE/CAVALLA: ALFOSALINE CAR GARIBOLDI S.p.A. - TRENTO/ALTO ADIGE: BOLZANO/Brentica: BURENBER S.p.A. - TRENTO/DORZANI S.p.A. - TRENTO/VALSUGANA: SACCHETTI LUGAZZINI S.p.A. - PORTOFINO: ZAVATTI GEMO & C. S.p.A. - TRIESTE: ALLIGER S.p.A. - UDINE: TAVAGNOLI S.p.A. - VERONA/BISSANO: OTTAVIO DE LLANI S.p.A. - PADOVA: S.C. S.p.A. - ROVERETO: RORCONI LUIGI & FIGLI S.p.A. - TREVISO: BUBINO LOMFENZI & C. S.p.A. - TREVISO/Castelfranco Veneto: DE PER S.p.A. - TREVISO/Conegliano: SILEMONTI NEGRO S.p.A.

**VENEZIA/Favaro Veneto:** ALTORIANI S.p.A. - VENEZIA/Portogruaro: GIORGIO MANCINI - VERONA: AUTOSUD S.p.A. - VERONA/VERONA AUTO S.p.A. - VICENZA: VICENTINA AL FOMBI S.p.A. - EMILIA ROMAGNA/BOLOGNA: ALTECCOMERCIALE S.p.A. - BOLOGNA/BOLOGNA: FERRARINI CAR S.p.A. - FORLÌ: LA VETRINA DELL'AUTO S.p.A. - MODENA: STARAUTO S.p.A. - PARMA: AL TOCCATTORE BASTIENI S.p.A. - PIACENZA: FERRARINI GIORGIO S.p.A. - RAVENNA: CAR S.p.A. - REGGIO EMILIA: PRATO AUTO S.p.A. - REPUBBLICA SAN MARINO/FALIANO: NEGRO S.p.A. - MARCHE/ANCONA/Foschi: ESPER CAR S.p.A. - MACERATA/Chianciano Marche: VIA VAL S.p.A. - PESARO/Calcio Mare: FERRARINI S.p.A. - PIEMONTE/BIELLA: GEMO S.p.A. - ABRUZZO/CHIETI/Lanciano: VENTURA MICHELE

**L'AQUILA/Avezzano:** GRAZI AUTO S.p.A. - L'AQUILA/Raiuno: CARAUTO S.p.A. - TERAMO: AUTOCENTRI TORRE S.p.A. - TOSCANA/AREZZO: DURANTI AUTO S.p.A. - FIRENZE: MARIU KINSHI E FIGLI S.p.A. - FIRENZE/Barberino Val d'Elia: FIANCHI LAMPOCA S.p.A. - FIRENZE/Carpi: GUIDI PAVONE AUTO S.p.A. - GROSSETO: NERUNZALI S.p.A. - LIVORNO: PE CA AUTO - LUCCA/Luc. S. FILIPPO: FIANCHI MERIDIO S.p.A. - MASSA: BISSONDI S.p.A. - PISA: AUTO 2000 S.p.A. - PISTOIA: AUTO CAMONABLE S.p.A. - SIENA/Chiusi: MARCELLO MARIANO S.p.A. - LAZIO/PROSINONE: PRIMO CRISTO & C. S.p.A. - LATINA: CAR SYSTEM 90 S.p.A. - LATINA/Fornelli: A.P. CAR S.p.A. - ROMA: AUTOCENTRI BALDUCCI S.p.A. - ROMA/FA. MARCONI ROMA S.p.A. - VITERBO: ZILBERBERAZZANI S.p.A.

**CAMPANIA/AVELLINO/Marcogliano:** G. BENVENUTO FINAUTO S.p.A. - BENEVENTO/Cappolani: AUTO GARIBOLDI S.p.A. - CASERTA/Aversa: FERRARINI MICHIO S.p.A. - CASERTA/S. Maria CV: I.C. AUTO S.p.A. - NAPOLI: ANTONIUCI S.p.A. - NAPOLI/Castellammare di Stabia: ABC AUTO S.p.A. - NAPOLI/Salerno: AUTONANZESI S.p.A. - SALERNO: AUTOGARIBOLDI S.p.A. - PUGLIA/BARI: LAMETTI S.p.A. - BRINDISI: ANTELM S.p.A. - FOGGIA: RUSSO FELICI - LECCE: FERRARINI USMANI - TARANTO: AUTOCENTRI (FANTO) S.p.A. - BASILICATA/MATERA: N.C. AUTO S.p.A. - CALABRIA/CATANZARO: MARINO PASQUALE - CATANZARO/Lamezia Terme: AUTONOMA S.p.A. - COSENZA/Rende: EMALTOCCOLA S.p.A. - REGGIO CALABRIA/Catonia: MARINO PASQUALE - CALABRIA/Rossano: ANTONIUCI S.p.A. - SICILIA/AGRIGENTO: FERRARINI S.p.A. - CATANIA: G.

**CAR S.p.A. BISSINA:** DITE G. INCREI & C. S.p.A. - PALERMO: M. G. AGUI S.p.A. - SIRACUSA: ZUTTO S.p.A. - TRAPANI: ESPER S.p.A. - TRAPANI/Mazara del Vallo: ESPER S.p.A. - SARDEGNA/Cagliari/Sei: SEICANTO S.p.A. - NUORO: CARANO CARIB & C. S.p.A. - GENOVA: ALIOTTI S.p.A. - SASSARI: GERMANI CAR S.p.A. - SASSARI/Olbia: I AUTO S.p.A.

**da L. 15.836.000\***  
con contributo rottamazione\*\*  
da L. 12.786.000\*  
\*prezzo chiavi in mano (I.P.T.E. esclusa)

www.autogruppo.it/knfa

Oggi alle 8,50 parte da piazza Sant'Ambrogio la Milano-Sanremo numero 89. Stranieri favoriti, ma la sorpresa è sempre possibile

# Sul naviglio si tifa Bartoli

## Ciclisti in carovana lungo corso Italia e piazza Agrippa

Il rendez-vous è in piazza Sant'Ambrogio alle 7,30. Da qui, infatti, alle 8,50 prenderà il via la 89esima Milano-Sanremo, la corsa dei fiori, quella che per antonomasia riapre la stagione ciclistica. In realtà il ciclismo è in movimento già da un mese e mezzo, ma questo è un altro discorso che ci porterebbe lontano. Agli appassionati, quelli che stamattina aspetteranno la carovana lungo i bordi del naviglio, i discorsi sui calendari non interessano. Per loro, infatti, si ricomincia con la Sanremo, punto e basta.

I favoriti sono quasi tutti stranieri. Il tedesco Zabel, già vincitore l'anno scorso, il belga Vandendriessche, il francese Jalabert, lo svizzero Jaermann (dominatore della Tirreno-Adriatico) il danese Sorensen, il russo-belga Tchmil. In pole position anche un italiano: Michele Bartoli, 27 anni, toscano dell'Ascisc-Cga. È un sorvegliato speciale, Bartoli, perché oltre ad essere uno specialista in classiche è anche il più in forma tra gli italiani. Colombo, Ca-

sagrande, Bortolami, sono una spanna sotto. Sulla carta, però. In realtà, alla Sanremo, può sempre succedere di tutto perché è una corsa strana, atipica, condizionata da mille fattori. Trecento chilometri sono comunque tanti: difficile che la vinca un signor nessuno.

Alle 8,50 si procederà all'incollamento della carovana che sfilerà per 7 chilometri attraverso via Molino delle Armi, Corso Italia, Piazzale Agrippa e Piazza Abbiategrasso. La partenza ufficiale verrà data da via della Chiesa Rossa alle 9,20. Il percorso è di 294 chilometri. L'arrivo intorno alle 16,30 in via Roma a Sanremo. Il passo del Turchino è al km 143, negli ultimi 54 chilometri ci sono capo Mele, Capo cervo, Capo Berta, la Cipressa e il Poggio, quest'ultimo a 5,7 chilometri dal traguardo. In gara 200 corridori, otto per ciascuna delle 25 formazioni alla via. Undici squadre italiane, cinque francesi, quattro spagnole, due olandesi, una tedesca, una belga e una statunitense.



Michele Bartoli mentre riceve il premio "Tre Pini". A destra, Giovanni Gerbi



Il cantautore astigiano Paolo Conte ha scritto questa canzone sul «Diavolo rosso» alias Giovanni Gerbi, uno dei mitici protagonisti della prima Milano-Sanremo.

Per il debutto della «Corsa dei fiori» solo 33 corridori sfidarono una giornata di aprile incredibilmente fredda

## Quando correva il Diavolo

La prima edizione sotto la pioggia. Gerbi tira e Petit-Breton vince

Quella mattina pioveva a dirotto. Talmente forte che il fucile della pioggia sul ciottolato sovrastava il trillo della sveglia. Era ancora buio. Un buio compatto e umido che incateneva al letto. Meglio il caldo, le imposte ben serrate, lo sfrigolio del caffè che bolle. Non era tempo da biciclette. Molti infatti rimasero a casa. All'appuntamento, fissato all'osteria della Conca Fallata, si presentarono solo in 33, vale a dire la metà degli iscritti. Prima di arrivare al mare, a Sanremo, avevano da fare quasi 300 chilometri. E forse, sul Turchino, avrebbero trovato anche la neve.

La prima Milano-Sanremo si corse il 14 aprile 1907, quasi 91 anni fa. Inutile dire che era un altro mondo e che le strade erano altre strade. Polvere, sassi e buche con il sole. Acqua, pozzanghere e fango, con il maltempo.

Il velocipede, all'inizio del secolo, si tramuta in bicicletta, diventando un mezzo di locomozione sempre più popolare. Sono di moda le escursioni ciclistiche del Touring: si va in Sicilia o sul Passo del Sempione, foto di gruppo in gilet e bombetta, cravatta e paglietta. Un fenomeno di massa, quello del ciclismo, che divide e scatena feroci discussioni: un editorialista del «Corriere della Sera» definisce i ciclisti «esaltati a rotelle» invi-

tando la polizia a intervenire per frenare l'elocentricità».

Altri, come i giornalisti de «L'Auto-Velo», ne cantano le lodi organizzando nel 1903 il primo Tour de France, con la regia di Henri Desgrange, l'ex giovane di studio d'un notaio che l'11 maggio 1893 aveva stabilito il primo record mondiale ufficiale dell'ora (33 km e 325 m.).

È un mondo in movimento. Si diffonde il telefono, i treni viaggiano a 50 km all'ora da Roma a Milano, un giornalista, Luigi Barzini, a bordo di un'automobile Itala, va da Parigi a Pechino telegrafando reportage leggendari. Quando torna in Italia, viene accolto da migliaia di persone all'Arena di Milano come un eroe. La Itala gli regala la vettura, ma Barzini, secondo il rigoroso spirito dell'epoca, gentilmente rifiuta. Mi spiace, disse, ma non ne voglio approfittare. Probabilmente oggi ne avrebbe prese due (con il cambio gomme).

La Milano-Sanremo è figlia di un'altra corsa. Nella città ligure, nel 1906, era stata organizzata una gara automobilistica sul tracciato Milano-Acqui-Sanremo. Un fiasco clamoroso, con due sole vetture su trenta iscritte che arrivano al traguardo. Ma un gruppo di giovani sanremesi, ricco d'entusiasmo e di tempo libero, trova l'uovo di Colombo: il percorso va bene,

ma con le biciclette al posto delle automobili. Il direttore della «Gazzetta dello sport», Eugenio Costamagna, all'inizio è scettico ma poi sponsorizza l'iniziativa che nel 1907, dopo la grande fuga di Giovanni Gerbi, verrà vinta da Petit-Breton, un francese nato a Nantes che aveva trascorso l'infanzia a Buenos Aires.

La corsa, battuta dalla pioggia, fu durissima. La cronaca racconta che, nei pressi di Pavia, la madre di uno dei campioni dell'epoca, Rossignoli, attese il passaggio del figlio per dargli un enorme ombrello. Un bel pensiero, ma poco adatto alla circostanza, tanto che Rossignoli, dopo averlo rudemente spiegato che con un parapigi non si vince una corsa, proseguì fieramente verso l'agognata meta.

Sul Turchino, Giovanni Gerbi, il «diavolo rosso, scollino» con tre minuti di vantaggio nei confronti di Ganna, Galetti e Garrigou. Raggiunto da quest'ultimo a Savona, Gerbi non collaborò permettendo al suo compagno di squadra, Petit Breton, di rientrare nella fuga. In pratica, Garrigou si trovò a lottare da solo contro due avversari. Gerbi, poco dotato nello sprint, marcò stretto Garrigou (fino a tagliargli la strada) per favorire il successo del suo compagno di squadra.

Il diavolo rosso, «uomo di indomabile

volontà e di leonino coraggio» è una figura mitica della storia del ciclismo. Astigiano, a 15 anni già professionista, Gerbi univa uno straordinario senso tattico a una ferocia determinazione che, spesso, sconfinava in una sorta di «odio» agonistico.

Il diavolo rosso amava le fughe solitarie e anche i gesti clamorosi. In una gran fondo di oltre 500 chilometri Gerbi prese subito la fuga mandando in visibilità il pubblico affascinato dal coraggio dell'astigiano. Un'idea assurda, quasi pazza, che infatti si concluse nel nulla con Gerbi raccolto sfinito ai bordi della strada. Ma il Diavolo Rosso piaceva proprio per queste sue sfide impossibili, da cavaliere errante. Come quando, pagando per Asti in un'altra corsa, si ferì alla testa cadendo sul selciato. In una farmacia mentre lo curavano, venne a sapere che un certo Gaioni aveva preso il comando della gara. Sporco di sangue, «sebbene tutti lo esortassero a desistere», risalì in sella pedalando furiosamente tra paesi e città in mezzo a due ali di folla stupita. Vinse con 24 minuti di vantaggio i vecchi, quando tace la televisione, nei bardi Asti lo raccontano ancora.

Dario Ceccarelli

DIABOLO ROSSO

*Quelle bambine bionde con quegli anellini alle orecchie tutte spose che partoriranno uomini grossi come alberi che quando cercherai di convincerli allora lo vedi che sono proprio di legno*

*Diavolo rosso dimentica la strada vieni qui con me a bere un'aranciata controcure tutto il tempo se ne va...*

*Guarda le notti più alte di questo nord ovest bardato di stelle e le piste dei carri gelato come gli sguardi dei francesi...*

*...un valzer di vento e di paglia, la morte contadina che risale le risaie e fa il verso delle rane e puntuale*

*arriva sulle aie bianche come le falciatrici a cottimo... voci dal sole e altre voci da questa campagna, altri abissi di luce e di terra e di anima niente più che il cavallo e il chινό... e voci e bisbigli di albergo: amanti di pianura regine di correre e paracarri la loro, la loro discrezione antica e acqua e miele...*

*Diavolo rosso dimentica la strada vieni qui con noi a bere un'aranciata contro sole tutto il tempo se ne va...*

*Girano le lucciole nei cerchi della notte... questo buio sa di fieno e di lontano e la canzone forse sa di ratafà...*

Paolo Conte

Trivulzio

### Si incatena per protesta

Per tutta la giornata di ieri una ausiliaria del Pio Albergo Trivulzio, I.M. di 31 anni, è rimasta ammanettata ai cancelli per protestare contro i vertici del Pat che, nonostante le promesse formali nel corso di una precedente ed analoga protesta del 6 marzo, non hanno riconosciuto lo status di malattia professionale ad una forma di tubercolosi che l'infermiera sostiene di avere contratto durante il servizio. La donna era stata assente per 18 mesi per curarsi e, al suo rientro, si era trovata senza posto.

Raptus notturno

### Spara agli agenti

Colto da un improvviso raptus, un musicista 4enne, Giorgio Gallo, separato, l'altra notte in via Valbavona ha gettato dalla finestra due vasi sul tettuccio di un'auto in sosta. I vicini hanno chiamato la polizia ma l'uomo ha accolto gli agenti spianando le canne di un fucile ad aria compressa ed ha sparato due piombini, poi si è barricato in casa. I poliziotti hanno sfasciato a colpi di scure la porta blindata e lo hanno arrestato per tentato omicidio e tentata strage.

Il musicista non ha saputo spiegare i motivi della condotta inconsulta. Proprio perché cocainomane dichiarato, il tribunale gli consente di vedere il figlio una sola volta la settimana e solo in luoghi pubblici.

Manolesta

### Era ricercato per evasione

Ha tentato di rubare una giacca nel negozio «By Mico» di piazza Meda, ma una commessa lo ha scoperto costringendolo a mollare la refurtiva: Edoardo Di Bari, 45 anni, ha protestato ma, anziché scomparire dalla circolazione, si è trattenuto in un bar di fronte dove i carabinieri lo hanno arrestato: non per il tentato furto, ma perché doveva scontare sei mesi per evasione.

Trasporti

### Sciopero riuscito

Adesione massiccia allo sciopero di ieri a Milano dei macchinisti, secondo quanto riferisce il Comu. All'Atm-Metro politana ha aderito il 90 per cento, il 77 per cento alle Ferrovie Nord. L'Atm non ha fornito dati sull'adesione, tuttavia le tre linee del metrò sono rimaste paralizzate dalle 8,45 alle 12,45. Alle Ferrovie Nord informano invece che allo sciopero hanno aderito 78 dei 102 addetti interessati.

Incendi

### Lombardia brucia

Ancora difficile la situazione degli incendi in Lombardia. Il fuoco è alimentato dal forte vento che soffia soprattutto in Valtellina e che durante la scorsa notte, stando alle previsioni, potrebbe essere aumentato di intensità con raffiche su tutta la regione. Preoccupazione tra gli uomini della Forestale che chiedono ai cittadini di segnalare con tempestività gli incendi chiamando il pronto intervento ambientale (1515). In Valtellina si lavora per spegnere l'incendio di Bianzone (Sondrio), anche con l'aiuto di un elicottero del Corpo forestale.

Sotto controllo l'incendio di Vervio (Sondrio), ma gli agenti, aiutati dai volontari, continuano a sorvegliarlo per evitare che ripartano le fiamme da braci non del tutto spente. Due Canadair stanno lavorando a Como, dove ieri si è aperto un nuovo fronte, e a Pisogne nel Bresciano.

## LA CITTÀ DIFFICILE / 1



### Lei mi sfratta? E io levo l'acqua

«Ho pensato alla solita boutade», racconta la giovane proprietaria della palazzina di via Lazzaro Papi 12. E in effetti la signora non ha mai creduto che uno dei suoi inquilini, il carrozziere che occupa i locali al pianterreno, intendesse veramente sabotare le tubature dell'acqua come protesta contro l'ennesimo rinnovo dello sfratto che gli era stato appena notificato. E invece no, il cinquantacinquenne artigiano ha utilizzato i propri ferri del mestiere proprio per recidere e sigillare quei tubi e ha lasciato l'intero condominio senza acqua per una notte, tra le proteste degli inquilini rimasti completamente a secco. La battaglia dell'acqua si è protratta per quasi due giorni e si è conclusa soltanto dopo un duplice intervento dei carabinieri. Tutto comincia quando la proprietaria dell'immobile di via Papi 12 - un piccolo edificio con pochi apparta-

menti - consegna l'ennesima intima di sfratto al carrozziere. Lui di andarsene non ne vuol sapere e da tempo ignora quelle letterine dai toni sempre più ultimativi. Questa volta, però, si fa sfuggire una minaccia: «E io vi chiudo di tubi e vi lascio senz'acqua». La signora pensa che si tratti di una frase di circostanza e non si spaventa. Salvo poi tornare a casa e trovarsi tempestate dalle chiamate degli inquilini inferociti perché da ore l'intero edificio è a secco. In effetti, l'inquilino renitente allo sfratto ha dato seguito ai suoi propositi bellicosi: i tubi dell'acqua potabile risultano tranciati e sigillati con il saldatore. La proprietaria corre a denunciare il danneggiamento alla procura presso la pretura: il pm di turno manda sul posto i carabinieri che constatano il sabotaggio. Il passaggio successivo è l'invio di un idraulico per ripristinare l'impianto idrico dello stabile ma il

carrozziere impedisce la riparazione: «Ho già rimesso a posto io, vada pure». Poiché anche la riparazione dei tubi è stata dettata dall'autorità giudiziaria, la dichiarata buona fede del guastatore non viene accolta a scatola chiusa. Quindi l'idraulico «ufficiale» viene rimandato in via Lazzaro Papi scortato dai carabinieri e, una volta avuto libero accesso ai tubi, segnala che in realtà nulla è stato messo a posto: le tubature sono ancora interrotte da un taglio netto e da due saldature artigianali. Finalmente può avvenire la sospirata riparazione. Il carrozziere-sabotatore, però, viene convocato in procura per rispondere al magistrato: «Guardi che le hanno raccontato delle cose sbagliate - dice ostentando stupore di fronte all'accusa di danneggiamento - io non volevo togliere l'acqua al condominio, allo sfratto non ci pensavo, anche se mi ha fatto arrabbiare parecchio. In realtà stavo soltanto riparando dei buchi nel muro, mi sono aggrappato a quel tubo e ho visto che si era un po' incrinato. Era proprio brutto da vedersi... e poi mi è venuto in mente lo sfratto, allora ho tagliato tutto».

Giampiero Rossi

## LA CITTÀ DIFFICILE / 2



### Dall'estetista tutto compreso

L'elegante «Studio medico Uno Forma» di corso Vercelli 11 era in realtà un bordello per portafogli capienti i cui titolari, Marco Galoppi, 35 anni e la sua convivente russa Elena Balachova, 26, sono a San Vittore accusati di sfruttamento della prostituzione. I loro conti correnti sono al vaglio, ma si parla di incassi da capogiro. Lo hanno scoperto i carabinieri della compagnia «Duomo». In avanscoperta un loro scaltro maresciallo sotto le mentite spoglie di un voleroso cliente che ha risposto ad una inserzione ha suonato alle 17 una graziosa egiziana lo ha accolto con un accattivante sorriso e battendo cassa: «Per entrare bisogna versare 100 mila lire». Mano al portafoglio e sganciare. Ambiente pulito e soft, lettini e apparecchiature mediche e locali per doccia e sauna. Le 100 mila comprendono doccia con ciabatte e accappatoio nel cui taschino il no-

stro uomo infila il microfono che consente ai militari, appostati fuori, di spiare passo passo lo sviluppo delle intimità. A lui sdraiato sul letto l'egiziana chiede dolce dolce: «Che tipo di massaggi preferisce?». «Rilassanti», risponde lui vago. «E allora le mando subito la nostra esperta massaggiatrice». Ecco l'avvenente ragazza, giovane e molto sexy, sotto il grazioso grembiolino bianco slacciato sul davanti traspaiono le calze autoreggenti e il reggiseno bianco. Proviene dall'est, ma l'italiano lo conosce benissimo: «Il massaggio completo costa 400 mila», susurra ammiccando. No problem, voilà una banconota da 500 mila, ma mentre il saggio erotico sta per cominciare da fuori strimpellano: «Siamo i carabinieri, fermi tutti». Anche la ragazzina dell'est capisce che sono guai in vista e subito si rivolge al cliente: «Per favo-

re dia a me l'accappatoio, io mi stendo sul letto e dica ai carabinieri che io sono una cliente e che lei è il massaggiatore». Ma la commedia è finita, la ragazza con le sue due compagne incomincia a spifferare la «filosofia» della casa. Loro sono soltanto delle dipendenti regolarmente assunte e con patti chiari: il cliente può decidere tra massaggio, sauna o altro. Se sceglie «altro», loro sono libere se accettano o meno. La tariffa è mobile, ma mai sotto il mezzo milione. In caserma anche l'egiziana della reception collabora e a tarda sera, dopo la firmata - come teste, non come indagata - in calce al verbale, è libera con la cassa degli introiti del giorno. La ragazza ignora che in realtà i seguaci la seguono mentre ritorna in corso Vercelli, ma stavolta per suonare al civico 18, dove incontra un uomo, l'ignaro Galoppi che intasca i soldi ma quando rientra in casa sua, al terzo piano, è solo per assistere alla perquisizione e poi subito di nuovo fuori, assieme alla convivente, per pernottare in caserma in attesa di San Vittore.

G.Lac.



Gli incontri del leader dei Ds con Prodi e della Quercia con i Popolari. «Confindustria non drammatizzi e torni a trattare»

# «Fausto, non temere il patto»

## D'Alema: senza stabilità c'è un rischio elezioni

ROMA. Verso ora di pranzo Gerardo Bianco, il presidente dei Popolari, s'è alzato e ha infilato la porta. «Mi dovette scusare, ho una manifestazione dell'Ulivo». D'Alema non s'è lasciato sfuggire l'occasione: «E mi raccomando caro Gerardo: che sia per l'Ulivo italiano, non per l'Ulivo mondiale...». Si scherza su un argomento: le elezioni europee - che aveva provocato fuoco e fiamme, appena una settimana fa, tra il capo della Quercia e i Popolari. Sintomo anche questo, ancorché minuscolo, d'un clima che va cambiando: dopo la sarabanda polemica sul Mezzogiorno e sul lavoro, dopo i sospetti e le gelosie intorno alla riforma elettorale e le guerre verbali intorno a Blair, la pianta di Prodi rivede il sole. C'è voluto un ricambio continuo di incontri: ieri mattina D'Alema, poi Dini e Marini, a Palazzo Chigi; nel pomeriggio il confronto tra le delegazioni dei Ds e del Ppi (li s'è vista la scenetta con Bianco). E in più, la diplomazia bilaterale, ancora in svolgimento, fra i partner dell'alleanza e Rifondazione. Il risultato è che se fra l'Ulivo e Bertinotti restano distanze - come preferisce dire D'Alema - «incomprensioni», almeno dentro il centro-sinistra il più dei dubbi sembra risolto. I leader infatti spandono ottimismo.

La parola magica del rasserenamento è quella: il «patto» di legislatura per lo sviluppo e il Mezzogiorno, offerto ieri da D'Alema come idea politica per uscire da un certo ristagno dell'azione di governo, e prontamente raccolto - ieri mattina - da Romano Prodi. Dentro il Documento di programmazione economica e finanziaria saranno visibili e sostanziose le poste d'investimento, in modo da costruire un forte intervento per il lavoro e per il Sud.

L'idea dalemiana - spiegata ieri al Professore - è che un «pacchetto» siffatto introdotto nel Dpef implichi un rinnovato patto politico della maggioranza. A Prodi va benissimo, perché l'avvio del Patto gli consente di continuare la sua «missione» anche dopo l'Euro. Ai Ds, e agli altri alleati, va benissimo anche perché così si evita l'alea che con l'autunno la Finanziaria, ai margini del semestre bianco, Rifondazione si sfili dalla maggioranza, per spingerla fra le braccia dei centristi e tornarsene all'opposizione.

Sospetti eccessivi? Può darsi. Fatto sta che ieri l'unico fronte polemico rimasto aperto era proprio quello coi neocomunisti. A Bertinotti piace il confronto programmatico ma non il Patto politico. E D'Alema gli risponde che trattasi di «sottigliezze», di firme in «politichese». Appare chiaro

che la Quercia ha scelto una sua «linea della fermezza». D'Alema ieri ha chiesto che Bertinotti «non si spaventi», che abbandoni «la diffidenza preventiva» e capisca che per creare lavoro, ciò che dovrebbe stargli a cuore, ci vuole tempo e stabilità. Con Rifondazione, D'Alema e Prodi ne hanno convenuto ieri mattina, tratterà il «Comitato» dell'Ulivo, quel «parlamentino» che dovrebbe rappresentare i vertici di partito ma anche gli enti

**Faremo il Comitato dell'Ulivo e tratterà con il Prc**

locali più grandi e che verrà varato al più presto: almeno, questo è l'impegno.

Fase due e stabilizzazione politica, insomma, sono le colonne d'Ercole entro le quali D'Alema e Prodi provano a incanalare i comportamenti dell'alleanza. C'è da fare i conti, per riuscirvi, innanzitutto con fattori esterni, come i rifiuti di Fossa e le turbolenze sociali. Ecco perciò il «caldo invito» dalemiano a Confindustria perché eviti «le esagitazioni» intorno alle 35 ore e torni al tavolo della trattativa, avendo il governo «solo presentato un ddl» e non compiuto «un atto autoritativo o un colpo di mano». Ed ecco l'annuncio che il leader della Quercia «non andrà in piazza» a manifestazioni, proprio per non

**Se cade il governo si vota e saltano le riforme**

innescare altre frizioni. Ma conterranno, e tanto, pure i fattori di instabilità interni alla coalizione. Per chiarire i quali, ieri pomeriggio, la delegazione della Quercia (D'Alema, Minniti, Mussi, Salvi) e quella del Ppi (Marini, Mattarella, Elia, Bianco, Letta, Soru) si sono riuniti presso il gruppo dei Popolari alla Camera. Le spine da estrarre erano in sostanza due: come presentarsi alle Europee e come andare avanti con l'ipotesi di riforma elettorale. Per il primo aspetto, una soluzione su cui entrambi i partiti convengono è che i membri dell'Ulivo firmino un preambolo politico di coalizione, magari accompagnato - ma Marini su questo è tiepido - da un qualche «se-



Il segretario dei Democratici di Sinistra Massimo D'Alema al suo arrivo a Palazzo Chigi

Claudio Onorati/Ansa

gnale» ulivista dentro i simboli. La seconda questione vede i due partiti ancora distanti. Ma D'Alema è convinto che la legge elettorale non sia argomento attuale, e che comunque la «larga maggioranza» necessaria per adottarla costituisca una garanzia per tutti. I Popolari hanno insistito perché l'ordine del giorno siglato a casa Letta anche da Salvi sia sviluppato: ma hanno attenuato le pressioni, limitandosi a ricordare che bisognerà verificare il destino del referendum in fieri contro la quota proporzionale.

Sono le riforme istituzionali l'altro capitolo su cui sono soffermati ieri i dirigenti del Ds. D'Alema ribalta la logica per cui la stabilità e la revisione costituzionale possano finire in conflitto. È una tesi errata «dei commentatori», dice. La tesi giusta «è la mia», ha insistito ieri: vale a dire la convinzione che «se cade il governo probabilmente si va alle elezioni, e quindi non si fanno le riforme». Il leader della Quercia è tornato varie volte sulla questione, ironizzando sulla «semplicità» di uno schema logico che «molti faticano a capire». Destinataria i giornalisti, ma anche - probabilmente - la stessa Rifondazione (per gli accenni alle elezioni anticipate, che D'Alema dice comunque di «non volere») e a Silvio Berlusconi: al contestato fare nomi - D'Alema ha contestato - un eccesso di drammatizzazione - sul tema del federalismo e del principio di sussidiarietà, nervosamente in discussione alla Camera.

Vittorio Ragone

**I Popolari ottimisti sul coinvolgimento di Bertinotti**  
**Tra Ppi e Ds torna il sereno**  
**«Europee, troveremo l'accordo»**  
**Ma resta il nodo della legge elettorale**

ROMA. Erano giorni che Marini lo diceva: «La crisi non ci sarà, perché nessuno in realtà l'ha mai prospettata e anche Rifondazione è interessata a un'azione incisiva del governo. Dunque...». Dunque tutto bene, o quasi, per i popolari. Che ora spargono ottimismo su un panorama che tre-quattro giorni fa sembrava in fibrillazione.

Bene per i popolari è andato l'incontro con D'Alema, bene è il rinascondersi dell'Ulivo in vista della fase due del governo. Bene è la prospettiva di un coordinamento nazionale dell'alleanza, sempre richiesta ma sempre rimandata. Benino, se non bene, è un altro aspetto del contenimento del Pds, ossia il problema delle europee dell'anno prossimo, che era stato nei giorni scorsi il tema caldo nei rapporti tra Marini e D'Alema. L'idea di andare con liste diverse ma con dichiarazioni programmatiche comuni è un simbolo dell'Ulivo, è considerato un mini-chiarimento già avviato e un buon passo in avanti sulla strada giusta. «La realtà - dice Marini - è complessa e si

tenga conto che in Europa non sono possibili semplificazioni, anche se non c'è uno scontro tra popolari e socialisti». Malino invece sulla riforma elettorale. Le idee tra Ds e Ppi restano diverse, e questo non è una sorpresa, ma anche su questo punto le possibilità di riavvicinamento si intravedono. Marini, per intenderci, valuta positivamente le ultime mosse dei Ds che riconosce «l'importanza del documento dei capigruppo», quello che prevede il doppio turno di coalizione. Qui la materia è aggrovigliata dalla storia del referendum Segni-Di Pietro, e Marini non si sbilancia più di tanto: «Prima la legge elettorale o prima le riforme costituzionali? Beh la logica vorrebbe prima le riforme, poi la legge elettorale, ma adesso col referendum vedremo».

Insomma, i nodi di fondo, fa capire Marini, non sono stati tutti sciolti, però si è evitato il rischio maggiore: quello per cui di fronte alle difficoltà, seguendo una logica distruttiva, i protagonisti iniziano a tirare la corda anziché sedersi a un tavolo per dipanare la matassa piano piano. D'altra parte, dicono i popolari

in pieno accordo con i democratici di sinistra, ha senso mettere a repentaglio tutto dopo aver portato l'Italia in Europa? Qui Marini si mostra più ottimista del Pds anche sul comportamento di Rifondazione. «Col Pds - afferma - c'è accordo sul punto di equilibrio tra le politiche sagge e il rilancio dell'azione di governo. Su questa base bisogna trovare la convergenza di tutta la maggioranza». Attenzione, aggiunge Marini, «maggioranza che nessuno vuole cambiare». Quindi, almeno per ora, e finché Rifondazione non creasse problemi insormontabili, i voti di Mastella e Cossiga non sono contemplati o graditi.

Per Marini nessuno ha dichiarato minacce di crisi a novembre, nemmeno Bertinotti, e del resto fa notare il segretario dei popolari, sarebbe contraddittorio chiedere al governo, come fa anche il leader di Rifondazione, l'avvio di una fase due e più nettamente riformista, e prevedere nel frattempo la caduta del governo. Per far bene Prodi deve durare. Invece per Marini Bertinotti ha un'altra posizione, meno dura di

quel che appare. Non c'è in Rifondazione una contraddizione vera, sostiene il leader del Ppi, quando si dice disponibile a un accordo di programma, ma non a un patto di legislatura. Peraltro, assicura Marini, con noi Bertinotti si è mostrato sinceramente interessato anche al varo del Dpef. Ieri popolari e democratici di sinistra hanno assunto l'impegno comune di ottenere il sì di Bertinotti al patto su sud e lavoro nel giro di 40 giorni. Prima, dunque, del probabile ingresso dell'Italia nell'Euro. L'accordo con Rifondazione, fa capire il vicesegretario del Ppi Letta, è necessario perché il governo possa presentarsi all'esame europeo con qualcosa di più di una promessa di stabilità. Troppo ottimista il Ppi? Sivedrà in fretta.

Alle prossime settimane è stato rinviata anche la valutazione sul neo-movimento di Di Pietro. In realtà nel vertice tra Ppi e Ds se n'è parlato a lungo, anche perché i popolari non hanno mai nascosto una certa diffidenza sul ruolo dell'ex pm di Mani pulite. A quanto pare, ieri, si è rimasti sulle generali.

**Occupazione, ecco i punti dell'intesa**

I contratti d'area («Si tratta di vedere se rapidamente siamo in grado di farne partire 20-25»), l'impegno sull'Agenzia per il Sud («su cui vi sono molte polemiche inutili e sbagliate»), un quadro più completo degli incentivi, il capitolo delle opere pubbliche («con impegni più stringenti per sbloccare le risorse»). Massimo D'Alema enuclea così i punti per rilanciare l'azione del governo in tema di occupazione e Mezzogiorno. «Si sono create le condizioni favorevoli - dice il segretario dei Ds - perché i risultati ottenuti dal governo sono la premessa essenziale per andare avanti». D'Alema ricorda i progressi sul risanamento, sull'inflazione, sui tassi d'interesse, ma cita anche «le previsioni di crescita» che non solo «sono fondate ma persino sottostimate», per concludere che ora «si apre una fase positiva». Anche se - mette in guardia - «il rischio è di avere una crescita che accentui i disequilibri» e dunque «l'azione del governo è quella di aiutare lo spostamento di risorse verso il Mezzogiorno».

**Il segretario a Napoli ribadisce che non siglerà patti di legislatura. E dice: «Non voglio fare polemiche...»**  
**Rifondazione prende tempo dopo il no di Bertinotti**

Il partito s'interroga sulle offerte dei partner di maggioranza. Critica la Salvato: «È una risposta politicista, la fase due va incoraggiata».

ROMA. Inutile cercare reazioni e commenti nel partito di Rifondazione comunista, dopo le dichiarazioni di Fausto Bertinotti sulla proposta di un patto di legislatura partita dai democratici di sinistra. A parte la senatrice Ersilia Salvato, outsider di Rifondazione, che fa - come già in altre occasioni - obiezioni di sostanza alla visione del segretario, le diverse anime di Rifondazione evitano di esprimere i loro distinguo, a cominciare dal presidente Armando Cossutta. Lo faranno probabilmente in direzione, mercoledì. Bertinotti, che ieri è andato alla manifestazione sindacale di Napoli, ha risposto ancora una volta, alle reazioni sorprese o negative di fronte al suo «no» ad un patto che consenta alla legislatura di raggiungere il suo termine, affrontando le questioni del lavoro e del mezzogiorno. «Se fossimo animati da spirito

polemico - ha detto Bertinotti - potremmo rammentare a D'Alema quello che non può non sapere, cioè la differenza politica - assai rilevante fra un patto di legislatura tra le forze politiche e un'intesa programmatica, pur su grandi questioni come l'occupazione e il Mezzogiorno». È una differenza così grande, insiste il segretario di Rifondazione comunista, che da essa dipende la presenza al governo oppure «no» di una forza politica». A questo punto Bertinotti ribadisce ciò che aveva già annunciato in prima battuta, in sostanza, dei programmi si può discutere ma Rifondazione intende mantenere la libertà di giudicare passo per passo l'operato del governo: «Siccome non siamo animati da propositi polemici, registriamo la volontà del segretario dei Democratici di sinistra di dar vita ad un con-

fronto programmatico tra le forze della maggioranza e con il governo per imprimere una svolta riformatrice all'azione dell'esecutivo. A questo confronto, noi abbiamo lavorato con grande impegno in queste settimane e oggi riconfermiamo la nostra disponibilità».

Ersilia Salvato è l'unica a esprimere un giudizio negativo sulla posizione espressa dal segretario. Cita le interviste di Napolitano, di Bassolino, di Salvi, «in tutte vi è una preoccupazione fortissima per la drammaticità della questione sociale nel mezzogiorno». Rifondazione ha sempre chiesto il confronto su queste questioni, «abbiamo criticato l'inadeguatezza del governo». Ora, protesta, «nel momento in cui da D'Alema viene una novità effettiva, è sbagliato chiudere». La reazione di Bertinotti, sostiene la senatrice co-



La senatrice Ersilia Salvato, esponente di primo piano di Rifondazione

munistica, è «molto politicista» ma rischia di diventare una rinuncia a far politica, di non vedere le novità nelle altre forze di sinistra». No, non c'è da ricercare il motivo della posizione di

Bertinotti in altre ragioni: «sulla legge elettorale sono trasparenti i differenti punti di vista, sulle 35 ore c'è un impegno del governo che è un punto fermo». Salvato vede la questione come

«una chiusura autoreferenziale». Se si parte dal presupposto «che esiste una sola sinistra e che tutti gli altri sono ormai scivolati nella deriva liberista, allora viene meno la volontà di confronto, quando invece, di fronte all'acutizzazione drammatica delle questioni, è proprio un'esigenza di confronto costruttivo quella di cui abbiamo bisogno». Nella generale prudenza degli altri esponenti di spicco del partito neo-comunista, parla invece, Ferrando, esponente della minoranza trotskista, e invita il suo partito a sciogliere, nel senso dell'opposizione, il nodo del rapporto con il governo, una «corresponsabilità che considera penalizzante per il partito e logorante».

Fra i democratici di sinistra è Cesare Salvi, presidente dei senatori, a rispondere al «niet» di Bertinotti. «Sono rimasto sor-

preso», ammette Salvi. Di fronte alle novità rappresentate dalla prospettiva di imprimere maggiore iniziativa alle questioni sociali non si aspettava «quell'immediata reazione non positiva di Bertinotti». Il patto di legislatura - ha spiegato l'esponente di sinistra - «vuole rappresentare un rilancio molto determinato del governo e della maggioranza con una politica innovativa sui temi dello sviluppo sociale, dell'occupazione, del Mezzogiorno». Ma Salvi spera che si possa essere un ripensamento dopo la reazione a caldo di giovedì: «Mi auguro - ha detto ieri lasciando Montecitorio - che nei prossimi giorni si possa tutti insieme ricostruire la solidarietà fra le forze della maggioranza per portare questo governo fino alla fine della legislatura».

Jolanda Bufalini



La genetica ha di recente risposto a molti dubbi sulla storia più antica della nostra specie. E gli studi italiani sono stati determinanti



È scritto nei nostri mitocondri. Stampato nel materiale genetico di questi piccoli e laboriosi organelli che popolano le nostre cellule. Noi tutti, individui di una specie che, in uno slancio di modestia, si è autodefinita «sapiens sapiente», siamo figli di un'unica donna. Una signora vissuta 150.000 anni fa, o giù di lì. Una signora che non aveva certo la biblica percezione di essere la madre predestinata del genere umano. Ma che, per pura comodità, chiameremo Eva. Anzi, Eva Nera. Perché quella signora viveva in una piccola tribù lì, ai margini della savana dell'Africa centro-meridionale.

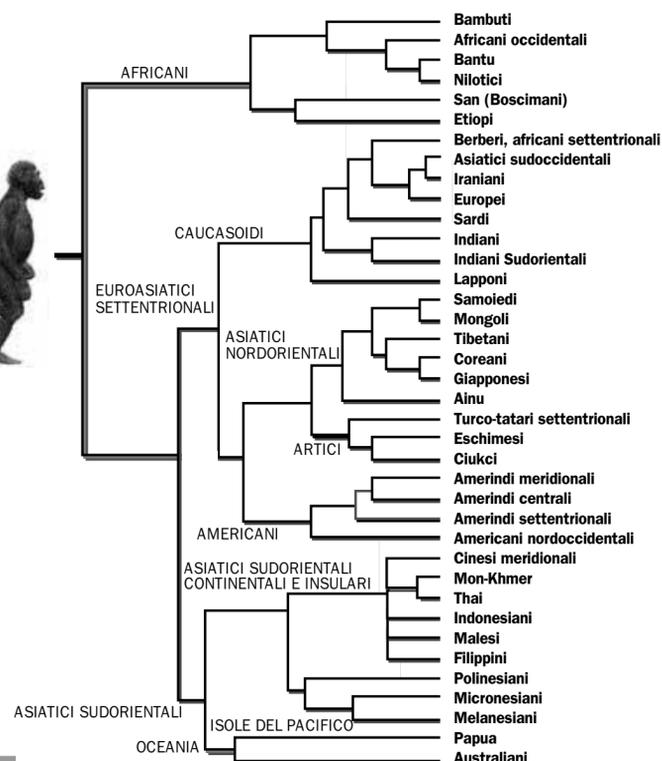
La tribù contava poche migliaia, forse poche centinaia di individui. Ma Eva Nera non era certo l'unica

Qualità, queste, che si rivelano preziose per sopravvivere in un ambiente che va rapidamente cambiando e che costringe la tribù a cercare cibo e riparo in territori sempre diversi e sempre più vasti.

Intanto la tribù continua a espandersi. A disseminarsi in territori sempre più vasti. Raggiunge l'Africa del Sud, risale le foreste del centro e approda sulle coste del Mediterraneo. In meno di centomila anni i figli di Eva conquistano l'intero continente africano. Forse il termine, conquista, deve essere inteso anche nella sua accezione militare. Perché una cosa è certa: dove arrivano i figli di Eva, nel giro di poche migliaia di anni, tutte le altre tribù di uomini scompaiono.

Per la prima volta al mondo Luigi Luca Cavalli Sforza, professore a Stanford, in California, ha ricostruito, insieme a Paolo Menozzi e ad Alberto Piazza, docenti rispettivamente a Parma e Torino, la storia e la geografia della specie umana attraverso i suoi geni. E questa storia, pubblicata di recente in italiano per i tipi della Adelphi, coincide con la progressiva crescita, espansione e separazione, insomma con l'irresistibile ascesa, della piccola tribù di Eva. Che in poche migliaia di anni riuscirà a occupare cinque continenti, a dividersi in migliaia di popolazioni, a passare da poche centinaia ad alcuni miliardi di individui.

La prima, grande separazione si verifica 100.000 anni fa. Quando

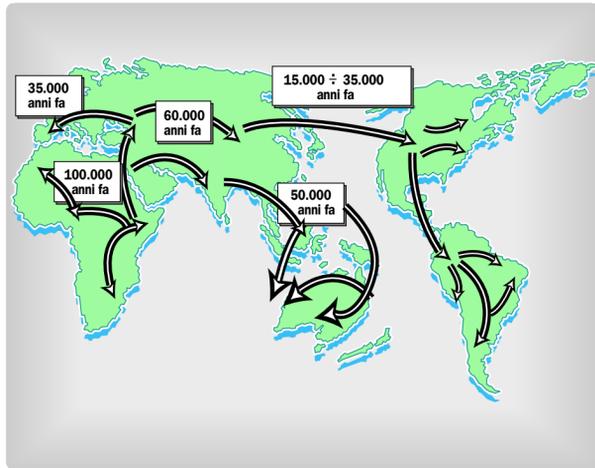


Nel grafico qui sopra l'albero filogenetico di 42 popolazioni del mondo tratto dalla ricerca di Cavalli Sforza. Maggiore è il «percorso» che intercorre tra due popolazioni, maggiore è la loro distanza genetica. Molte le curiosità. Basta osservare come i Turchi siano geneticamente affini agli Eschimesi (appartengono entrambi al «ramo» Artico) o come i Sardi siano più vicini agli Indiani che non alle altre popolazioni Europee. L'albero conferma anche l'affinità tra gli Europei e i popoli dell'Asia sud-occidentale

# La lunga marcia dei geni

## Così partendo dall'Africa l'uomo ha conquistato la Terra

Nella mappa qui accanto la «conquista» della Terra dell'uomo «anatomicamente moderno». Gli studi genetici confermano l'origine unica della nostra specie e la localizzano più o meno nell'Africa nord-orientale in una data approssimativa di 100mila anni fa. Di qui la «colonizzazione» è passata in Medio Oriente e in Asia. Il dato più sorprendente è la relativamente recente invasione del Vecchio Continente. In Europa infatti l'uomo arriva solo 35mila anni fa e non, come si pensava, dal Medio Oriente o direttamente dall'Africa attraverso lo stretto di Gibilterra, ma, come mostra la cartina, dalla regione del Caucaso a cavallo tra l'Europa e l'Asia centrale. Il riscontro evidente di quanto indicato dall'albero delle vicinanze genetiche (vedi in alto)



un'avanguardia della tribù di Eva lascia l'Africa e si insedia in Medio Oriente. Da questo momento in poi le vicende dell'uomo africano sono distinte, per sempre, da quelle dei non africani.

In Africa i figli di Eva daranno vita a una serie di popolazioni, da gli Etiopi ai Pigmei Bambuti, che si rimescolano per tutto il continente.

Fuori dall'Africa i figli di Eva iniziano l'epopea che li porterà a espandersi nel mondo intero. In realtà c'è un buco nero di circa 40.000 anni dove si perdono i fili della nostra storia. Dove non sap-



## LA RICERCA

### Un ponte tra scienze lontane

Nella loro ricerca e nel libro, «Storia ed evoluzione dei geni umani», che hanno pubblicato per Adelphi, Luigi Luca Cavalli Sforza, Paolo Menozzi e Alberto Piazza hanno utilizzato la genetica. Anzi hanno introdotto la biochimica e la biologia molecolare nell'antropologia e nella paleoantropologia: nello studio dell'uomo e dell'uomo antico. Ma i fili della storia che hanno ricostruito non sono solo biochimici. La loro è stata una ricerca davvero multi e interdisciplinare. In cui lo studio delle diversità genetiche di 42 diverse popolazioni, è stato accompagnato, interpretato e comparato sulla base dei più moderni risultati della ricerca paleoantropologica e, ancora di più, della ricerca linguistica. La storia e la geografia dei geni umani è stata ricostruita in accordo con la storia e la geografia dei resti fossili dei nostri progenitori. L'ipotesi dell'origine africana dell'uomo moderno è corroborata dai dati di paleoantropologia, oltre che di biologia. Una delle grandi scoperte di Cavalli Sforza, Menozzi e Piazza è stata, inoltre, la stretta correlazione trovata tra la genetica e la linguistica. Le mappe delle popolazioni e della loro storia evolutiva che hanno costruito sulla base dell'analisi genetica si sovrappongono quasi perfettamente alle mappe delle popolazioni e della loro storia evolutiva costruite sulla base delle lingue. Il motivo principale di questa coincidenza è che variazione genetica e diversità linguistica dipendono dai medesimi fattori geografici e storici. I biologi sanno che l'isolamento geografico contribuisce all'affermazione della diversità genetica tra due gruppi di una medesima specie. Cavalli Sforza e gli altri hanno confermato che spesso l'incapacità di comunicare crea barriere più alte e impenetrabili e, quindi, un isolamento più radicale, delle barriere geografiche.

Pi. Gre.

## LE CONSEGUENZE

### La natura nega il razzismo

Uno dei risultati più importanti della ricerca di Cavalli Sforza, Menozzi e Piazza è quello di aver dimostrato, ancora una volta e definitivamente, l'assoluta inconsistenza del concetto di razza. E, quindi, di ogni ideologia razzista. Il motivo è molto semplice. La diversità genetica media tra un gruppo umano e l'altro è decisamente inferiore alla variabilità genetica media interna a ogni singolo gruppo. La differenza tra un europeo «medio» e un africano «medio» è molto inferiore alla differenza che ci può essere tra due europei o due africani. Di recente altri ricercatori hanno confermato i risultati di Cavalli Sforza, dimostrando che la variabilità tra individui della stessa popolazione è ben maggiore (84%) della variabilità tra continenti (10,8%). Di più, la gran parte della diversità genetica che si registra tra gli uomini è più antica dell'uomo stesso. Ci deriva dai nostri progenitori: ominidi e primati. E anche i caratteri morfologici che sembrano distinguerci, dal colore della pelle a una certa conformazione del corpo, sono dovuti più all'effetto del clima e, persino, della selezione sessuale che non a differenze genetiche. Quanto alle residue differenze genetiche che ci sono tra i vari gruppi di umani, nessuna «possiede una qualche connessione accettata con caratteristiche comportamentali». Insomma, nessuna è in grado di sostenere una presunta superiorità di un gruppo rispetto a un altro.

Pietro Greco

Pi. Gre.

ne. Perché?

Per ora è difficile dirlo. Anche se qualche idea potremmo farcela, avendo avuto notizia di una certa propensione a belligerare che gli uomini «sapiens sapienti» dimostreranno nei millenni a venire.

Ma ritorniamo alla nostra storia. Avevamo lasciato, tra la Malesia e l'Indonesia, il gruppo di non africani che aveva deciso di battere le vie meridionali dell'Asia. Circa 40.000 anni fa le avanguardie prendono il coraggio a due mani e decidono di affrontare il grande oceano, raggiungendo l'Australia. Qui, alcuni millenni dopo, vengono sorpresi dallo scioglimento dei ghiacci e dall'innalzamento del livello dei mari e restano del tutto isolati. Gli uomini dell'Australia potranno riprendere il loro viaggio solo mille anni prima della nascita di Cristo. E raggiungere, con le loro piccole piroghe, il grande e disperso arcipelago del Pacifico.

Nel frattempo i figli di Eva si

sono frammentati in migliaia di popoli diversi, hanno lasciato la raccolta e la caccia per la più comoda agricoltura stanziale, hanno imparato a tradurre in segni l'articolato linguaggio che, in centinaia di modi diversi, ormai parlano.

La piccola tribù ha conquistato il mondo.

### FIGLI dell'Eva Nera hanno sbaragliato tutti i concorrenti grazie alla loro straordinaria capacità di comunicare

quella accelerazione delle capacità culturali resa possibile dallo sviluppo del linguaggio. Forse a regalare il mondo ai figli di Eva è stata la viva curiosità, più che la dura necessità.



Sabato 21 marzo 1998

6 l'Unità

## LA CORSA ALL'EURO



Mentre a Francoforte e Bruxelles si negoziano i giudizi sul debito, il differenziale tra i titoli italiani e tedeschi scende a 25 punti

# «In Europa saremo in 11»

## E i mercati danno fiducia a Prodi: tassi ai minimi

ROMA. L'Italia nell'unione monetaria europea. Dal primo gennaio 1999. È Romano Prodi ad annunciare che questa sarà la decisione «più probabile» del vertice dei 15 capi di Stato e di governo tra quaranta giorni. Quello del presidente del consiglio non è un annuncio formale, ma è la conferma che nonostante il gran nervosismo sulla preparazione dei rapporti della Commissione europea e delle banche centrali sulla convergenza economica, la probabilità che l'Euro decolli senza l'Italia equivale praticamente a zero. Di fronte a professori e studenti dell'Università europea di Fiesole, Prodi ha detto che «muovendo dai risultati conseguiti sul terreno della convergenza, si tende a considerare l'ipotesi di una unione monetaria composta da undici Paesi come la più probabile». Sembra solo una constatazione oggettiva, ma non lo è. Se esistesse davvero il rischio di una «boccatura», il premier avrebbe tirato dritto senza il minimo riferimento all'esito del negoziato sulla moneta unica. Ormai l'indicazione politica è precisa e giorno dopo giorno i segnali che vanno in questa direzione si moltiplicano. I mercati, d'altra parte, continuano ad accreditare con chiarezza una decisione favorevole all'Italia. Nonostante i venti di «guerra» sulle 35 ore, il rischio che naufraghi il patto dei redditi che ha permesso il crollo dell'inflazione, nonostante le manifestazioni dei disoccupati e gli

investimenti a sostegno delle aree depresse a carico del bilancio pubblico, i mercati continuano a viaggiare sempre sulla stessa lunghezza d'onda: l'unione monetaria si farà con l'Italia. Sul mercato londinese, il differenziale tra i rendimenti del Btp a dieci anni e i rendimenti del corrispondente bund tedesco è sceso al minimo storico di 25 punti base. I futures hanno toccato il nuovo limite di 119,59 verso la chiusura.

Si fa strada l'idea che Bankitalia prepari il taglio del Tus



Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio Ansa

Qualcosa sta accadendo e piuttosto speditamente sul fronte dei tassi di interesse. Nell'ultima operazione di mercato aperto sono scesi dal 6,06% al 5,66%, quasi mezzo punto percentuale. La novità della settimana è la speculazione sulla lira che è stata spinta al rialzo giovedì fino a 981 salvo perdere quasi tutti i guadagni nell'ultima

seduta con chiusura settimanale a 984. Comincia a farsi largo l'idea che la Banca d'Italia sta preparando il terreno per il taglio del tasso di sconto. Il braccio di ferro sulle virgole e sui toni delle valutazioni finali continua. Lo scoglio da superare è il giudizio sul debito pubblico italiano e belga, più elevati del doppio di quanto stabilito dal

Trattato di Maastricht. Su questo è in corso un braccio di ferro tra governi e banchieri centrali e all'Istituto monetario europeo con il governatore Fazio che media tra la necessità di difendere un giudizio sul risanamento finanziario italiano che non impedisca al paese di partecipare alla moneta unica e la volontà di vincolare il governo ita-

liano a un ritmo più rapido di riduzione del debito pubblico. Secondo il settimanale *European Voice*, la Commissione europea arriva alla conclusione che per poter garantire la riduzione del debito pubblico nei paesi a rischio come Italia e Belgio occorre che il deficit di bilancio non superi l'1,5% del prodotto interno lordo. Il problema è a partire da quando: nel documento di programmazione economica che si appresta a varare il governo prevede un rapporto deficit/prodotto dell'1,6% nel 1999 e dell'1,2% nel 2000.

Resta la mina vagante rappresentata dalle valutazioni della Bundesbank che avrebbero un ruolo rilevante soprattutto per il possibile impatto sulle cause intente da anti-Euro tedeschi presso la Corte costituzionale di Karlsruhe per bloccare l'abbandono del marco. Ieri il premier della Sassonia Kurt Biedenkopf, influente membro del partito di Kohl, ha chiesto il rinvio dell'Unione monetaria, mentre il consigliere economico di Kohl Karl Von Wogau, ha spiegato che «In Germania stiamo cercando di far capire che l'Euro è una buona cosa per tutti i tedeschi. Se sarà buono anche con l'Italia? Sarà buono per tutta l'Europa, anche con l'Italia».

Antonio Pollio Salimbeni

A York il vertice informale Ecofin in vista delle «pagelle» che arriveranno mercoledì

## «La lira non sarà rivalutata sul marco»

### Bruxelles scioglie gli ultimi dubbi

De Silguy: niente problemi se il debito tende a calare

DALL'INVIATO

YORK. Le parità tra le monete non si toccano, a cominciare da quella tra lira e marco (990), non c'è alcun bisogno di rivalutazione perché i tassi sono in linea con lo stato dei mercati, e l'alto livello del debito non sarà un problema se il deficit è sotto controllo.

È l'ultima parola del commissario Yves-Thibault de Silguy, prima della storica svolta dell'euro con il rapporto della Commissione, mercoledì prossimo. «Immaginate una grande vasca da bagno...», dice il commissario. «L'acqua è il debito pubblico che si accumula e che fuoriesce a causa di un rubinetto, il deficit. Hai voglia a tentare di svuotare la vasca lasciando aperto il rubinetto: sforzo inutile. Prima va chiusa la farfalla e poi sarà possibile diminuire il livello dell'acquedotto. Alla vigilia delle «raccomandazioni» di Bruxelles sui Paesi proposti per l'ammissione alla moneta unica, la metafora del commissario sembra proprio diretta all'Italia. Per con-

fermare, senza volerlo, che non vi possono essere più dubbi sull'ingresso della lira nell'unione monetaria. È l'Italia, infatti, che ha un forte debito pubblico ma che ha affrontato decisamente il criterio del deficit portandolo già al 2,7, ben sotto il livello ammesso da Maastricht; è l'Italia che, come dice De Silguy, può vantare un forte avanzo primario, una condizione che dà serenità al programma di discesa del rapporto debito-prodotto interno lordo; è l'Italia, come più volte annunciato, che s'è impegnata ad intensificare le privatizzazioni come chiede la Commissione anche qui dalla riunione informale dei ministri economici dell'Ue cominciata ieri sera con un pranzo, presenti anche i governatori delle banche centrali, su invito del cancelliere dello Scacchiere, Gordon Brown nella sede del museo delle Ferrovie.

La fotografia dell'Italia è stata involontariamente scattata da un commissario che, decisamente, nega che i ministri, specie nella giornata di oggi, parolino della partenza dell'euro e

del numero dei Paesi ammessi. Nessuno ci crede, perché di euro si parlerà ufficialmente per verificare l'impatto sui mercati finanziari, sul buon funzionamento del mercato unico (sarà Mario Monti a fare una relazione su questo tema), sull'effetto indotto che potrà avere nella discesa del tasso di disoccupazione. «Se cercate il rapporto, non lo troverete a York», scherza il commissario. Ma il rapporto è già pronto nella compostezza delle sue 200 pagine che «per il 65% sono dedicate al concetto di durevolezza della convergenza». Un concetto che sarà particolarmente applicato al parametro del debito.

Tutto pronto, dunque. Più d'una volta si ripete che la Commissione verificherà non solo il rispetto dei criteri imposti da Maastricht ma anche il carattere della loro sostenibilità negli anni a venire, quantomeno per il triennio 1998-2000. Il rapporto, anticipa il commissario, si preoccupa di compiere un'analisi precisa, Paese per Paese, un'analisi economica, non discriminatoria sull'insieme dei cri-



La protesta a York contro la moneta europea

Sladky/Ap

teri per accertarsi che abbiano un grado elevato di convergenza». De Silguy fa sapere che, anche in seguito alle ultime decisioni del Comitato monetario (dracma nello Sme e sterlina irlandese rivalutata), la strada per fissare i tassi di conversione bilaterale tra le monete dell'euro è ormai tracciata: «Gli attuali tassi di cambio - sottolinea - sono in linea con i fonda-

mentali economici e con le condizioni di mercato». Un'altra smentita alle voci sulla necessità di una rivalutazione della lira prima della decisione definitiva che sarà presa il 3 maggio a Bruxelles dall'Ecofin dopo che i leader europei avranno messo la firma sotto la lista dei Paesi-euro.

Sergio Sergi

teme l'annacquamento del suo controllo. La crescita del sistema è allora rallentata. La proprietà pubblica può allora indurre le imprese a processi di crescita ingiustificabili sotto il profilo dell'efficienza, specie quando lo Stato voglia espandere l'occupazione e gli amministratori trovino il modo di commisurare la loro remunerazione alla dimensione aziendale. L'impresa pubblica però può essere insostituibile per grandi operazioni con alto rischio e forte immobilizzazione di capitale. La piena separazione tra proprietà e controllo, cui conduce la quotazione in Borsa, e la progressiva riduzione dei pacchetti di controllo a quote percentuali irrisorie, facilita certamente lo sviluppo, ma espone l'impresa ai vincoli talora eccessivi del pagamento di dividendi remunerativi, anche quando un comportamento può lungimirante sarebbe più vantaggioso nel lungo termine. La possibilità di selezionare i manager e di valutare impersonalmente l'operato in genere aumenta l'efficienza.

La proprietà multinazionale conferisce sicuramente grandi vantaggi ad ogni singola impresa soprattutto quando vi siano rendimenti crescenti, cioè quando l'aumento della dimensione aziendale consente di ridurre i costi e aumentare i margini di profitto. La proprietà multinazionale ha grandi limiti dal punto di vista della singola unità aziendale che ne fa parte e del suo paese di insediamento, e dal punto di vista della discrezionalità e della centralizzazione delle decisioni.

La cessione a Murdoch avrebbe

Dalla Prima

## I rischi del multinazionale

spostato il gruppo Mediaset da una forma di proprietà sostanzialmente familiare, appena filtrata dalla quotazione in Borsa, alla proprietà multinazionale. Dal lato dei vantaggi bisogna considerare che appare ormai evidente come l'industria della comunicazione sia caratterizzata da rendimenti fortemente crescenti. All'interno di NewsCorp, Mediaset poteva usare meglio comuni infrastrutture di comunicazione satellitare (economie di densità) ed avere accesso ai vantaggi delle economie di varietà offerte da un gruppo multimediale di respiro globale. Mediaset poteva ridurre sensibilmente i costi commerciali, in particolare per quanto riguarda i contratti di vendita degli spazi pubblicitari alle grandi imprese multinazionali. Analogamente Mediaset poteva contenere sensibilmente i costi di acquisto di film e trasmissioni. Tutte queste cose contenevano e conterrebbero in futuro se una simile cessione dovesse ripresentarsi un'insidia importante: lo svuotamento di Mediaset come soggetto decisionale autonomo per quanto riguarda un ampio ventaglio di comportamenti altamente discrezionali. La centralizzazione delle po-

litiche commerciali può tradursi nel dislocamento delle strategie commerciali più prestigiose e remunerative oltre i confini nazionali e il radicale impoverimento del mercato pubblicitario nazionale. L'importante industria della pubblicità perderebbe un interlocutore locale e dovrebbe entrare in competizione sul mercato globale in condizioni di evidente svantaggio. L'industria pubblicitaria nazionale sarebbe confinata a soddisfare le esigenze della sola domanda di operatori locali. La centralizzazione degli acquisti potrebbe tradursi in un ulteriore indebolimento dell'industria italiana della cinematografia e dell'intrattenimento. La perdita di un interlocutore locale la priverebbe infatti di ogni possibilità di crescere e irrobustirsi, ricadendo sotto il dominio di un mercato con un solo compratore quale la Rai si troverebbe ad essere. Infine l'accentramento delle capacità strategiche in NewsCorp avrebbe avuto un significativo impatto sulla grande battaglia tra satelliti e fibre ottiche, televisione generalista, televisione specializzata e televisione interattiva. La possibilità di elaborare un progetto capace di valorizzare le potenziali sinergie tra le grandi

[Cristiano Antonelli]

IN PRIMO PIANO

## Euforia in Piazza Affari

### Mibtel +2,04%

#### Scambi a 7500 miliardi



Tosatto/Sintesi

Una ennesima impennata sul fronte dei prezzi con scambi ben oltre i 7.500 miliardi di controvalore: aiutata dalle aspettative di un ulteriore ribasso dei tassi d'interesse e dalle scadenze tecniche di fine mese, Piazza Affari ha messo a segno un'altra seduta da record. Gli scambi, infatti, hanno toccato quota 7.693 miliardi di lire superando di gran lunga il record precedente di lunedì scorso (circa 6.800 miliardi di lire). Ma anche gli indici hanno raggiunto nuove vette: il Mibtel ha guadagnato il 2,04% a 22.792 punti, mentre il Mib30 ha raggiunto quota 32.732 punti, l'1,99% in più rispetto a giovedì. La seduta era cominciata con un buon rialzo (+1,34%) ed è riuscita a rafforzare i guadagni grazie anche alla riduzione al minimo storico del differenziale tra i future Btp e i «bund» tedeschi sulle aspettative di un ribasso dei tassi. Il differenziale è il principale faro di

orientamento per valutare come i mercati valutano il rischio-paese. L'andamento della giornata, osservano gli operatori, è stato rafforzato dall'apertura positiva di Wall Street. In questo quadro, tra i principali titoli guida le Fiat hanno brillato con un incremento del 4,56%. In calo le Mediaset (-1,19%) sulle prime voci di una interruzione delle trattative tra Murdoch e Berlusconi. Molto richieste anche le Cir (+5,25%) e le Cofide (+3,04%); i rialzi sono legati allo stop alle vendite da parte del finanziere piemontese Luigi Giribaldi.

La Borsa milanese è andata all'unisono con le altre Borse europee tutte in aria di record, eccetto Londra. Il giudizio degli analisti finanziari è che non ci sono alle viste mutamenti di aspettativa sia sull'Euro sia sulle caratteristiche della crescita e, di conseguenza, sui profitti delle imprese.

Dalla Prima

## Se la morte...

tre alle bambine della Germania democratica veniva imposto di assumere pillole «piene di vitamine»; tuttavia la negazione dell'individuo è costante. Di più: a legittimare l'«Ultimate fighting championship» ci sono gli applausi del pubblico («Finiscilo, finiscilo!» gridavano i tifosi ucraini al loro beniamino). A legittimare il doping c'erano le aspettative di vittoria, i desideri di riscatto di un popolo. Dire che lo sport puro non esiste più è una scemenza. Dire che i campioni vengono costruiti in laboratorio (non solo nella vecchia Germania democratica) è una banalità. Dire che interessi economici e politici dettano le regole dello sport è un'ovvietà. Dire che la vita degli «atleti» è una variabile influente in queste storie non è sufficiente. Colpisce come coincidano, ormai, l'annullamento del singolo atleta e quello del singolo spettatore. Lo sportivo (che sia campione del mondo o gregario) può solo confermare con i suoi successi o con i suoi insuccessi, le regole del «movimento»; il tifoso, buono o cattivo, in quanto singolo, non ha peso rispetto al tifo in generale (la violenza di un ultrà non modifi-

ca il rapporto di interdipendenza tra società di calcio e curve). Per questo, in fondo, è del tutto naturale che una platea sportiva possa reclamare la morte (vera o simbolica) dell'avversario e che gli intermediari dell'evento sportivo - gli organizzatori dei match di Ufc - si adoperino per giungere il possibile vicino alla morte dell'avversario. Né stupisce che chi applaude chieda medaglie e solo medaglie e che gli intermediari dell'evento sportivo - in questo caso gli allenatori di nuoto della ex Germania comunista - si adoperino per ottenere medaglie. Il meccanismo si tiene da entrambi i lati: massa del pubblico e massa del movimento sportivo. È vero, la morte fa spettacolo: si narrano come memorabili, come sommamente teatrali le morti in scena, per esempio, di Molère o di Antonio Pettit. Ma qui il problema non è nello spettacolo in sé; è nelle sue regole stravolte. Diceva Giorgio Strehler che l'Europa dell'economia e della politica sarebbe fallita in assenza dell'Europa delle sensibilità e delle culture dei singoli uomini. Pari pari, il discorso può essere tradotto così: i valori individuali di Douglas Dedge morto di sport a Kiev e quelli delle nuotatrici bambine dopate a Berlino contano più delle grandi regole economiche e politiche cui si appellano e si appellavano i loro imprenditori e allenatori. Costassero pure qualche spettatore pagante in meno, qualche medaglia in meno, qualche punto di audience televisiva in meno.

[Nicola Fano]

Il materiale radioattivo era sparito dal Congo dopo la caduta del dittatore Mobutu

## Sequestrata barra d'uranio La mafia tentava di venderla

Il combustibile nucleare era destinato al Medioriente

DAL CORRISPONDENTE

CATANIA. Una barra d'uranio, una fetta di combustibile radioattivo da vendere sul mercato mediorientale, dopo averlo acquistato sul mercato internazionale clandestino. È questo il business del terzo millennio per le organizzazioni criminali. Un'operazione miliardaria che Cosa nostra aveva deciso di condurre in porto con l'aiuto della 'ndrangheta calabrese, che aveva il compito di gestire i conti correnti cifrati in Svizzera sui quali far confluire i pagamenti, e con gli uomini della banda della Magliana che, a Roma, si occupavano della logistica, fornendo, ad esempio, i locali dove far incontrare venditori e acquirenti per esaminare la merce da trattare.

Un'organizzazione complessa che è saltata grazie all'azione della procura distrettuale antimafia di Catania che ha coordinato una complessa indagine dello Scico della Guardia di finanza. Un'inchiesta che ha anche utilizzato alcuni agenti infiltrati e ha portato all'arresto di 14 persone. Tra loro anche il personaggio di maggiore peso nell'organizzazione. Si tratta di Salvatore Tringale, un catanese di 41 anni, affiliato al clan di Nitto Santapaola, che coordinava l'intero affare e deve rispondere oltre alle accuse specifiche anche di associazione mafiosa. Insieme a lui sono state bloccate altre tredici persone, tutte accusate di traffico d'armi e materiale nucleare.

A condurre in porto l'operazione sono stati - come abbiamo detto - gli uomini dello Scico, la speciale unità anticrimine delle Fiamme Gialle. Alcuni agenti si sono presentati come emissari di un governo mediorientale e hanno aperto una trattativa per l'acquisto di nove barre d'uranio. Il contatto preliminare va a buon fine e sedici giorni dopo viene fissato un appuntamento per analizzare un campione della merce. Si tratta di una barra di uranio - quella che sarà poi sequestrata - acquistata dall'organizzazione sul mercato clandestino



La barra d'uranio sequestrata alla mafia

De Rose/Ansa

per 200 milioni, ma che può essere rivenduta a un acquirente straniero per una cifra che può far salire il prezzo a dieci o venti volte.

L'uranio era arrivato in Italia dall'ex Zaire. A quel paese era stato regolarmente venduto dalla «General Atomic» di San Diego in California, una delle grandi società specializzate nel commercio di materiale radioattivo. Ufficialmente l'uranio doveva servire ad alimentare una centrale per uso civile.

Alla caduta del dittatore Mobutu, non si sa come, le barre di uranio erano sparite per ricomparire poi mesi dopo in Europa nelle mani degli uomini di Cosa nostra.

Il 27 febbraio viene fissato l'appuntamento a Roma per esaminare il materiale. I falsi compratori si presentano in un capannone poco lontano

dalla stazione Tiburtina. L'affare sembra andare per il meglio, e dalla Svizzera arriva la notizia che è stata aperta una fidejussione bancaria per coprire il costo dell'uranio. Naturalmente anche la fidejussione faceva parte del piano delle forze dell'ordine per incastrare i trafficanti, che invece del denaro vedono spuntare pistole e distintivi. Da quel momento l'intera operazione finisce top secret. Nessuna notizia trapela all'esterno. Gli investigatori infatti per settimane sperano inutilmente di far cadere nella rete altri personaggi, ma soprattutto puntano a recuperare le altre otto barre di metallo radioattivo che mancano ancora all'appello e che restano in giro non fanno dormire certo sonni tranquilli agli apparati di intelligence, anche se il generale Mario Iannelli, responsabile dello Scico, av-

verte che non vi è alcun pericolo per la popolazione. «Le barre - dice il generale - non sono per nulla radioattive».

Più preoccupante invece la situazione che riguarda la presenza dell'uranio sul mercato clandestino. «Abbiamo elementi - dice il sostituto procuratore distrettuale Sebastiano Ardita, che ha coordinato l'intera indagine - che vi fossero altri possibili acquirenti oltre ai nostri agenti. Le indagini tecniche mostrano chiaramente riferimenti a personaggi con i quali il gruppo stava trattando parallelamente, e dal contenuto delle intercettazioni non vi sono dubbi che si trattava di persone che rappresentavano interessi collettivi... Interessi di governi stranieri».

Walter Rizzo

Berlinguer presenta la nuova istruzione: via il vecchio tema

## La cultura classica nella scuola dell'obbligo

Più classici per tutti, ma integrati con scienza e tecnologie. E poi le arti visive e sonore per cui l'Italia è famosa nel mondo.

ROMA. Mai giornata poteva essere più indicata, perché il ministro della Pubblica Istruzione potesse rispondere alla Confindustria e ai suoi davvero deprimenti dati sulla scolarizzazione in Italia, che certo c'è molto da cambiare, ma si sta lavorando. E soprattutto, che il giudizio complessivo è «assolutamente sbagliato». Così lo definisce Berlinguer entrando all'Accademia dei Lincei per presentare ad una folla di addetti ai lavori il documento dei «saggi», che parte dal presupposto di una scuola tutta da cambiare. Perché se Berlinguer ci tiene a ricordare che «i nostri diplomati e laureati primeggiano in Europa», ci tiene poi altrettanto ad aggiungere che «sono troppi studenti lungo la strada». Ma il ministro ha appena finito di rispondere alla Confindustria, che arriva la proclamazione di uno sciopero generale di Cgil, Cisl e Uil della scuola. Motivo: «continuano i tagli alla spesa pubblica per il settore» e questo significa per i confederati «la vanificazione pressoché certa dell'innovazione». Il ministro convoca i sindacati per il 25 marzo ed il capo della sua segreteria, Giovanni Di Fece spiega: «Non ci sono ragioni sufficienti per fare questo sciopero. Però non è escluso che sia necessario entrare nel merito per trovare un nuovo punto di sintesi accettabile anche per i sindacati».

Il ministro va avanti. E dedica insieme ai suoi «saggi» quasi tre ore a presentare il nuovo e breve documento sui saperi, stilato da sei tra i più illustri docenti universitari italiani, che hanno sintetizzato il lavoro dei precedenti quarantaquattro. Ora, il documento viene proposto alla riflessione e al dibattito a tutto il mondo della scuola. Riguarda un'ipotesi di obbligo elevato ai 16 anni e propone un nuovo impianto culturale.

Primo: essere Italia. Forse si possono riassumere così le indicazioni a «stare in Europa con una forte caratterizzazione che viene dalla cultura nazionale». E dunque, «definizione

dei saperi comuni a tutti per i primi dieci anni di scuola». Ma, avvisa Berlinguer, «non cercate in questi fogli cosa deve essere il liceo classico o altro: qui si tratta di definizione di aree disciplinari». Si tratta di «autonomia e lavoro di equipe», di «educare ad autodisciplina e autocrescita». Il ministro difende il passato della scuola italiana, «grandissima, ma sciupata dall'incapacità di crescere insieme alla società». E finalmente parla del greco, del latino, del «sapere letterario». Ricorda che l'apprendimento linguistico è stato un esercizio di memoria, analisi logica, espressione, per allevare i figli dell'élite. Che ora non si fa quasi più, né si può più fare in quel modo. Ma che bisogna legare passato e futuro. E dunque bisogna recuperare per tutti il sapere letterario e linguistico e collegarli alle arti, alla musica, alla pittura, all'immagine. «I ragazzi oggi non possono più tollerare quell'unilateralità del passato - ricorda -. Sono investiti da agenzie formative esterne: la tv e il sociale. E la scuola deve competere». Intanto, però, deve recuperare la funzione letteraria. Dunque gli studi classici verranno estesi a tutta la scuola dell'obbligo, pur non dimenticando la scienza, la geografia e le nuove tecnologie. E puntando molto sulla formazione dei docenti, che dovranno saper alleggerire i contenuti disciplinari seguendo le linee guida di alcuni traguardi irrinunciabili per tutti.

Sarà il professor Roberto Maragliano, uno dei sei «saggi», a spiegare, citando Morin che in questi giorni in Francia si sta dedicando ai saperi dei licei ed indica la cultura a cui la scuola deve educare bambini e ragazzi: «Deve essere una cultura che metta in grado di articolare, collegare, contestualizzare e se possibile globalizzare». Con una «sottolineatura» tutta italiana: «Noi - ricorda Maragliano - siamo famosi nel mondo per il nostro territorio e per le tradizioni delle arti visive e sonore. Dobbiamo imparare a conoscerci per quel che il mondo più apprezza in noi».

### «Lei non sale sull'aereo» Donna perde il trapianto

Non riesce a partire in aereo in tempo utile, e perde così l'opportunità di un trapianto bipolesolare per il quale era in lista di attesa da tre anni. La vicenda di Matilde Marra, 51 anni, di Arco Felice (Napoli), è stata raccontata dal dottor Pio Bove, delegato per i trapianti d'organo del Tribunale per i diritti del malato, che ha chiesto l'apertura di una inchiesta amministrativa e penale per accertare le responsabilità della vicenda. Nel pomeriggio del 16 marzo è giunta a casa della donna una telefonata dell'ospedale Niguarda di Milano, che avvisava della disponibilità dei polmoni per il trapianto. Per effettuare l'intervento, però, la paziente avrebbe dovuto trovarsi in ospedale entro le 21, per evitare il deterioramento degli organi. I familiari della donna si sono messi in contatto con la prefettura di Napoli per organizzare un trasporto di emergenza. «Abbiamo saputo - spiega il figlio della donna - che c'erano posti liberi sul volo di linea Napoli-Milano delle 19. La prefettura però ci ha spiegato che un dirigente dello scalo di Capodichino si è opposto, non volendosi assumere la responsabilità di far salire in aereo mia madre malgrado il nostro pneumologo, Francesco De Blasio, avesse certificato che poteva affrontare il viaggio».

Winston  
WORLD

SCOPRI L'AMERICA  
IN MONGOLFIERA.

VIAGGI WINSTON WORLD. UN'IDEA CALEIDSCOPIO  
NELLE MIGLIORI AGENZIE

Sabato 21 marzo 1998

10 l'Unità2

MILANO

TEATRO

Ieri si è insediato il nuovo consiglio di amministrazione dell'ente

## Un direttore o un sovrintendente per il Piccolo?

Al Presidente Ruozzi e ai suoi colleghi due alternative: il modello di gestione artistica di Strehler o quello manageriale di Paolo Grassi

### Una festa napoletana per Mozart

Si concluderanno domenica con una grande festa le rappresentazioni di «Cosi fan tutte» di Mozart. L'opera, diretta dal trentasettenne maestro rumeno Jon Marin, con l'orchestra Giuseppe Verdi di Milano è l'ultimo spettacolo al quale Giorgio Strehler ha lavorato sia pure senza portarlo fino al debutto. «Cosi fan tutte» è stata replicata per 43 recite consecutive, sempre esaurite, un vero record per un'opera lirica, prorogata a grande richiesta di pubblico per ben due volte, di fronte a 36.568 spettatori (di cui il 17% formato da giovani), provenienti da Milano (63%), dalla Provincia di Milano (15%), dalla Regione Lombardia (12%), dall'intero territorio nazionale (8%) e dall'estero (2%). Per l'ultima rappresentazione, che si terrà alle ore 17.30, di quest'opera ambientata a Napoli, è stata organizzata una Grande Festa Napoletana un gemellaggio ideale con il pubblico di Napoli in arrivo con un treno speciale.

Si presenta ufficialmente al nastro di partenza il nuovo Consiglio d'amministrazione del Piccolo Teatro alla presenza del sindaco Gabriele Albertini. A fare da traghettatore fra l'appena ieri e l'oggi il presidente uscente Carlo Di Camerana che annuncia gli spettacoli con i quali si concluderà la stagione '97-'98 e alcuni progetti per la prossima, ricorda Strehler e sottolinea il lavoro che a tutti i livelli, in un momento non facile «la struttura organizzativa del Piccolo Teatro, è capace di svolgere riuscendo a intrattenere, nei suoi tre teatri, ben duemila persone al giorno».

Da Camerana che lascia il Piccolo dopo avere ottenuto due sostanziose sponsorizzazioni - cinquecento milioni dalla Montedison e ottocento dalla Cariplo -, a Roberto Ruozzi. Questa è infatti la prima uscita pubblica del rettore della Bocconi in veste di Presidente del Cda. Un'uscita che si segnala per la prudenza e per il senso delle istituzioni: qualità che gli saranno molto utili per ben navigare verso i secondi cinquant'anni del Piccolo.

«Per me è una vera avventura - sottolinea Ruozzi - che affronto insieme al nuovo Consiglio all'interno del quale due persone come Franco Rositi e Federica Motta garantiscono un'ideale continuità con il precedente. Un'avventura non semplice che ci apprestiamo a vivere tenendo conto della grandezza dell'istituzione per la quale cercheremo di trovare un degno successore del compianto maestro (leggi Giorgio Strehler, ndr)».

Strehler lo ricorda anche il sindaco che ribadisce l'intenzione di intitolare il Nuovo Piccolo al suo nome e chiede al Cda di formalizzare la ri-

chiesta. In realtà, a fine incontro stampa, si delineano due possibilità: intitolare a Strehler la Nuova Sede e a Paolo Grassi la sala di via Rovello.

Ma in questo primo incontro fra i flash dei fotografi e il ronzio delle telecamere ogni nuovo consigliere rilascia dichiarazioni che possono suonare come dichiarazioni d'intenti. E se Franco Rositi, vicepresidente uscente, sottolinea il «lascito storico di Grassi e Strehler concretizzabile nella comunità di persone che vi lavorano», il poeta e critico Giovanni Raboni, ricorda come al di là del valore artistico del lavoro di Strehler, destinato a vivere una sua vita autonoma nella memoria degli spettatori, ci sia anche un altro lascito, un vero e proprio valore aggiunto organizzativo - professionale di cui tenere conto grazie «al prodigio di una tecnica spinta a tal punto di perfezione da essere stessa arte».

Un altro consigliere «nuovo» è Luca Barbareschi - «Questa mattina - dice - mi ha commosso ricordare che ho mosso i miei primi passi come allievo di Virginio Puecher che è stato per anni collaboratore di Strehler. Strehler ha fatto tantissimo, ma io sono fiducioso che ci saranno tanti giovani talenti italiani in grado di andare avanti».

Emanuele Banterle, organizzatore, anche lui nuovo nel Cda, sottolinea che l'attuale sia «il Consiglio d'amministrazione più difficile e impegnativo perché deve decidere il futuro del Piccolo». «Le difficoltà ci sono sempre state - dice con tutta l'esperienza del caso Federica Motta riconfermata come consigliere - ma bisogna avere la volontà di superarle». Lo

ribadisce con estrema chiarezza anche il presidente Roberto Ruozzi: «le difficoltà si superano - sottolinea - se si ha rispetto dei ruoli. Il Consiglio deve convivere non solo con il Consiglio generale ma anche con il Ministero e con chi lavora al Piccolo che ha il compito di portare avanti la baracca».

Ma già dalla prossima riunione, che si terrà prima di Pasqua, si comincerà a discutere, fra l'altro, delle carat-

teristiche che dovrà avere il nuovo Sovrintendente o Direttore (spetterà però al ministro Veltroni nominarlo) che dovrebbe prendere il posto di Jack Lang di cui è nota da tempo l'indisponibilità a un lungo incarico. Modello Grassi o modello Strehler? Un manager o un artista? Questo è il problema, sicuramente non di poco conto.

Maria Grazia Gregori

### Prosa, danza e cinema nel cartellone

Ecco l'intensissimo cartellone di fine stagione del Piccolo Teatro: **PROSA.** «Ceneri alle ceneri», di Harold Pinter, regia dell'autore con Adriana Asti e Jerzy Stuhr. «Monsieur Malauissene» di Daniel Pennac con Claudio Bisio. «Giulio Camillo» testo e regia di Emil Hrovat per il progetto giovani registi europei. «La grande magia» di Eduardo de Filippo regia di Giorgio Strehler ripresa da Carlo Battistoni. «La donna del mare» regia di Robert Wilson, con Dominique Sanda (in italiano). «Il giardino dei ciliegi» di Cechov regia di Lev Dodin, in russo con sottotitoli. «Arlecchino» tornerà al Piccolo dopo una lunga tournée. **MUSICA.** European Youth orchestra diretta da Radu Lupu. Michael Petrucci Jazz Concert. «L'opera dei centosedici» di De Simone. **DANZA.** Julio Bocca, Bat Dor Dance Company. Carla Fracci in «Zelda riservami il valzer». Valeria Magli in «Tennis girl». «Pèlerinage» di Misha van Hoëche. «Dall'interno» di e con Carolyn Carlson. **CINEMA.** «Mi ricordo sì, io mi ricordo» con Marcello Mastroianni. «September songs» regia di Larry Weinstein. «Raso» regia di Mario Martone. «Swan Song», regia di Kenneth Branagh con John Gielgud. «Conversazioni private» regia di Liv Ullmann, da un soggetto di Ingmar Bergman.



Una scena di «Cosi fan tutte»

### INCONTRI

Milano città aperta. In occasione dell'ottavo festival di cinema africano che si inaugura al cinema San Lorenzo si svolge questa mattina alle 10, sempre al cinema San Lorenzo, un incontro per discutere di Milano come città aperta «spazio sociale di confronto e di scambio». Illustri gli interlocutori: dal cardinale Carlo Maria Martini al sindaco di Milano Gabriele Albertini, da Livio Tamberoni, presidente della provincia a Patrizia Toia, sottosegretario agli esteri. Ospiti d'onore i registi e i giornalisti del festival di cinema africano. **Sant'Egidio.** «La sfida della pace nel nuovo disordine mondiale» è il titolo dell'intervento di Mario Marazziti, esponente della comunità di Sant'Egidio, da tempo impegnata sul fronte della pace dalla Bosnia all'Algeria. L'incontro è fissato alle 15,30 al centro San Fedele, in via Hoepfli 3-b. Sarà seguito alle 17,15 da una lettura biblica di Gianfranco Ravasi. **Omosessualità.** Alla Casa della Cultura un'intera giornata di studio sul tema «Omosessualità e adolescenza» organizzata dall'Ageo (Associazione genitori di omosessuali). Dalle 9 alle 18 interventi tra gli altri di Ombretta Colli, assessore ai Servizi Sociali del Comune di Milano, il filosofo Gianni Vattimo, il pedagogista e pediatra Marcello Bernardi, il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Albertina Soliani. In via Borgogna 3.



### SCELTI PER VOI

## I segreti della musica e la guarigione dei rapaci

**Donne.** Il coordinamento donne ACLI lombarde organizza un incontro sul tema «Generazione di donne a confronto. Riflessione sulla differenza» dalle 9,30 al pomeriggio, con un buffet allestito da un gruppo di donne multietniche. Al centro Enaip «Santander», in via Santander 9.

### MUSICA

**Sciarrino.** Il compositore Salvatore Sciarrino tiene una lezione sulle figure della musica da Beethoven a oggi dalle 14,30 alle 18,30 presso l'università popolare, in via Terraggio 1. Scopo del corso, come spiega lo stesso compositore è quello di «contribuire a migliorare le nostre conoscenze della musica attraverso una prospettiva antropologica, accessibile a tutti».

**Conservatorio.** Per la stagione dei pomeriggi musicali con l'ensemble «Nuove sinfonie» diretto da Renato Rivolta alla tromba Gabriele Cassone, al fagotto Michele Colombo, musiche di Chick Corea, John Adams, Folk Rabe, Michael Torke e M. Daugherty. Alle 17 al Conservatorio.

**Musica araba.** Al centro culturale

El Nadi El Masri in via Lattanzio 75/1 per festeggiare un anno di attività grande festival di musica araba con tutti i gruppi e le ballerine di Raqs Sharqi (danza del ventre), che hanno animato un anno di attività. Il centro sarà aperto fin dalle 19. Buffet etnico alle 20,30, concerto alle 22,30. Per informazioni telefonare al 54101395. Al circolo culturale il Mosaico in via Giulio Romano 11 dalle 11 alle 18 appuntamento con la danza e la musica araba. Alle 11 si svolgerà un corso di formazione professionale per insegnanti di danza Medio Orientale Creativa. Dalle 14 in poi seminario di danza e percussioni intitolato «Il Tahtib, danza maschile di combattimento del Sud Egitto». Alle 18,30 si terrà un incontro sull'astrologia karmica. **Leoncavallo.** Per ricordare la morte di Fausto e Iao, i due giovani militanti del centro Leoncavallo uccisi il 18 marzo 1978 in via Mancinelli, proprio in via Mancinelli, alle 21,30 si svolgerà un concerto del gruppo Gang.

### AMBIENTE

**Rapaci e rondini.** Alle 15,30 nel-

loasi Lipu di Cesano Maderno in via Don Orione verranno liberati alcuni rapaci feriti e riabilitati nei centri di recupero Lipu. Nella stessa occasione sarà illustrato il progetto rondine, che rischia di scomparire a causa di un'errata gestione del territorio. Di progetto rondine si parlerà anche al gazebo della Lipu in piazza San Babila. **Fioricittà.** La primavera si festeggia oggi anche acquistando un amaryllis. Oggi e domani duecentomila bulbi olandesi di Amaryllis saranno distribuiti in 500 città italiane e anche a Milano. Il ricavato sarà devoluto a favore dell'Associazione Italiana Sclerosi Multipla. **Festa di Primavera.** Oggi e domani nei locali del Cts del Garibaldi Falcone e Borsellino, in via degli Angioli 1 si tiene la festa di primavera. Oggi dalle 14 alle 24 ci saranno presentazioni di varie associazioni, realizzazione dell'aiuola di primavera, letture di poesie e un concerto di chitarra di Matteo Polignone.

Domani dalle 10 alle 24 ballo liscio nel salone, esibizione di tango argentino, caccia al tesoro, proiezione di diapositive.

## MOSTRE

**Pittura umbra dal '200 al '700.** Sessanta opere da musei e chiese di Assisi, Foligno, Nocera Umbra e Sellano Palazzo Reale, sino al 29 marzo. Orario: 9.30-19.30 (lunedì chiuso). Biglietto: 10.000 lire. Visite guidate: ore 10.15, 11.30, 12.30, 14.15, 16 e 17.

**L'uomo cominciò a scrivere.** Iscrizioni cuneiformi dalla collezione Michail Biblioteca di via Senato 14, sino al 24 marzo, aperta tutti i giorni. Orario: 10-18, sabato e domenica alle 15. Biglietto: 3-6.000 lire. Laboratorio didattico o visita guidata 10.000 lire.

**India. Le immagini di 50 anni di indipendenza.** Palazzo Reale Arengario, sino al 19 aprile. Aperta da martedì a domenica. Orario: 9.30-18.30. Biglietto: 12.000 lire. **Sogni di carta** Accademia di Brera, sala Napoleonica, via Brera 28. L'arte del disegno in Lombardia, dal 1946 al 1996: un viaggio con 100 autori del secondo dopoguerra. Orario 10-13 e 14-18, sabato 10-13, domenica chiuso.

**Pietro Verri e la Milano dei Lumi** Museo di Storia contemporanea di via Sant'Andrea 6, sino al 22 marzo. 180 opere d'arte e oltre

100 documenti. Orario: 9.30-18.30 (chiuso lunedì, ingresso libero).

**Da Istanbul a Yokohama** Fotografie storiche di viaggio tra Ottocento e Novecento dalla Raccolta Bertarelli. Rocchetta del Castello Sforzesco, sino al 17 maggio. Orario: 9.30-17; ingresso gratuito.

**Triennale di Milano** Viale Alemagna 6; orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica. «Collezione del design italiano», sino al 31 marzo, biglietto 10-7-5.000 lire.

«A Noir» - Il nero nell'arte, nella moda e nel design. Sino al 12 aprile, biglietto: 10-7-5.000 lire.

«Images of women by Peter Lindbergh», mostra fotografica. Sino al 12 aprile, biglietto 10-7-5.000.

**Ti saluto e vado in Abissinia.** Biblioteca nazionale Braidense, sino all'11 aprile. Orario 9-17, sabato 9-13,30, chiuso domenica. **Due o tre cose che so di loro** Padiglione d'arte contemporanea di via Palestro 14, sino al 29 marzo. Indagine sulla situazione e sulla produzione artistica milanese nei secondi anni Ottanta. Orario: 9.30-18.30, lunedì chiuso. Bigliet-

to: intero 7.000 lire, ridotto 3.500. Chiusura cassa ore 18.

**I Walser dell'Alta Valsesia.** Protagonisti dell'arte gotica in territorio elvetico Centro Culturale Svizzero, via Vecchio Politecnico 1/3, fino al 19 marzo. Orario: lunedì-martedì 14-18, mercoledì e giovedì 14-19.30. Entrata libera.

**L'infanzia** Palazzo Bagatti Valsecchi, via Santo Spirito 10, fino al 31 marzo. Tutti i giorni dalle 13 alle 17, lunedì escluso. Si entra con lo stesso biglietto valevole per il museo.

**Spalato: 1700 anni.** Dal Palazzo Imperiale alla Città Moderna Museo Archeologico, corso Magenta 15. Orario 9.30-17.30, lunedì chiuso. Fino al 17 maggio, ingresso libero.

**Milano-Berlino.** Metropoli a confronto Associazione culturale Renzo Cortina, via Mac Mahon 14, sino al 28 marzo. Orario 10-12.30 e 16.30-19.30, giorni di chiusura domenica e lunedì. Un gemellaggio con un'associazione di artisti berlinesi porta a Milano i tedeschi Ernst Leonhardt, Klaus Mollenhauer, Christian Ebel, Thomas Gabriel e Michaela Rothe.

**Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30.** Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

**Acquario** Viale Gadio 2, tel. 86462051.

**Museo Archeologico** Corso Magenta 15, tel. 86450011.

**Museo d'Arte Contemporanea,** Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.

**Palazzo Reale,** tel. 86461394.

**Musei d'Arte del Castello Sforzesco,** tel. 62083947.

**Museo di Storia Naturale** Corso Venezia 55, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30.

**Museo Navale Didattico** Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.

**Museo del Risorgimento** via Borgonuovo 23, tel. 8693549.

**Museo di Storia Contemporanea** via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

**Museo di Milano,** Palazzo Ateneo Bolognini, via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

**Museo marinaro Ugo Mursia** via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.

**Museo Francesco Messina** via San Sisto 10, tel. 86453005.

**Galleria di arte moderna** via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

**Cenacolo Vinciano** Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13.45 da martedì a domenica. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18 anni.

**Museo del Duomo** Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 8.000 lire, 4.000 i ridotti, 2.000 per gli scolari.

**Museo Scienza e Tecnica** Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6.000-10.000 lire.

**Osservatorio Astronomico di Brera,** via Brera 28, tel. 723201. Orario 9-16.30, chiuso sabato e domenica; ingresso gratuito.

**Museo della Scala** Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-17 da martedì a domenica. Chiuso lunedì. Ingresso

4.000-5.000 lire.

**Museo Poldi Pezzoli** Via Manzoni 12, tel. 794889: orari dal martedì al venerdì e la domenica 9.30-12.30 e 14.30-18, il sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30. Chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire, 5.000 per anziani, gratis i bambini sotto i 10 anni.

**Museo Bagatti Valsecchi,** via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17. Ingresso 10.000 lire, 5.000 il mercoledì.

**Ambrosiana,** piazza Pio XI 2, tel. 806921. Biblioteca: ore 9-17.30, sabato e domenica chiuso. Pinacoteca: ore 9-17.30, lunedì chiuso. Ingresso 12.000 lire.

**Pinacoteca Brera** Via Brera 28, tel. 86463501. Orario: martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 8.000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.

**Museo della Basilica di Sant' Ambrogio** piazza Sant' Ambrogio 15, tel. 86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina e mattine festive. Ingresso 3.000 lire.

### IL TEMPO

**OGGI**

**DOMANI**

<ul style="list-style-type: none"> <li>○ Sereno</li> <li>☁ Poco nuvoloso</li> <li>☁ Nuvoloso</li> <li>☁ Molto nuvoloso</li> <li>☁ Coperto</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>☁ Nebbia</li> <li>☁ Foschia</li> <li>☁ Pioggia</li> <li>⚡ Temporale</li> <li>☁ Rovescio</li> <li>❄ Neve</li> </ul>
--	---

Fonte: Ensis P&G Infograph

Maretta nel movimento guidata da Leoluca Orlando: «Quel professore non è dei nostri e non ci rappresenta»

## Testa all'Interno al posto di Giorgianni E su Garilli al Lavoro la Rete si divide

Scelti i nuovi sottosegretari, a Fassino delega sulle politiche comunitarie

ROMA. Il Consiglio dei ministri ha deciso ieri un mini-rimpasto tra i sottosegretari che si traduce in tre operazioni politiche. Ma una di queste - mirata a soddisfare l'antica aspirazione della Rete ad una propria rappresentanza nel governo - ha spaccato il movimento di cui è leader il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, ora contestatissimo dalla componente dipietrista.

Ma cominciamo dalla cosa più importante: al sottosegretario agli Esteri Piero Fassino (Pds) è stata conferita la delega delle funzioni in materia di politiche comunitarie, sin qui attribuite allo stesso ministro Dini. Si tratta per Fassino di un rilevante aumento di competenze e di responsabilità. Di frequente, nel passato, le politiche comunitarie avevano infatti costituito materia per un ministero autonomo. Nel quadro della riduzione dei dicasteri, le competenze erano state di nuovo concentrate alla Farnesina. Ora delega Fassino.

La seconda operazione era dettata dalla necessità di procedere alla sostituzione del sen. Angelo Giorgianni (Ri) inutilmente invitato a dimettersi dopo i pesanti sospetti mossi nei suoi confronti dall'Antimafia, e quindi dimissionato la settimana scorsa con un decreto in cui si registrava la consumazione del rapporto di fiducia tra il governo e l'ex pm di Messina. Al po-

sto presidiato scompostamente da Giorgianni sino all'ultimo minuto è stato dunque nominato il deputato Lucio Testa, anche lui di Rinnovamento. Testa era già stato sottosegretario (ai Lavori pubblici) nel governo presieduto da Dini. La sua nomina - ci si perdoni il banale ma appropriato bisticcio - ha tagliato la testa al toro della vivace contesa aperta in Ri per la successione a Giorgianni. In prima linea c'erano una deputata (Mariana Li Calzi) ed una senatrice, Ombretta Fumagalli Carulli. Ma su tutte due gravavano riserve: Li Calzi, sottosegretaria nel governo Berlusconi, era passata solo di recente da Forza Italia a Ri; e ancor più di recente Fumagalli Carulli aveva lasciato il Ccd per Dini assumendo l'incarico di capogruppo in Senato. (Non casuale quindi che, manco era arrivato l'annuncio ufficiale della nomina di Testa, e già le agenzie avevano battuto la veemente «protesta» dei senatori di sinistra: tutti i rappresentanti di Ri al governo, tre ministri e quattro sottosegretari, sono deputati.)

La terza operazione era mirata a soddisfare la scalpitante Rete. Quale migliore opportunità, allora, dell'occasione data dal trasferimento di Elena Montecchi (Pds) dal Lavoro al nuovo sottosegretariato ai rapporti con il Parlamento imposto dalla crescente complessità dei compiti di col-

legamento tra governo e Camere? Così ieri è stata decisa (sembra dopo una visita di Orlando a Palazzo Chigi) la nomina a sottosegretario al Lavoro del prof. Alessandro Garilli, non parlamentare, ordinario di diritto del lavoro all'università di Palermo, studioso di indiscusso prestigio. Garilli ha ringraziato per il segnale d'impegno meridionalista, ed ha voluto sottolineare di riconoscersi «pienamente nelle scelte della Rete».

Aperti cielo. «Garilli? Mai visto tra noi», sostiene il dipietrista Giuseppe Scozzari, coordinatore siciliano della Rete: «Semmai è vicino al Pds». Poi (da Sansepolcro, dove si costituiva il movimento di Di Pietro) dura lettera a Prodi dell'esecutivo nazionale del movimento: «Siamo tuttora l'unica forza della coalizione non rappresentata nel governo». Replica di Orlando: «Grazie, Prodi: con Garilli la Rete va al governo al di fuori delle logiche del manuale Cencelli».

Reazione indignata di un altro retino-dipietrista, l'onorevole Piscitello («onorario, onorario»), rivela che il governo era stato addirittura diffidente per le vie brevi dal credere a Orlando e dal nominare sottosegretario il professor Garilli, e annuncia atteggiamento pesantissimo dei nostri parlamentari. Tre deputati e un senatore.



Il sottosegretario Piero Fassino

Sofri replica a Marino: «Frase totalmente false»

## I sospetti di Boato: «Il Pci non mi candidò perché qualcuno sapeva delle indagini su Lc»

ROMA. Marco Boato ricevette dal Pci di Milano l'invito a candidarsi come indipendente nelle sue liste. Era il 1983 e l'attuale senatore dell'Ulivo, nonché relatore sulla giustizia nella Bicamerale, veniva da Lotta Continua e faceva parte di quel mondo che col Pci aveva rapporti estremamente conflittuali. Rivela Boato stesso, in un'intervista sul caso Sofri uscita ieri su Repubblica, che la proposta gli venne rivolta da Roberto Vitali, allora segretario della federazione milanese. L'ipotesi restò in piedi non più di 24 ore, poi venne cassata per la «resistenza insormontabile» che quel nome così ingombrante suscitò a Botteghe Oscure. Intanto, dalle pagine del Foglio in edicola oggi, Sofri risponde a Marino che in un'intervista a Rai due ha giustificato il suo pentimento dicendo che «quando vedi una persona cade per terra con la testa spappolata, e io l'ho visto, ti fai domande a cui non sai dare risposte». Replica Sofri: «Un'altra frase ad effetto forte, del tutto falsa».

Boato sostiene anche che la sua candidatura era ben vista da Pajetta e Reichlin, ma non da Pecchioli. «Sì, è tutto vero - conferma Vitali - L'idea nacque durante una discussione in federazione in vista delle politiche. Si decise di "aprire" verso un'area con la quale il partito voleva riprendere il dialogo e Boato appariva disponibile.

Oltretutto era stato eletto con i radicali che a Milano prendevano molti voti. Insomma, era una scelta magari azzardata ma una logica ce l'aveva. Chiamai Boato, che non conoscevo, e dopo una premessa sui miei molti punti di vista diversi dai suoi, gli lanciai la proposta. Lui fu sorpreso e mi chiese due giorni di tempo per pensarci. Dovetti richiamarlo io l'indomani perché la Direzione del Pci oppose il veto. Pajetta sottoscrive il nostro orientamento, Pecchioli invece mi gelò: «Tu che di solito sei saggio e prudente - disse testualmente - questa volta sei stato non saggio e non prudente».

Boato teorizza che allora ci fu un «intreccio tra la componente di destra degli apparati dello Stato e l'anima veterocomunista, il giustizialismo stalinista del vecchio Pci» per mettere definitivamente a tacere Lc. E Pecchioli viene indicato, neanche tanto volentieri, come il manovratore «informato di tutto». Sostiene anche che una non meglio identificata «persona» gli rivelò come erano andate le cose nella Direzione del Pci: della candidatura «si è deciso che non se ne poteva fare niente» avrebbe detto senza persona a Boato - perché non si può escludere che nel prossimo futuro tu venga coinvolto in responsabilità per fatti di terrorismo. Pecchioli ha minacciato le dimissioni nel caso tu venissi candidato».

Vero? Falso? Entriamo in un livello di discussione che mi vede impreparato - risponde Vitali - Posso solo dire che ci siamo opposti con la stessa fermezza al terrorismo di destra e di sinistra, collaborando con la magistratura e le forze dell'ordine. Pecchioli non mi ha mai parlato di inchieste che dovevano essere aperte su esponenti di Lc, ma eccipi sull'opportunità politica della nostra scelta. La mia impressione è che Boato combatta oggi quello che definisce un teorema con un altro teorema, senza rendere un buon servizio a Sofri».

Di quella remota vicenda non conserva memoria Alessandro Natta, che era presidente della commissione di controllo e membro di diritto della Direzione. Dice comunque in modo schietto e anche divertito che «se si fosse trattato di votare per decidere una candidatura di Boato io sarei stato sicuramente contro». Scherza anche, Natta, sul linguaggio di Boato: «Parla di anima vetero comunista del Pci e poi dice che Pajetta era favorevole alla sua candidatura. Per favore... lo che in quell'anima non mi ci sono mai identificato non sarei stato d'accordo: c'è qualcosa che non quadra. L'83 era nel pieno degli anni di piombo. Se oggi si può anche pensare per Boato alla carica di relatore sulla giustizia nella Bicamerale, be' allora c'erano mille motivi che consigliavano certe scelte. Non so quali informazioni avesse Pecchioli, ma se si oppone alla candidatura di Boato, lo fece a ragione veduta. Su questo non ho alcun dubbio...».

Sergio Ventura

Onide Donati

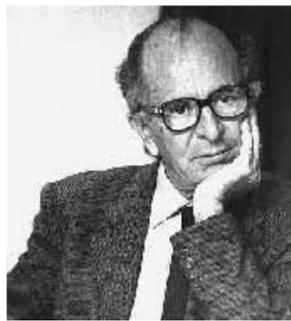
### Voto di scambio Assolto De Lorenzo

È stato assolto dall'accusa di voto di scambio «perché il fatto non sussiste» l'ex ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo. La sentenza è stata letta ieri sera in aula, dopo quasi sette ore di camera di consiglio, dal pretore di Napoli Fausto Livigni. Il giudice ha così accolto le conclusioni degli avvocati difensori Maurizio Sica, Giovanni Esposito Fariello e Gustavo Pansini. Il pm Fabio De Cristofaro aveva chiesto la condanna dell'ex ministro a otto mesi di reclusione e ad una multa di 50 milioni. Secondo l'accusa De Lorenzo, tra il 1990 e il 1992 aveva «raccomandato» sette persone per l'assunzione da parte della società «Gepin» (che aveva ricevuto in appalto dal ministero della Sanità il controllo delle bustelle dei medicinali da rimborsare alla farmacie), in cambio dell'impegno da parte dei raccomandati e dei loro familiari di votare per De Lorenzo alle successive elezioni politiche. Nel corso del processo il pretore Livigni ha interrogato sia i responsabili della Gepin (si sono avvalsi della facoltà di non rispondere in quanto imputati in un altro procedimento), sia le persone che erano state «segnalate» dall'ex ministro. Alcune di queste hanno escluso di aver «subito condizionamenti nella libertà di voto» pur ammettendo di essersi rivolti a De Lorenzo per una segnalazione. Il processo con l'accusa di corruzione elettorale, il cosiddetto «voto di scambio», nei confronti di De Lorenzo è scaturito da un'inchiesta che nell'ottobre '92 portò i pm della procura circondariale di Napoli al sequestro di documenti negli uffici di Napoli dell'ex ministro, e dei parlamentari Giulio Di Donato e Alfredo Vito.

## Il Manifesto resta «quotidiano comunista» Barenghi prende il posto di Parlato

Al momento del voto l'assemblea della redazione si è spaccata a metà

ROMA. La svolta c'è, ma dimezzata. Il «Manifesto europeo» decolla, certo, rimanendo però saldamente un «quotidiano comunista». Dopo tre giorni di discussione intensa e sofferta ieri sera l'assemblea dei lavoratori, padroni, del collettivo di giornalisti, collaboratori, amministrativi, 118 votanti, ha deciso: passa a larga maggioranza (81 sì, pari al 68,6%, 22 no e 15 astenuti) la proposta di dar vita a un quotidiano che metta più che mai al centro del proprio impegno l'Europa, approva sebbene per il rotto della cuffia il cambio di direzione (62 sì pari al 52,6%, 39 no e 17 astenuti), boccia senza appello ma anche con tormento la proposta di sostituire l'attuale testatina con un allusivo «...s'aggira per l'Europa» che avrebbe sancito il proposito di guardare oltre certi storici orizzonti. Il No su quest'ultimo punto tocca infatti il 53%, corrispondenti a 62 voti contro i 39 sì e 16 astenuti. Ed è un «no» che pesa soprattutto sulle spalle del neo direttore Riccardo Barenghi, così come su quelle della vicedirettore Roberta Carlini che però commenta: «Adesso ci sentiamo comunque tutti sollevati. Anche se



Valentino Parlato

De Luca

mi rendo conto che l'attenzione si concentra tutta sul mancato cambiamento della testatina, vorrei ricordare che ci accingiamo a compiere una operazione forte: cambiare il giornale». Significativamente alcuni degli oppositori più convinti hanno anche rifiutato il passaggio di testimone tra

gli ultimi esponenti della vecchia guardia, Parlato in testa, e le nuove leve, quelle che (almeno dal punto di vista anagrafico) nulla hanno a che spartire con il '68 che, ovviamente, sono state invece sostenute a spada tratta dai «coetanei». Tra quanti hanno indicato pollice verso, il critico cinematografico Roberto Silvestri e Ida Dominiani, figura emblematica del femminismo. «La discussione è stata particolarmente accesa sul cambio della direzione, che per alcuni significa davvero un

salto generazionale - dice Roberta Carlini, 33 anni - La testatina? L'operazione cui ci accingiamo è così innovativa che il giornale, a mio avviso, non ha bisogno di definirsi con l'aggettivo comunista. Il «Manifesto» ha una forte identità nella sinistra radicale italiana, non solo comunista,

che gli avrebbe consentito di lanciare questa sfida. Sarebbe stato un ornamento simbolico del mutamento in corso». Già, ma allora perché hanno prevalso conservatori, o i nostalgici? «Tutti ci hanno detto che avevamo spiegato male le nostre ragioni. La maggior parte temeva il rischio di subalternità al clima culturale dominante, stile, per intenderci, «Libro nero sul comunismo». Insomma chi non ha voluto cambiare non sono i comunisti «duri e puri» ma quanti vogliono difendere con orgoglio una storia, quella del comunismo eretico. Una storia di cui non c'è da vergognarsi».

Dal prossimo 31 marzo, dunque, ancorché senza aver compiuto lo «strappo» così atteso, il «Manifesto» si presenterà ai lettori in veste rinnovata. E si tratterà non di un semplice «restyling», bensì di un mutamento profondo. L'aspirazione, chiarisce ancora Roberta Carlini, «è di essere il giornale dell'Europa sociale, non quella dei parametri ma delle persone. L'Europa che vorremmo, ben diversa da quella che ci si vuole offrire quasi come uno stato di natura». Se il

formato rimane tabloid, la rivoluzione si coglierà quantomeno nelle prime sette pagine dedicate ai temi economici, politici, sociali in discussione non solo in Italia, ma, appunto, nel continente. Le «questioni nazionali», il nostro Paese confinati in inserto centrale denominato «la provincia italiana» non rischieranno così di apparire marginali, residuali? «No, perché gran parte delle vicende italiane - è la risposta - troveranno spazio proprio nella sezione europea. La manifestazione per il lavoro a Napoli, ad esempio, ha la stessa valenza di quelle che si svolgono in Francia. Non si tratta di una scelta snobistica, interpretabile come il segno di una ritirata». In conclusione, come ricucire il rapporto con i tanti colleghi «anziani» che vi hanno voltato le spalle? «In un solo modo, lavorando insieme al progetto. Abbiamo scongiurato il rischio più grave, l'immobilità». L'obiettivo per sopravvivere, dopo quattro anni di tormenti, è vendere almeno 5 mila copie più delle 30 mila di oggi.

### L'INTERVENTO

## L'Europa ci spinge a un maggior bipolarismo

LUIGI COLAJANNI

Vicepresidente del Gruppo del Partito del Socialismo Europeo

L'EUROPA SPINGE a definire un bipolarismo politico, in attesa di quello istituzionale, in cui ogni partito italiano dovrà collocarsi, e questo è un bene.

A patto di non fare confusione, come in parte avviene, e di non dimenticare che il panorama politico europeo non coincide ancora con quello italiano e le istituzioni europee non funzionano come quelle nazionali.

Non è possibile, ad esempio, fare liste comuni a tutta la sinistra perché le elezioni sono su base nazionale e con sistemi elettorali ancora molto diversi. È possibile avere un programma comune, un candidato comune indicato da tutti per la presidenza della Commissione, bisogna farlo e la sinistra può farlo.

In più la sinistra, al governo in 12 paesi, può e a mio avviso deve annunciare che al momento della modifica del trattato di Amsterdam sulla composizione della Commissione, modifica resa necessaria dall'allargamento, introdurrà l'elezione

diretta del presidente della Commissione. Questo, come ha proposto Delors, farà fare un enorme passo avanti alla democrazia e all'Europa politica.

Resta da capire cosa vogliono i protagonisti della politica italiana, dai Democratici di sinistra al Partito popolare, da Forza Italia a Francesco Cossiga, in materia di bipolarismo europeo.

D'Alena ha ragione quando dice che Blair, proponendo un'Internazionale di centro sinistra, si rivolge in primo luogo ai partiti membri dell'Internazionale socialista ed alla sinistra europea. Prodi ha ragione quando interpreta quella proposta come un superamento della sinistra storica.

In effetti Blair pensa di collegare forze diverse, a cominciare dai Democratici americani, ai partiti e movimenti progressisti non socialisti del mondo, per affrontare i problemi nuovi della mondializzazione. Ma propone intanto ai partiti socialisti europei una identità di centro si-

nistra come è quella del New Labour, e come in parte si avvia ad essere la Spd di Schroeder.

Partiti di centro sinistra, in un sistema bipolare quasi totale oscillanti tra il 30 ed il 40 per cento dei voti.

Non è così in Italia dove questa coincidenza non c'è. Quindi quando Blair parla di centro sinistra in Inghilterra si intende New Labour ma in Italia si intende coalizione dell'Ulivo.

L'Europa ci spinge ad un maggior bipolarismo, partiti di centro sinistra e di centro destra escludendole ai vetero comunisti (spagnoli, portoghesi, etc.) e di stampo fascista o reazionario (Le Pen, i Republikaner, gli austriaci), ma in Italia il cammino è a metà strada e comunque in fieri, non concluso. Cossiga ha detto tutti uniti in Europa da Forza Italia al Ppi. E noi?

Solo nell'ambito di una ridefinizione di centro sinistra a scala europea, come credo proponga Blair, possiamo indicare una prospettiva

convergente al Ppi e alle forze dell'Ulivo rafforzando e mantenendo il governo del paese.

Ciò non vuol dire nell'immediato costruire un'unica «famiglia politica», come si dice in Europa, poiché il Ppi continuerà a far parte, per un tempo storicamente determinato, del Ppe europeo e noi del Pse europeo.

Continuerà fino a quando noi stessi non costruiamo le condizioni per un centrosinistra europeo. Condizioni politiche e programmatiche sapendo che l'unico campo in cui esiste una differenza ancora troppo profonda fra noi ed il Ppi italiano è quello dell'Etica (rapporto con la scienza, biotecnologie, genoma, etc.) sul quale un avvicinamento è possibile poiché non siamo degli ultrà della scienza che non vedono i pericoli e non sentono i problemi morali che certi sviluppi comportano.

Il Ppi è, in effetti, l'ala progressista del Partito popolare europeo e del suo gruppo parlamentare. Per que-

sto nulla vieta che alle elezioni europee si vada esplicitamente collegati, per quanto abbiamo fatto insieme per riportare l'Italia in Europa e per quello che vogliamo fare (per l'Europa politica, l'Europa sociale, e la politica estera, vedo fondamentali convergenze).

Un collegamento dichiarato ed esplicito di carattere politico programmatico.

Blair risponde a modo suo, si può essere o non essere d'accordo, al problema storico di fine secolo. La caduta del muro, e lo dicemmo al momento della nascita del Pds, richiede una radicale ridefinizione non solo per i partiti comunisti ma anche per i socialisti e socialdemocratici e per i democratici cristiani. Tutti avendo fondato gran parte della loro identità nell'ambito dello scorporo fra i due sistemi.

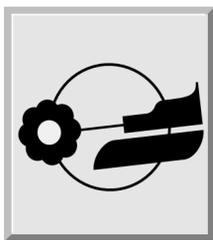
Il dissolvimento della Dc in Italia e la scomparsa del Pci hanno questo fondamento, problemi simili si pongono in molti paesi europei dove esiste un vetero socialismo ed

una rendita di posizione democratica cristiana in crisi. Progressisti e conservatori sono l'orizzonte politico visibile dell'Europa.

Semmai si tratta di definire le differenze ed i contenuti di questi schieramenti poiché è su questo che dobbiamo discutere con il Ppi nell'ambito della Sinistra europea.

Blair, nei fatti, applica una politica di centro sinistra in cui è chiaro l'intento riformatore del vecchio welfare, ma non si vedono i contorni di quello nuovo, ed invece i progressisti devono vederli e presto. Discussione programmatica e di identità necessaria in cui scoprire i punti di contatto con Prodi di quanti non ne abbiamo con qualche vetero laburista o con quei socialisti che aderiscono al mercato ed ignorano il ruolo del potere politico, che vedono l'Europa dell'Euro e non l'Europa politica, declamano di occupazione ma ignorano o fanno ostacolo ad una politica europea per l'occupazione.

Ma questo è un altro capitolo.



Due comunicati confermano lo stop della trattativa. Il fil smentisce ogni interesse. Il titolo in Borsa perde terreno, chiude a -1,69%

# Sfuma l'affare Mediaset

## Berlusconi e Murdoch: rottura sul prezzo

MILANO. Sfumata. Con doppia conferma dei protagonisti. Da una parte il Cavaliere, dall'altra Rupert Murdoch. Comunicato della Fininvest Spa stilato d'intesa con la famiglia Berlusconi che - ricordiamo - ha in cassaforte il 50% abbondante del capitale Mediaset, ovvero la maggioranza assoluta. «Si comunica la decisione di non avviare alcuna trattativa finalizzata alla cessione di partecipazioni azionarie in Mediaset Spa». Firmato: Ubaldo Livolsi, consigliere delegato della Fininvest. Insomma, argomento chiuso, nero su bianco, con gran soddisfazione del management Mediaset.

Ma a scampo di equivoci è Berlusconi in persona, o meglio in voce, a confermarlo dallo schermo del Tg5 delle 20. Conferma di aver incontrato che Murdoch lunedì nella villa di Arcore e che gli era stata presentata un'offerta «importante», «di molte migliaia di miliardi», «in linea con il valore di mercato». Spiega che sul tavolo c'erano diverse ipotesi ma che il suo interlocutore voleva la maggioranza. Ma che alla fine a prevalere non sono state «le ragioni del portafoglio, ma quelle del cuore». Fa intendere che il management - a partire da Fedele Confalonieri - era contrario. Che lui stesso era perplesso rispetto all'idea di cedere le sue amate Tv a un gruppo straniero. Ma, attenzione, aggiunge che incontrerà presto Murdoch: per verificare l'ipotesi di una collaborazione.

E Murdoch? Anticipando di un'o-

retta i «rivali» italiani un portavoce della News Corporation, l'holding dell'impero del magnate australiano naturalizzato Usa, pure lui smentiva. O se si preferisce confermava. «Ci sono state trattative ma sono state interrotte». Punto e fine.

«Notizia» che, peraltro, alle lunghe orecchie della Borsa era già arrivata. E infatti nel finale Mediaset aveva subito un drastico dimagrimento. Con un prezzo di chiusura a 12.150 lire. Un calo dell'1,69% rispetto a giovedì. Ma un salasso rispetto alle quotazioni raggiunte in mattinata: 12.770 lire toccando una punta minima di 11.990 lire mentre il resto del listino galoppava sul 2% di aumento. Piazza Affari, dunque, ieri pomeriggio non scommetteva più sulla vendita. E con una spiegazione alquanto prosaica. «Rupert Murdoch offriva 10 mila lire ad azione, Berlusconi ne chiedeva 12 mila». È su questo che la trattativa si sarebbe rotta. Più o meno come accadde due anni fa. Mediaset, all'epoca era ancora di proprietà di Berlusconi (non era stata ancora compiuta l'operazione Borsa) e Murdoch aveva offerto 5 mila miliardi per conquistare la maggioranza. Prendere o lasciare. Esattamente come stavolta.

Diverse le cifre, uguale il copione.

Con una sola differenza: chestavolta, nonostante tutte le smentite, sull'onda delle aspettative create dall'offerta Murdoch, Mediaset in Borsa ha fatto faville. Il 16 febbraio prima cioè che affiorassero le prime indiscrezioni



**Berlusconi.**  
«Alla fine hanno prevalso le ragioni del cuore. Ho dimostrato di non essere sceso in politica per tutelare i miei interessi».

un'azione era valutata poco più di 9.400 lire. Ieri quasi dodicimila. Una salita di quasi il 29%. Ma cosa succederà lunedì alla riapertura del mercato? Una domanda che per i risparmiatori si scolpisce nell'ansia.

Strana storia questa della trattativa Murdoch-Berlusconi. Con smentite

fino all'ultimo di tutti i protagonisti ma che - curiosamente - ha avuto l'autorevole avallo di quel Tg5 fiore all'occhiello dell'informazione Mediaset. Smentite del Cavaliere e di Murdoch. E smentite, seccissime e anche un po' scocciate, di tutti coloro che secondo le indiscrezioni potevano rappresentare l'alleanza di Murdoch per un'affare da 15 mila miliardi. Nell'ordine: quella di Kirch (il re delle Tv tedesche, socio di Berlusconi in Mediaset) e quella dell'Ifil di Umberto Agnelli: «Non ci interessa proprio». E per finire quella doppia di Fininvest. Alla trattativa con Murdoch e all'ipotesi di una eventuale cessione della Mondadori.

E ora? Dissolta la trattativa con Murdoch, rimane tutto intero il conflitto d'interesse tra il Berlusconi leader di partito - e come tale potenziale candidato a incarichi di governo viti permettendo - e il Berlusconi imprenditore che ha in cassaforte il controllo al 100% di una holding come la Fininvest che ha la maggioranza in Mediaset e in altre due società quotate in piazza Affari come la Mondadori e la Standa.

Michele Urbano



La sede di Mediaset

Scavolini/Contrasto

sonale in tutte le aziende in cui è arrivato - dice Francesca Faggioni - qui siamo già ridotti all'osso ed è difficile pensare ad un ulteriore ristrutturazione, ma chi può saperlo?». Tranquilli quelli del Tg5. Giancarlo Gioielli, responsabile della redazione di Milano indica le scritte vuote del suo ufficio: «Siamo in otto per coprire tutto il Nord Italia, chi potrebbe pensare a togliere il personale?».

E l'autonomia delle testate? Cosa significherebbe non essere più la tivù di Berlusconi, avere un editore che non siede in Parlamento? Tutti d'accordo: da quando il cavaliere ha bevuto l'amaro calice della politica, in azienda non lo si vede più. Claudio

Gelain del Tg4, pensa ai vecchi tempi, col collega Salvatore Scarpino ricorda mille aneddoti: Berlusconi che si preoccupava anche del colore degli evidenziatori usati nelle rassegne stampa, ha costretto Mentana a cambiare la montatura degli occhiali, che seguiva tutto nei dettagli, dalla notizia alla sigla. «Addirittura ha scelto, una per una, le piante di Milano 3. Aveva l'atteggiamento del vero padrone: «è roba mia e dunque la controllo» ma adesso qui, non ci viene più. L'ultima volta che l'ho visto è stato nel '92. Non si diverte più, e forse anche per questo pensa di vendere».

Susanna Ripamonti

L'INTERVISTA

### Mentana «Aggiotaggio? Do le notizie»



notizie non ci sono». Ma il dubbio che la fonte autorevole, in questo caso il Tg5, vista l'appartenenza potesse influire, ad esempio, sulla Borsa, non le è venuto?

«Chi gioca in Borsa non si fa indicare la strada dal telegiornale. Noi

abbiamo dato la notizia a Borsa chiusa con il titolo in discesa perché l'accordo veniva dato per fatto. Poi nella mattinata c'è stato un rialzo. Non è per un giorno che le cose cambiano. Lunedì se la tendenza è a salire, sarà confermata. Altrimenti se scenderà, avranno influito altri fattori. Il rischio dell'aggiotaggio è sicuramente fuori luogo. Tanto più che alcuni giornali già davano la notizia. E se poi non si possono dare notizie vere perché altrimenti si influisce sulla Borsa vuol dire che il mondo si è rovesciato».

Non è questa la prima volta che voi del Tg5 fornite con dovizia di particolari notizie di casa vostra. Prevale sempre il giornalista?

«Se le notizie sono vere, non abbiamo problemi. Se avessi detto che Berlusconi era alto e con il ciuffo biondo, mi potrebbero accusare di dare notizie non vere. Ma se diciamo che il mare è blu, ed è blu, noi abbiamo il diritto di dirlo. Quella di dare le notizie che riguardano il nostro editore è la nostra linea. Lo abbiamo sempre fatto, dalle inchieste in Sicilia, all'avviso di garanzia, all'arresto di Dell'Utri».

Le piace non essere diventato australiano?

«Un editore ha il diritto di scegliere se vendere o no. Io non ho paura di cambiare. L'ho fatto sette anni fa passando dal pubblico al privato».

Marcella Ciannelli

IN PRIMO PIANO

## E nella sede di Segrate solo Emilio Fede vince la scommessa

Saltellano come canguri e aspettano un flash d'agenzia che confermi o smentisca l'arrivo del nuovo padrone australiano. A Segrate, nelle sedi di Mediaset, si parla da troppo tempo della possibile vendita a Murdoch del pacchetto azionario di Silvio Berlusconi e adesso, come nella favola di Pierino e il lupo, si fa fatica a credere che il grande momento sia arrivato. Una battuta rimbalza da una scrivania all'altra: «Ma tu cosa hai fatto, hai comprato o hai venduto?». E nella redazione del Tg4 stanno tutti incollati ai video per seguire l'andamento delle quotazioni in Borsa. I dipendenti che un anno fa, avevano comprato le azioni Mediaset a 6000 lire, ieri erano convinti di aver vinto un terno al lotto rivendendole a più del doppio. Ma come direbbe Carlaro Pravattoni, nella tarda mattinata il titolo si impenna, che tradotto in indiscrezioni significa che forse Berlusconi ci ha ripensato. Qualcuno si morde le dita, per la mossa affrettata. Quelli che della Borsa se ne fregano, accettano con gioia, indifferenza o rammarico il fatto che dovranno tenersi ancora il Berlusconi. I fans di Paolo Brosio emettono un gemito di dolore pensando che non se ne andrà neppure Emilio Fede, ma così va il mondo. E le fluttuazioni di Borsa accompagnano il flottere degli animi, che galleggiano in questa attesa, tutt'altro che spasmodica.

E cosa ha fatto Emilio Fede, inguaribile giocatore d'azzardo? Ha venduto o ha comprato? «Io sono pronto a scommettere che Berlusconi non cederà. Gli ho parlato un'ora fa e me lo ha assicurato. Ha interrotto la riunione in corso a Macherio per dirmelo, ma me lo aveva anticipato anche all'indomani dell'incontro con Murdoch: è troppo innamorato del suo Paese e della sua azienda. Forse ha avuto qualche oscillazione, ma lo hanno convinto i suoi figli. Non cede, scommettiamo?». E se dovesse perdere la scommessa? «Beh, io ho studiato il mio albero genealogico e ho scoperto che una mia prozia fuggita in Australia, ha sposato un prozio di Murdoch, quindi sono tranquillo». Fede ride della sua battuta, poi parlando sul serio racconta un'altra barzelletta: «Io non ho mai cambiato cavallo, se Berlusconi se ne andasse, me ne andrei con lui, magari nel suo staff. Me lo ha anche detto: "Emilio, per te, un piatto di minestrina alle Bermuda ci sarà sempre". Il direttore

non cambia cavallo, ma sei anni fa, ormai sembra preistoria, il suo ufficio era tappezzato di foto di Bettino Craxi, dove sono finite? «Per carità, non l'ho certo dimenticato. Sono qui, in questo armadietto, devo solo trovare uno spazio per attaccarle» e inavvertitamente ne prende una e la appoggia nel cestino della carta.

Cambierà qualcosa? Il popolo Mediaset è diviso in due tribù, spieghino i più disincantati. «Ci sono i tranquilli, quelli che hanno fatto strada puntando solo sulla professionalità, che si sentono in una botte di ferro, per loro tutto continuerà come prima. E poi ci sono gli ansiosi, quelli che hanno goduto di una rendita di posizione grazie ai rapporti personali e ai solidi legami con lo staff dirigenziale, che adesso vacillano». C'è anche la genuina preoccupazione della vecchia guardia, di quelli che in Fininvest ci sono da una vita e nel bene o nel male hanno vissuto Silvio Berlusconi come il padre-padrone che «non tratta come un numero neppure l'ultima ruota del carro». Alessandro Ravelli, direttore di produzione della Rti, parla con nostalgia dello spirito di squadra che il cavaliere ha saputo creare in questo impero di 3700 dipendenti, dove «mi rendo conto che è un paradosso, il clima è quello che si può respirare in una piccola azienda a conduzione familiare. Intendo dire che Berlusconi è a suo modo un romantico, che ha saputo coinvolgerci in questa avventura. Con Murdoch, come dicono a Roma, saranno cazzi».

Diverso l'approccio di Anna Fabris, delegato di produzione di Videotime, che in Fininvest c'è da sette anni e l'età dell'oro non l'ha mai vissuta. «Clima romantico qua dentro? Non sono proprio d'accordo. Come in tutte le aziende c'è la lotta al coltello, col collega che sta al tuo fianco che è pronto ad azzannare appena ne ha l'occasione. Certo, questa è un'azienda generosa, in cui alla fine c'è uno sforzo perché tutti i problemi si risolvano. Con gli incentivi economici si appianano le difficoltà che non si risolvono sul piano dell'organizzazione del lavoro. C'è la tendenza a puntare più sull'efficacia che sull'efficienza, e non so se un padrone diverso, una multinazionale, accetterebbe questo clima».

Nella redazione del Tg4 c'è qualche ansia per il mantenimento dei posti di lavoro: «Murdoch ha ridotto il per-

### Zaccaria «La Rai non è preoccupata»

«La Rai si preoccupa solo delle cose sue; non di quelle che riguardano gli altri». Lo ha detto il presidente della Rai Roberto Zaccaria rispondendo, con una battuta, a chi gli chiedeva se la Tv pubblica stesse guardando con preoccupazione alla trattativa tra Berlusconi e Rupert Murdoch per il controllo di Mediaset, trattativa poi sfumata nella serata. Il presidente della Rai aveva risposto alle domande dei giornalisti mentre si trovava a Trieste dove aveva inaugurato un centro di ospitalità intitolato alla memoria dei giornalisti Rai scomparsi a Mostar (Lucchetta, Ota e D'Angelo) e a Miran Hrovatin trucidato in Somalia insieme a Ilaria Alpi.

## D'Alema: «Figuriamoci se commento...» Il Palazzo attende invano Nessuna novità sul conflitto d'interesse

ROMA. A sera, quando l'affare è sfumato e le trattative con Murdoch sono ormai chiuse Berlusconi fa il suo commento politico: «Ho dimostrato di non essere sceso in politica per difendere i miei interessi». E così la vicenda, per lui, si chiude con un doppio successo, ha scelto l'azienda e non l'offerta del magnate australiano e si autoassolve dal conflitto d'interesse. E pensare che per tutta la mattinata, quando il fronte berlusconiano era tutto impegnato a dire che la vendita era cosa praticamente fatta, era stato diversamente: si dice che la cessione di Mediaset rafforzava il cavaliere che poteva dedicarsi alla politica senza il gravame delle continue accuse e insinuazioni legate al conflitto d'interesse.

Anzi, qualcuno aveva detto che il Pds e lo stesso D'Alema erano stati messi in difficoltà dalla nuova mossa di Berlusconi. E così era stata interpretata la dichiarazione rilasciata da Giovanna Melandri che aveva com-

mentato a caldo l'altra sera la notizia della possibile vendita.

Tanto che ieri i giornalisti avevano anche «stuzzicato» D'Alema (impegnato in una giornata di importanti incontri) chiedendogli un commento sulla vicenda Mediaset-Murdoch e prendendosi un inevitabile: «Non ho opinioni. Non so niente». E un altrettanto esplicito: «Figuriamoci se faccio commenti su una cosa simile basandomi su delle voci. E a mercati finanziari aperti...»

Eppure, se ora ci trovassimo davanti ad una vendita e non ad una interruzione di trattative - le ricadute politiche dell'intera vicenda sarebbe notevolissime. Ma la vicenda ha preso un'altra piega e le voci ascoltate al mattino vanno catalogate all'interno di una polemica politica d'attesa, se non letteralmente strumentale. Non hanno rinunciato al desiderio di intervenire né Casini né Storace. «Che il Pds oggi bruci incenso sull'altare di Berlusconi e invochi l'italiani-

tà di Mediaset - è stato il commento del segretario del Ccd - mi sembra surreale. Per anni la sinistra ha visto nella televisione commerciale il nemico di classe da sconfiggere con via referendaria. Poi ha scelto la strada più conveniente di cercare di condizionarlo per via politica. Oggi sembra voler chiudere la stalla dopo che i buoi sono scappati. Se c'è una trattativa tra aziende, quale che possa essere il risultato, è bene che la politica faccia un passo indietro. Che il Pds tema la vendita di Mediaset dopo averla tante volte invocata è quanto meno paradossale». Stesso tono quello di Storace che arriva a dire che tutta la legislazione televisiva dell'Ulivo è tesa a distruggere l'azienda di Berlusconi. Ma, dicevamo, siamo solo al gioco delle dichiarazioni. Chissà se l'Ulivo non fosse stato così cattivo con Berlusconi adesso chissà quanti miliardi in più varrebbe Mediaset?

R.R.

## il manifesto

... Moro non è piu' padrone di se stesso e delle proprie azioni, o quello che ha scritto gli e' stato imposto.

Corriere della Sera, 1 maggio 1978



CD ROM IN EDICOLA DAL 19 MARZO  
A L. 30.000





**3** Fax, computer, telefoni che squillano continuamente. Oppure alla cassa, o dietro un banco, o ancorasorridenti a servire i clienti. Sono per lo più donne, segretarie e commesse. Domani è il turno dei pensionati.

Sono oltre un milione, più degli addetti alle grandi categorie industriali, e sono la spina dorsale di studi e negozi

# A tu per tu col «padrone»

## Segretarie e commesse: contratti buoni ma si lavora in nero

ROMA. Il mondo del lavoro sommerso tocca in particolar modo due categorie di lavoratori italiani: i commessi e gli impiegati negli uffici professionali. Lavoratrici e lavoratori che sarebbero tutelati da due buoni contratti nazionali, se solo questi venissero applicati. Un universo che tocca in maggioranza - come sempre succede - le donne e gli impiegati del Mezzogiorno. Impieghi duri, che comportano numerose ore di lavoro settimanali oltre a quelle previste, i cui straordinari non vengono quasi mai retribuiti. Impossibile effettuare controlli capillari sull'osservanza delle norme e dei contratti: le imprese sono in maggioranza piccolissime, con uno o due dipendenti, e lo stesso vale per gli studi professionali.

Iniziamo dagli impiegati presso commercialisti, medici, notai, dentisti. Il contratto nazionale, stilato dalle parti nel giugno del 1997 ne conta circa 19. Un buon contratto, dicevamo, che comprende nelle sue parti i periodi di praticantato, prevede la formazione e lavoro, gli Osservatori, le commissioni per le Pari Opportunità, il part time, la flessibilità, le norme particolari per i dipendenti portatori di handicap o con situazioni familiari problematiche. 40 ore di lavoro settimanali per cinque giorni alla settimana e uno stipendio medio per un impiegato di quarto livello (che si riferisce ai «lavoratori che svolgono esclusivamente mansioni di ordine con adeguate conoscenze tecnico-pratiche») si aggira intorno al 1.732.000 lire dal primo gennaio 1998 e aumenterà al

primo gennaio del prossimo anno a 1.852.000. Parliamo di cifre lorde a cui vanno aggiunti la contingenza e gli scatti di anzianità, per cui la cifra suddetta va considerata più o meno quella che entra nelle tasche degli impiegati per 14 mensilità. Non sono stipendi da favola, ma neppure da buttare, se magari si vive in due e la casa è di proprietà. «Io e il mio compagno - dice Ivana, venticinquenne anni, impiegata da due presso un commercialista romano - abbiamo ereditato da una nonna una piccola casa fuori Roma. Certo, spendiamo un po' di più per la benzina per arrivare in città la mattina - con gli autobus è impossibile - ma nulla a che vedere con l'affitto o con il mutuo di un appartamento. Abbiamo due utilitarie riusciamo anche a mantenere tre cani che vivono nel piccolo giardino. Andiamo in vacanza d'estate, in campeggio per una ventina di giorni e il mio compagno - che fa il rappresentante per conto di una ditta di abbigliamento - è riuscito anche a comprare l'abbonamento per il campionato della Roma. Figli no, quelli davvero non possiamo permetterceli, almeno per ora».

Se si vive soli, quello stesso stipendio è un fonte di guai, come per Marcello, impiegato presso un notaio, che vive anche lui un po' fuori mano, a Dragoncello, ha una casa di un ente che paga settemila al mese più sessanta di condominio, a cui aggiungere circa trecentomila di bollette. «Con tutto il resto - circa ottocentomila lire al mese - devo mangiare, pagare la benzina, insomma vivere». Eppure queste testimonianze sono di uomini e donne che un contratto ce l'hanno: non faranno una bella vita, ma sono contenti di un'occupazione fissa, «coi tempi che corrono», dicono in coro. Il fatto è che la maggioranza dei professionisti ha un solo dipendente, quasi sempre una donna, e non sempre può reggere alla contribuzione piena per un lavoratore.

Dice l'avvocato Salvatore Orestano, consigliere dell'Ordine degli avvocati di Roma e segretario nazionale della Consilp-Confprofessionisti: «I nostri dipendenti di fatto sono i nuo-

vi poveri di cui si parla tanto e sono circa un milione 800 mila in tutta Italia, tenendo conto che gli studi professionali sono 1.200.000. In maggioranza si tratta di giovani, persone motivate che lavorano molto. Ma il peso degli oneri non consente di ampliare le retribuzioni. Quale giovane professionista può sobbarcarsi una spesa di trenta milioni l'anno, tra stipendi e contributi? Ecco perché in sede contrattuale si litiga con i sindacati anche sulla lira».

E allora cosa fanno, medici, notai e commercialisti, assumono al nero? «No, ma pagano poco e puntano sulla continuità del rapporto di lavoro: chi viene assunto non ha la sveglia al collo, sa che il lavoro è più incalzante e non di tipo ministeriale e sa che può imparare un mestiere e allora accetta uno stipendio iniziale anche di un

Il lavoro dipendente in studi professionali e negozi costituisce un'attività spesso oscura in cui sono impegnati centinaia di migliaia di lavoratori per lo più donne. Nei grafici sono riportate le tabelle delle retribuzioni fissate dai contratti nazionali

DIPENDENTI DI STUDI PROFESSIONALI				
Livelli	Paga base			
	1/1/97	1/1/98	1/7/98	1/1/99
I	2.220.394	2.305.394	2.390.394	2.475.394
II	1.925.408	2.000.408	2.075.408	2.150.408
III	1.774.328	1.844.328	1.914.328	1.984.328
Appr. 0 - 10 mesi	1.330.746	1.383.246	1.435.746	1.488.246
11 - 20 mesi	1.472.692	1.530.792	1.588.892	1.646.992
21 - 30 mesi	1.596.895	1.659.895	1.722.895	1.785.895
IV super	1.729.390	1.794.390	1.859.390	1.924.390
Appr. 0 - 8 mesi	1.297.043	1.345.793	1.394.543	1.443.293
9 - 16 mesi	1.435.394	1.489.344	1.543.294	1.597.244
17 - 24 mesi	1.556.451	1.614.951	1.673.451	1.731.951
IV	1.672.030	1.732.030	1.792.030	1.852.030
Appr. 0 - 8 mesi	1.254.023	1.299.023	1.344.023	1.389.030
9 - 16 mesi	1.387.785	1.437.585	1.487.385	1.537.185
7 - 24 mesi	1.504.827	1.558.827	1.612.827	1.666.827
V	1.562.007	1.617.007	1.672.007	1.727.007

milione e centomila lire al mese, perché non è facile trovarne un altro». Già, quelli sono gli apprendisti o quelli che stipulano un contratto di formazione e lavoro, che però si effettua per periodi limitati all'età e al tempo e che prevede un numero di ore per lo studio. «Ma - prosegue Orestano - nei piccoli studi l'insegnamento è quotidiano perché diretto, quasi familiare il rapporto tra datore e dipendente. Infatti le cause di lavoro contro i professionisti sono circa l'1%. Quello che fa acqua è magari un discorso più specifico che riguarda i procuratori legali che fanno pratica



PAGA BASE NAZIONALE DAL 1 GENNAIO 1996			
Livelli		Livelli	
Quadri	1.493.439	IV	860.221
I	1.345.289	V	777.186
II	1.163.688	VI	697.736
III	994.630	VII	597.375 + 10.000
Apprendisti			
Livelli	Prima metà 65%	Livelli	Seconda metà 80%
IV	559.144	IV	688.177
V	505.171	V	621.749

negli studi degli avvocati. Il loro lavoro non è contrattualizzato e così gli studi meno seri li usano come segretari o factotum. Molti di loro si lamentano all'ordine, ma anche lì, su 11.500 avvocati del foro capitolino, mi è capitata una sola vertenza». «Le vertenze scoppiano quando il rapporto di lavoro finisce - replica Piero Marconi, responsabile sindacale per

il settore della Filcams-Cgil. E l'ispettorato del Lavoro dovrebbe fare di più per andare a verificare tutte le situazioni illegali. Nella stragrande maggioranza degli uffici professionali c'è una mancata applicazione o irregolarità del contratto e così ci sono molte «furbate». Il 70% degli impiegati è sotto i trent'anni, vale a dire un potenziale disoccupato cronico. «La ve-



## L'INTERVISTA

Parla la segretaria di un avvocato

### Adriana: «Contenta? È già tanto mantenere il posto di lavoro»

ROMA. Stanno in piedi molte ore al giorno: fanno la fila agli uffici postali, negli uffici notifiche, in quello dei tributi. Prendono autobus e metropolitane al mattino e il pomeriggio trascorre lungo, spesso fino a tarda sera, negli studi di avvocati, commercialisti, notai, medici. Sono gli impiegati degli studi professionali, in maggioranza donne, età media 25-45 anni. Adriana, romana trentenne, è una di loro. Ha un regolare contratto da quarto livello, ha tre anni di anzianità, guadagna circa un milione seicentomila lire al mese nello studio di un avvocato. Non è sposata, vive ancora a casa con i genitori, ha un fidanzato con cui non ha ancora pensato di mettere su casa e famiglia. «Se ce la farei a vivere da sola con questo stipendio? Forse no - esordisce Adriana - anzi non credo, non lo so. Sento molto parlare di persone che non

riescono ad arrivare alla fine del mese con stipendi come il mio, ma io vivendo con i miei e due fratelli più piccoli ancora studenti, tutto sommato non me la passo male. In casa contribuisco solo alle spese del telefono, al resto pensano i miei genitori, impiegati in pensione».

**E contenta del suo lavoro?**  
«Non mi lamento. Lavoro molto, questo sì, e da noi chi sbaglia più di una volta paga una penale sul suo stipendio. Sbrigo corrispondenza, pago tasse e utenze, anche quelle personali del mio datore di lavoro, invio decine di fax al giorno, a volte divento pazza per rispondere al telefono e aprire la porta dello studio ai clienti. Ma l'avvocato è una brava persona, mi sembra ci rispetti tutti».

**Lo considera un impiego transitorio per poi cercare un'altra occupazione in futuro, ma-**

**gari dopo aver consolidato la sua esperienza?**  
«Scherziamo? Ci ho messo così tanto a trovare questo impiego e ora me lo tengo stretto. Per anni ho fatto la baby sitter, la dattilografa, ho tenuto la contabilità per salumieri e meccanici (ho un diploma da ragioniera). No, sto bene così, con quello che guadagno riesco ad andare a cena fuori la sera tutti i fine settimana, poi magari in discoteca. Faccio la settimana bianca e d'estate quindici giorni al mare nei villaggi. Poi mi chiedono di essere sempre ben vestita, e così vanno via anche un bel po' di soldi per comprare scarpe e vestiti. Un anno ho comprato la nuova Cinquecento e per quella pago 300.000 al mese di rate. Fare la segretaria non mi dispiace, non ho voglia di cambiare, mi farebbe sentire troppo precaria. L'unica

cosa per cui risparmio è l'acquisto di una casa, insieme al mio ragazzo. Anche se ho fatto domanda per averne una da un'ente. Ma penso ci sia ancora tempo».

**Quante ore lavora al giorno?**  
«Non meno di otto, spesso anche più di dieci. Inizio alle nove e vado via tra le sette e le otto, 45 minuti per la pausa del pranzo. Raramente mi chiedono di lavorare anche il sabato mattina. Dipende comunque dalla mole di lavoro che deve smaltire l'avvocato. I giorni in cui riceve i clienti riesco ad andare via prima, quelli in cui sbrighiamo il lavoro "interno" - pratiche, documenti per le cause, corrispondenza - vado via quando me lo dice lui».

**Percepisce straordinario per il tempo che lavora fuori dall'orario previsto dal suo contratto?**  
«No, anche se a volte riceviamo 100-200.000 lire in regalo per gli extra. Ma è a discrezione dell'avvocato. Una volta però a me servivano dei soldi e con urgenza, due milioni, e lui mi li ha prestati, scalandoli poi dalla busta paga».

**Cosa fa nel tempo libero?**  
«Vado in palestra, guardo la tv, esco con gli amici e il fidanzato».

**Quando ha scelto di studiare ragioniera, pensava che sarebbe finita a fare la segretaria?**

«Non pensavo a niente in particolare, forse ero troppo giovane. Ho fatto ragioneria perché i miei insistevano sul fatto che dovevo andare a scuola a imparare un mestiere, anche se ora di conti ne faccio pochi. Per il mio impiego mi è servito di più il corso di dattilografia che ho fatto dopo il diploma. Non ho grandi ambizioni, penso sia troppo difficile e rischioso. Ma non mi sento sciocca per questo: riuscire a mantenere un posto di lavoro è già un'abilità».

**C'erano molte persone con lei al colloquio per entrare nello studio dell'avvocato?**

«Otto o dieci, non ricordo bene. Confesso di avere avuto le cose facilitate dal fatto che una mia amica lavorava già nello studio da molti anni, anche lei come segretaria, e ha speso una buona parola per me. Ma non mi vergogno di questa piccola raccomandazione, perché penso di essere brava nel mio lavoro».

**Ma che il suo contratto prevede il part time. Ha mai pensato che potrebbe servirsene, magari quando avrà dei figli?**

«So che il nostro contratto prevede il part time, ma non credo che lo studio legale mi permetterebbe di farlo. Troverebbero decine di persone fuori la loro porta, pronte a prendere il mio posto per molto meno».

Mo. Lu.

rità - dice Marconi - è che i rapporti interpersonali nei piccoli luoghi di lavoro sono micidiali e mettono il cappio al collo degli impiegati. I tempi per mettere mano al risanamento di questa situazione sono lunghi, anche perché il sindacato non ha grandi corazzate da mettere in campo».

L'assunzione al nero è prassi ancora più consolidata tra i commessi. Un volume di 381 pagine, aggiornato al novembre 1996, ne regola il contratto, che abbraccia numerosissime categorie di lavoratori (con alcune curiosità: gli impiegati delle librerie, per esempio, sono segnati al terzo livello; a quello inferiore, il quarto, finiscono i traduttori, chissà perché).

Lo stipendio medio anche in questo caso non supera i due milioni al mese e lo statuto prevede anche qui osservatori e commissioni paritetiche, con una possibilità in più per le lavoratrici madri, di cui va fiero il segretario nazionale della Filcams-Cgil Ivano Corraini: sei mesi di permesso non retribuito in più di quanto prevede la legge nazionale, «un grado di

libertà in più - dice -. In Italia contiamo circa un milione duecentomila commessi, di cui il 51% donne e il 49% uomini. Ma il sommerso è un oceano. In Sicilia costituisce il 70% della forza lavoro e c'è di tutto: dagli estremi di quei datori di lavoro che assumono senza alcuna formalità, a quelli che ti danno regolare busta paga e magari un assegno da 1.500.000 lire, girato più volte, che il lavoratore versa regolarmente, salvo poi restituire la metà al datore. Il fatto è che il mercato dell'offerta è tale che ognuno è disposto ad accettare di tutto pur di lavorare, ed è impossibile accertare tutte le irregolarità, vista la polverizzazione del mercato produttivo».

Annunziata, per esempio, lavora in un negozio di calzature nel centro di Roma, ha ventisette anni e ha un contratto da ottocentomila al mese, «ma quattrocentomila mi vengono date fuori busta. Certo, non mi diverò a toccare i piedi della gente, e la sera devo anche spazzare e lavare il pavimento del negozio e spolverare le vetrine. Ma metto da parte i soldi, per-

ché vivo con i genitori, e sogno di andare a vivere in Sudamerica. Li basta poco denaro per sbarcare il lunario». La sua collega, Silvia, ha 35 anni e ha scelto il part time, 750.000 al mese, per poter badare a due figli che vanno ancora alle elementari: «Mio marito lavora in un'impresa di costruzioni e prendere una baby sitter avrebbe significato lavorare di più per guadagnare meno. Preferisco fare questo lavoro che non mi piace, ma è solo per quattro ore al giorno».

Il part time è una scelta operata quasi sempre dalle donne, divise tra tempo del lavoro e cura della famiglia. Il contratto dei commessi lo prevede sia verticale che orizzontale, con grande flessibilità, anche se Basilio Mussolin della Confcommercio non ne è soddisfatto: «La Corte costituzionale - dice - ha vietato la clausola della flessibilità nella contrattazione singola, e questo è un errore, se si pensa alle ditte che hanno uno o due dipendenti. Non creda, anche a noi il lavoro nero nuoce, perché aumenta la concorrenza sleale e favorisce il na-

scere di strutture sindacali non rappresentative, che stipulano accordi al ribasso. Una nostra responsabilità sta invece nel fatto che costruiamo i contratti, li gestiamo ma poi ci sfuggono di mano». «Se per flessibilità - incalza Corraini - si intende l'abuso, allora non ce ne si può fare. Già è difficile star dietro alle molteplici irregolarità, come l'abitudine consolidata a non pagare gli straordinari, che tocca il Sud come il Nord. L'unico modo per ridurre il fenomeno del sommerso sta nel dare maggior fiato alla contrattazione territoriale di secondo livello. Abbiamo già stipulato contratti di emersione in Sicilia e Puglia, forse ce la faremo anche in Campania: un'occasione per le aziende di mettersi in regola senza pagare dazio, e soprattutto la possibilità di arrivare a controllare il lavoro delle aziende che hanno da trenta a un solo dipendente. Se il sindacato non coglie la priorità di questo tipo di intervento, perderà la tutela dei più indifesi».

Monica Luongo

Domani sera torna su Raiuno il maresciallo dei carabinieri più amato dagli italiani. Dice l'attore: «Un personaggio che mi piace, ma ora vorrei rifare il cinema»

Qui accanto, Luigi Proietti con Stefania Sandrelli all'uscita dalla chiesa dopo il matrimonio. A destra, l'attore con il generale dei carabinieri Rocca



ROMA. La serie numero due comincerà solo domani ma la vera preoccupazione sembra solo una: ci sarà un *Maresciallo Rocca 3*, e poi 4 e 5, e 6? Ebbene, non abbiamo alcun timore quei tredici milioni di italiani che, in media, hanno seguito la volta scorsa le avventure di Proietti-Rocca e che già stanno scaldando i telecomandi. Il maresciallo più famoso d'Italia non lascerà la divisa. Almeno per un po'. Nulla di stabilito, per il momento. Ma la parola «continua» potrebbe tranquillamente comparire sotto i titoli di coda al termine della quarta puntata, che sarà anche quella conclusiva della seconda serie. Parola dei responsabili Rai, degli autori, del regista, degli attori, a cominciare da Stefania Sandrelli. E poi, a garantirlo c'è anche la parola del maresciallo. I perché di tanta attesa, di un successo annunciato, del timore di poter perdere un amico che ti entra con garbo per qualche sera nel salotto di casa, del rapporto che si è instaurato con un personaggio che è un po' il prototipo dell'italiano medio (in senso positivo) meglio chiederli a Gigi Proietti.

**Maresciallo, pardon Proietti, cerchiamo di capire il motivo di un successo così vistoso ma anche dell'affetto che lega gli italiani al suo personaggio?**  
«Me lo sono chiesto sovente, anche se bene che i motivi di un successo possono essere più diversi, alcuni troppo spesso imprevedibili. Si è parlato dei valori che il personaggio trasmette. L'affetto per la famiglia, per i figli, il senso dell'amicizia, quel po' di confusione nel lavoro che contrasta con il rigore della funzione. Ma ci sono altre fiction puntate su questo e che non hanno avuto analogo consenso. In fondo credo che il risultato sia il frutto di un'alchimia, di un amalgama ben riuscito, dell'aver saputo coniugare bene l'aspetto drammatico con quello familiare, un po' come negli sceneggiati di una volta. Credo che questo sia l'asse portante del successo. Senza dimenticare che è un prodotto fatto bene, ed in queste cose anche una buona fattura non gua-

## Nei secoli fedele

### Proietti rifà Rocca «C'è tempo per la pensione...»

sta. Grazie, allora, al regista Giorgio Capitani.  
**Ma quanto di Proietti c'è nel maresciallo Rocca?**  
«Più che a me somiglia un po' a mio padre. Specialmente nel rapporto con i figli. Lui era in fondo un uomo dell'altro secolo e nei nostri confronti aveva un approccio che io non potrei avere con le mie figlie. Mentre invece Rocca cerca di applicare ancora schemi, forse un po' superati, anch'esse mostra piena consapevolezza che stare dietro ai figli è più difficile di un tempo».

**Nel fare la seconda serie non ha avuto paura di essere poi troppo identificato con il personaggio?**  
«Nessun timore nel rifare un personaggio di successo. D'altra parte, l'identificazione è inevitabile. Ma quando ti chiedono un autografo con il nome di Rocca, in fondo è anche piacevole. Anche perché io nutro molto rispetto per i carabinieri che sono uomini come tutti gli altri. Ce ne sono di bravi e altri che lo sono meno. Fanno un mestiere diffi-

le ma tutti sentono il dovere di farlo nel migliore dei modi. Non sono marziani, insomma».

**La serie, dunque, continua?**  
«L'ho detto e lo ripeto. Sono affezionato a questo ruolo e aspetto nuove sul futuro. D'altra parte è una risposta al pubblico che non potevo non dare. Quello che mi stanca è il lavoro in più puntate. Se fosse possibile fare ogni tanto un film per la tv con maresciallo Rocca come protagonista potrei continuare anche molto a lungo. Per quanto riguarda le nuove puntate spero che piacciono come le precedenti. Se no, pazienza».

**Subisce, dunque, il fascino di una televisione che somiglia al cinema?**  
«Io nasco e resto un attore di teatro. Però devo dire che mi è tornata una certa voglia di cinema. Spero di riuscire a condurre in porto il progetto di un seguito di *Febbre da cavallo*. Anche in quel caso ci fu l'identificazione con il mio personaggio, a Roma mi chiamavano

tutti Mandrake e a distanza di tanti anni c'è ancora qualche fans club. In fondo, anche questo film sarebbe un atto dovuto al pubblico. A pensarci bene c'è qualcuno che mi chiama avvocato Porta...».

**Ma perché lei non fa mai personaggi «cattivi»?**  
«Proprio l'avvocato Porta non era poi un personaggio solo positivo. Resta comunque il fatto che l'eroe di una fiction, per definizione, deve essere buono. Il cattivo alla fine delle morie, il buono deve vincere. Io, per quanto riguarda il teatro, farei volentieri *Riccardo III* che è cattivo e pure brutto. Ma nessuno è disposto a finanziare uno spettacolo così. Riuscirò, invece, a riportare in scena *Prove per un recital* che ha ancora molte cose da dire. In attesa che di realizzare un grosso progetto... No, non *Riccardo III*.»

**Ma bisognerà pure che finisca, prima o poi, questo maresciallo Rocca?**  
«Vorrà dire che andrà in pensione. I buoni non muoiono in una commedia che è genere molto particolare. Non è sempre comica, perché allora sarebbe una farsa. Può avere accentazioni drammatiche, non tragiche, ma prevede sempre il lieto fine o, al massimo, una chiusa con un po' di malinconia. Ma si, vedrete che prima o poi il maresciallo lo manderemo in pensione».

Marcella Ciannelli



### Nozze rovinare per il maresciallo

**Invito a nozze per gli appassionati del maresciallo Rocca. Non in senso metaforico ma perché proprio nella puntata che andrà in onda domani il maresciallo più amato dagli italiani dovrebbe proprio sposare la sua Margherita-Stefania Sandrelli. Ma a confetti già confezionati proprio Margherita sarà accusata di un omicidio e da futura moglie si trasformerà in presunta colpevole.**  
Per conoscere il resto della storia bisognerà sintonizzarsi in prima serata su Raiuno. Già, perché «Il maresciallo Rocca», arrivato alla seconda serie, si è conquistato la rete ammiraglia grazie anche agli ascolti da record della prima edizione. Allora si partì con quasi nove milioni di spettatori per arrivare ai 15 e settemilioni della ottava puntata. Questa volta gli appuntamenti sono quattro. Invariati gli interpreti principali a cominciare da Stefania Sandrelli che afferma di non subire, nella vita, il fascino della divisa. «Ma di quella del maresciallo Rocca, sì». Alla regia ancora Giorgio Capitani che ha realizzato la sceneggiatura di Laura Toscano (che sulle vicende del maresciallo Rocca ha scritto anche un libro) e di Franco Marotta. Dopo quello di domani gli altri appuntamenti sono fissati per lunedì 23, domenica 29 e lunedì 30 marzo.

**Il maresciallo sarà via, via impegnato a fare i conti con la vicenda di un barbone ritrovato bruciato vivo, poi di un travestito, fino a mettersi alla caccia di un serial killer che ha come obiettivo le donne. Il tutto con sullo sfondo le vicende familiari del protagonista.** [M.C.]

Dopo il film con Belmondo Delon si ritira L'annuncio in televisione, ma sarà vero?

PARIGI. Sarà dura da mandar giù. Ma prima o poi, dovevamo aspettarcelo perché anche il più bello, il più affascinante, il più rubacuori degli attori un bel giorno può decidersi e dire: basta, non recito più, me ne vado in pensione. Dovevamo aspettarcelo sì, perché Alain Delon, il più bello dei belli, non è più un ragazzino. Ma allo stesso tempo la sorpresa è grande. Primo: perché ha appena annunciato



su tutti i giornali francesi il suo nuovo film in uscita il 25 marzo, *Une chance sur deux* interpretato accanto all'altro «mascalzone» del cinema internazionale e suo sodale in tanti film, Jean Paul Belmondo. Secondo: perché non è la prima volta che l'attore francese amatissimo da Visconti e Godard si prodiga in sortite del genere (stavolta l'ha fatto l'altro ieri a Parigi in diretta durante il più seguito telegiornale della sera). Terzo: perché da un mito, non ci aspetteremo mai e poi mai l'uscita dall'immaginario collettivo.

E invece, Alain Delon ha dichiarato pubblicamente che lascia il cinema e si ritira in pensione. «Penso di aver detto tutto quello che volevo dire nel cinema - ha affermato gravemente Delon, davanti a milioni di telespettatori - e non ho voglia di dire altro. Credo che sia meglio ritirarmi». «Delon - ha commentato Patrick Poivre d'Arvor, il conduttore dopo la trasmissione - mi aveva annunciato una dichiarazione importante, ma senza scendere in dettaglio».

Da parte sua, l'attore ha aggiunto che nel film ha ritrovato Jean-Paul Belmondo con il quale ha diviso il suo primo grande successo (*Borsalino*) ventotto anni fa: «In un certo senso, è un cerchio che si chiude». L'unico impegno che manterrà sarà la ripresa (con tre mesi di repliche) del lavoro teatrale lasciato nel 1996 *Variations enigmatiques*. Poi (dice) metterà definitivamente un punto alla sua carriera.

Dunque, vero scoop o trovata pubblicitaria? La stampa francese ieri si interrogava, e qualcuno rilevava maliziosamente la coincidenza tra l'annuncio e l'uscita del film, già accolto da critiche non troppo benevole dopo gli insuccessi registrati dagli ultimi lavori, dal *Ritorno di Casanova* a *Nouvelle Vague*, fino al recente *Le jour et la nuit*, firmato da Bernard-Henry Levy e bocciato senza appello da critica e pubblico. Delon del resto, come si diceva, non è nuovo agli annunci drammatici in «odore» di pubblicità. Alla vigilia del primo ciak con Bernard-Henry Levy aveva fatto correre un brivido nella schiena delle sue fan con un ambiguo «annuncio» di suicidio. «Preferisco lasciare la tavola prima che sia sparcchiata» aveva detto, e anche quella volta nel corso di un'intervista televisiva. Salvo precisare che al suicidio aveva forse pensato in passato, ma non più dopo la nascita dei figli (Anuchka, sei anni, e Alain-Fabien, tre).

Nuova emozione aveva suscitato successivamente la notizia che Delon aveva annullato «per motivi personali gravi» la tournée mondiale programmata con il suo spettacolo *Variations enigmatiques*. Dopo speculazioni di ogni genere, un settimanale aveva però attribuito la rinuncia alla volontà di stare più vicino alla moglie, Rosalie Van-Breemen, stanca di aspettarlo mentre lui andava in giro per il mondo.

#### IL CASO

Venerdì prossimo esce «Aprile», ma il regista sta zitto: «Fa parlare il film»

## Il silenzio di Moretti? «Solo lui può permetterselo»

Il parere di Tornabuoni, Detassis, Calopresti e Lucherini. «Fa benissimo a sottrarsi alla cine-chiacchiera». E «la Repubblica» lo critica.

ROMA. Il silenzio promozionale funziona solo con Nanni Moretti? Pare proprio di sì. A sei giorni dall'uscita nelle sale di *Aprile*, il nuovo attesissimo film che intreccia vicende pubbliche e private, la vittoria dell'Ulivo e la nascita del figlio Pietro, la secessione leghista sul Po e il dibattito familiare sul nome, il regista ha confermato l'intenzione di non dire nemmeno una parola, almeno fino a quando i critici e il pubblico non l'avranno visto. Alla Mikado, la casa che distribuisce il film da venerdì prossimo, sulle prime erano un po' preoccupati, ma poi hanno accettato di buon grado la strategia morettiana. Tanto la «notizia» c'è comunque, e chissà che la scelta di negarsi, aristocratica e controcorrente ma più che legittima, non paghi perfino più sul piano commerciale della solita cinechiacchiera.

Naturalmente c'è anche chi non apprezza, o guarda con qualche sospetto al «muro di silenzio» eretto attorno a sé da Moretti. È il caso di



Nanni Moretti col figlio Pietro in «Aprile»

la *Repubblica*, che in un corsivo non firmato pubblicato ieri scrive di «malizioso calcolo», di «strumento per far crescere le proprie quotazioni», di «avarizia» e di «un ritirarsi sprezzante», lamentando in sostanza un atteggiamento furbo e non assimilabile a quello di

in genere condannando il cinema italiano per i suoi vizi. Poi con gli anni si è ammutolito, penso per distinguersi, salvarsi dalle chiacchiere, per un sentimento aristocratico-supponente e un sentimento di autentica ripugnanza verso la sovraesposizione». Ma pa-

gherà sul piano strettamente commerciale? «Non lo so. Ma credo che sia un comportamento salutare per uno come lui che non si è mai fatto usare dai media, anzi li ha sempre usati».

La pensa così anche Piera Detassis, direttrice del mensile *Ciak* nonché grande estimatrice del regista di *Palombella rossa*. «Quella di Moretti è un'esigenza giusta. Ha scelto di far parlare il film, azzerando quell'accesso di aria e fumo che spesso circonda gli eventi cinematografici. Difficile opporvisi su un piano giornalistico. Ma è una anche grande idea promozionale, perché chi parla poco stuzzica di più. E lo dice una giornalista che gli ha chiesto un'intervista, senza successo». Alla domanda: chi può permettersi, oltre a Moretti, di comportarsi così, la risposta è: «Forse solo Bertolucci, ma lui ha scelto da anni un'altra strada nel rapporto con i media».

A sorpresa, anche Enrico Lucherini, principe dei *press-agent* roma-

ni e curatore della promozione per Cecchi Gori, plaude alla «conseguenza del silenzio» praticata da Moretti. «Feci qualcosa del genere con Fellini all'epoca della *Dolce vita*. Proiezioni mirate, nessuna intervista prima dell'uscita, i giornalisti solo alla fine. Ora i tempi sono cambiati, ma capisco Nanni. Non se ne può più di quei registi che vanno in tv a fare da piazzisti. S'intende, occorrono una forte personalità e un notevole carisma. Ma Nanni possiede entrambe le cose». Risultato? «Venerdì andrà a vederlo al primo spettacolo».

Infine Mimmo Calopresti, che con Moretti girò *La seconda volta*. «Grandioso: Nanni è forse l'unico regista italiano ad essersi conquistato il privilegio di non parlare, e di far parlare solo il film. Non so se sia una questione di pudore, ma certo non è una sfida, né un atto d'arroganza: semmai è il suo umore rispetto ad *Aprile*».

Michele Anselmi

70esimo anniversario celebrato nel lusso

## Basta col minimalismo: l'Oscar torna sfarzoso

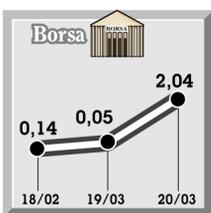
LOS ANGELES. Avrà un sapore antico la cerimonia degli Oscar di lunedì prossimo a Los Angeles. Dopo il fallimento televisivo dello scorso anno, col più basso indice di gradimento della storia, gli organizzatori della notte più lunga di Hollywood hanno deciso di tornare al passato: grandi nomi, scenografie sontuose, battute fulminanti. Con *Titanic* grande favorito, con Jack Nicholson e Dustin Hoffman, Kim Basinger e Robin Williams in lizza per una statuetta, la 70ma cerimonia degli Oscar promette spettacolo ed emozioni. Grande maestro delle cerimonie sarà il comico Billy Crystal, al sesto appuntamento con gli Oscar. Le sue geniali entrate in scena sono diventate un classico, ma non parodierà lo spogliarello di *Full Monty*: troppo banale.

Vista da oltre un miliardo di persone, in oltre 120 paesi, la maratona degli Oscar (supera sempre le tre ore) avrà grandi nomi tra i presentatori: da Madonna ad

Arnold Schwarzenegger, da Sean Connery a Martin Scorsese. La celebrazione del 70esimo anniversario offrirà lo spunto per una serie di montaggi di immagini con momenti memorabili degli Oscar del passato. Non mancherà il tradizionale omaggio agli attori scomparsi nel corso degli ultimi dodici mesi: da James Stewart a Robert Mitchum. Inoltre saranno presentati sul palco, in un colpo solo, almeno 70 attori che hanno vinto l'Oscar in passato, per una «foto di gruppo» musicale. Saranno abbandonate le scenografie minimaliste dello scorso anno, per tornare alla classica opulenza hollywoodiana: pannelli color oro, foglie argentate, velluti sfarzosi, un arco dorato che ricorderà la forma dell'Oscar. E per l'occasione è stata composta una «Fanfara per Oscar», frutto del lavoro del famoso Jerry Goldsmith. Sarà presentata lunedì per la prima volta e diventerà l'inno ufficiale della manifestazione.

## Ansaldo Legnano 850 miliardi per non chiudere

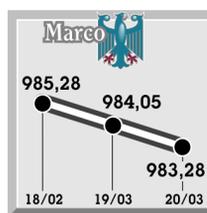
«Finmeccanica ha un piano di rilancio per Ansaldo Energia, che prevede investimenti per 850 miliardi», ha promesso Lina Formigoni. Questi investimenti permetterebbero allo stabilimento di Legnano di non chiudere e affrontare i problemi occupazionali.



MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.352 +2,11
MIBTEL	22.792 +2,04
MIB 30	32.732 +1,99
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
ALIMENT	+3,87
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
FIN DIVER	-1,18
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
CIRIO W	+11,76

TITOLO PEGGIORE		PREMUDA RNC	
			-5,00
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>			
3 MESI	5,42		
6 MESI	5,16		
1 ANNO	4,70		
<b>CAMBI</b>			
DOLLARO	1.802,84	+0,80	
MARCO	983,28	-1,98	
YEN	13,862	-0,03	

STERLINA	2.996,68	-4,62
FRANCO FR.	293,38	-0,52
FRANCO SV.	1.204,30	-4,31
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>		
AZIONARI ITALIANI	+0,16	
AZIONARI ESTERI	+0,51	
BILANCIATI ITALIANI	+0,12	
BILANCIATI ESTERI	+0,23	
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,06	
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,09	



## Oggi l'annuncio della fusione tra Olsy e Wang

Dopo l'aumento di capitale della Olivetti è ormai pronta la fusione tra la Olivetti Systems (Olsy) e l'americana Wang Laboratories che farebbe della casa di Ivrea l'azionista di riferimento del gruppo quotato a Wall Street, con una quota del 20-25 per cento.

## Giribaldi esce dalla Cir. Pieno controllo di De Benedetti

ROMA. È una partita definitivamente chiusa quella sul controllo del gruppo di Carlo De Benedetti. Il finanziere piemontese, residente a Montecarlo, Luigi Giribaldi - secondo informazioni raccolte sul mercato - avrebbe azzerato la sua quota (giunta fino a quasi il 26%) nella Cir, la holding operativa dell'ingegnere, ed avrebbe ridotto dal 22 al 16% circa la partecipazione in Cofide, la finanziaria capofila del gruppo De Benedetti. Oggi, Giribaldi avrebbe ceduto tutta la sua partecipazione in Cir realizzando - agli attuali prezzi di Borsa - una forte plusvalenza. Oggi l'ultima tranche con un totale di 50,5 milioni di azioni (pari al 9% circa di Cir) transitate, in dodici distinti pacchetti, sul mercato dei blocchi. Dalla Cir, nessun commento, anche se - secondo fonti di mercato - nessun acquisto sarebbe stato compiuto da De Benedetti, che già nei giorni scorsi aveva sbarrato la strada a Giribaldi «blindando» il controllo delle società. Dei due titoli sono transitati nei giorni scorsi imponenti volumi e le azioni si sono rivalutate notevolmente: le Cir sono cresciute dall'inizio dell'anno del 64%, le Cofide del 75%. Giribaldi, comunque, non sembra intenzionato a rimanere con la partecipazione in Cofide. La tendenza sarebbe infatti per un graduale disimpegno. Secondo alcune voci di Borsa a comprare parte delle azioni 'liberate' da Giribaldi sarebbero stati istituti finanziari.

Il Consiglio dei ministri ha varato ieri le nuove misure sui termini di pagamento dell'Irpef

# Per il 740 proroga senza interessi. La scadenza diventa il 15 giugno

## Facilitazioni su tassa sulla salute e imposta sul patrimonio

ROMA. Il Consiglio dei Ministri ha dato via libera al ministro delle Finanze per la proroga dei termini della prossima dichiarazione dei redditi. I versamenti, la cui scadenza è normalmente fissata al 31 maggio ed al 20 giugno con il pagamento dello 0,50% aggiuntivo, saranno prorogati secondo i termini fissati da un successivo decreto del ministro Visco. Per i primi quindici giorni di ritardo sulla scadenza del 31 maggio, il cosiddetto «ritardo fisiologico», non si prevede il pagamento di interessi compensativi. Pertanto i contribuenti potranno versare la somma dovuta fino al 15 giugno senza alcuna mora.

La facoltà di proroga dei termini della dichiarazione dei redditi, assegnata al ministro delle Finanze, è stata inserita nel decreto legislativo correttivo dell'Iva. Il provvedimento prevede la «possibilità di modifi-

care, tenendo conto soprattutto delle esigenze dei contribuenti - si legge nel comunicato del Consiglio dei Ministri - i termini riguardanti i vari adempimenti e, in particolare, quelli relativi alle dichiarazioni ed ai versamenti». «In tali ipotesi è prevista la corresponsione di interessi, aventi natura esclusivamente compensativa (e già previsti in analoghi interventi), nella misura - prosegue il comunicato - dello 0,50 per cento mensile. In sede di prima applicazione è stato anche previsto che lo Stato rinunci, per i primi 15 giorni di rinvio, anche a tali interessi».

Con la prossima dichiarazione dei redditi, vi sarà anche la compensazione degli importi dovuti per la tassa salute e l'imposta sul patrimonio delle imprese. Il Governo infatti accoglierà le richieste avanzate dalla commissione sulla riforma fiscale ha deciso di ammettere a com-

penazione anche le due imposte che in un primo momento erano rimaste escluse, anche perché abolite dal primo gennaio di quest'anno. Per tali imposte comunque con la prossima dichiarazione si pagherà il saldo e quindi la decisione di ammetterle alla compensazione avvantaggerà notevolmente i contribuenti.

Il Governo ha anche recepito alcune modifiche, proposte sempre dalla commissione sulla riforma fiscale, relative alla normativa sulle garanzie da prestare per ottenere rimborsi d'imposta, mentre per i contribuenti che effettuano operazioni «triangolari interne» potranno differire i relativi termini di fatturazione. Si tratta delle operazioni relative a soggetti che acquistano beni che poi si consegnano dal suo fornitore direttamente a terzi cui lo stesso bene è già stato rivenduto.

Le trattative erano state avviate lo scorso luglio

## Rottura tra Telecom e At&t? Smentita dalla società americana

### Da Rossignolo nessun commento

ROMA. «Non ho mai sentito parlare di una rottura di alleanza da parte di Telecom Italia - ha detto la portavoce della At&t, Pat Robinson - per quanto ci riguarda, siamo ancora in trattativa con la società italiana».

La precisazione si riferisce a notizie circolate nella serata di ieri che annunciavano la rottura delle trattative fra il gigante delle telecomunicazioni statunitensi e Telecom Italia. Quest'ultima, da parte sua, ha replicato con un «no comment» alle indiscrezioni. Secondo le voci, At&t starebbe accingendo anche ad uscire dal consiglio di amministrazione di Telecom Italia.

La società americana, infatti, al momento di costituzione del nucleo stabile di Telecom in vista della

privatizzazione, aveva annunciato l'ingresso con l'1,2% nel capitale di Telecom Italia che, a sua volta, sarebbe entrato con un valore equivalente nel colosso Usa. Con la sottoscrizione azionaria, At&t aveva acquisito un posto nel consiglio di amministrazione di Telecom. L'operazione, tuttavia, era ovviamente condizionata all'avvio della joint venture fra le due società annunciate a luglio del '97 e il rappresentante di At&t non è ancora mai stato fisicamente presente nelle sedute del consiglio di Telecom.

Secondo gli stessi ambienti è assai probabile anche un'interruzione nella trattativa parallela con Unisource che potrebbe portare alle dimissioni del consigliere di Telecom

espresso dal consorzio olandese, Paul Smits. L'intesa prevedeva anche una joint venture paritetica in America Latina.

L'intesa per lo scambio di quote siglata dall'allora presidente, Guido Rossi, e dall'amministratore delegato, Tommaso Tommasi di Vignano, sono andate avanti a ritmo serrato e più volte Tommasi ha dichiarato che l'accordo definitivo sarebbe stato raggiunto entro la fine del '97. Con il cambio della guardia alla guida di Telecom e l'arrivo di Rossignolo la trattativa è sembrata segnare il passo.

Il nuovo presidente, fin dal primo momento, ha spiegato di voler sottoporre a verifica i contenuti dell'intesa raggiunta.

### LE REGOLE DI "UNICO '98"

La versione base è composta di quattro facciate

- Per le imprese e i professionisti ci saranno i moduli dell'Iva, quelli per le ritenute (ex 770) e il prospetto dell'Irap (Imposta regionale sulle attività produttive).

**LE IMPOSTE**  
Oltre all'Irpef e alla tassa salute (ora assorbita dall'Irap) professionisti e imprese pagheranno saldo Iva e acconto Irap.

**IL VERSAMENTO**  
Con la dichiarazione unica arriva anche il versamento unificato. Uno solo per tutte le tasse. Si potrà suddividere in rate. Per ogni mese sarà dovuta una maggiorazione dello 0,5% a titolo di interesse. Si potrà pagare con carte di credito, bancomat o assegni.

**LA COMPENSAZIONE**  
I singoli con la partita Iva potranno compensare tutte le tasse contenute nel nuovo modello (Irpef, Iva, ritenute).

**LA CONSEGNA**  
Sarà fatta in banca, alla posta o presso un Centro autorizzato di assistenza fiscale (Caaf).

**DICHIARAZIONE CONGIUNTA**  
Marito e moglie non potranno più fare la dichiarazione congiunta: ognuno dovrà presentare la sua. La decisione creerà non poche complicazioni ai contribuenti e comporterà un aumento delle dichiarazioni di circa 3 milioni.

P&G Infograph

## L'Iva di Taranto condannata per azioni antisindacali

Il Pretore del lavoro di Taranto Cosimo Magazzino ha condannato l'Iva (gruppo Riva) per comportamento antisindacale disponendo la revoca dei provvedimenti disciplinari nei confronti di 50 lavoratori metalmeccanici che avevano preso parte ad una serie di scioperi proclamati dalle organizzazioni sindacali di categoria Fiom, Fim e Uil. I lavoratori puniti dall'Iva erano 250, ma solo 50 hanno denunciato l'azienda. Quella di oggi è la prima sentenza rispetto ai sette ricorsi per comportamento antisindacale presentati da Fiom, Fim e Uil contro l'Iva.

Fiat di Melfi

## In fabbrica un centro per fare cultura

ROMA. «Puntiamo al cuore dell'unico fattore di competitività non acquisibile sul mercato: l'insieme delle competenze necessarie per affrontare la sfida mondiale in cui questa fabbrica è inserita». Con queste parole Maurizio Magnabosco, direttore personale e organizzazione Fiat Auto, ha ieri inaugurato il Learning Center nello stabilimento automobilistico di Melfi.

Si tratta di un'iniziativa unica nel panorama industriale europeo, recepita dall'accordo con i sindacati, nell'ambito di un sistema di relazioni «partecipate». È un centro di formazione per dipendenti che potranno seguire, fuori dell'orario di lavoro, corsi su temi che vanno dalle lingue straniere all'informatica, dall'economia all'arte e alla musica. Il centro si basa sull'utilizzo di sistemi multimediali interattivi per l'autoapprendimento ed è dotato di 35 computers, due postazioni di videoconferenza individuale, una sala di videoconferenza per gruppi e postazioni per la visione di filmati. Sono inoltre a disposizione 100 programmi di automazione, libri, riviste specializzate, enciclopedie e siti web per 200 persone al giorno che saranno seguite da appositi «tutor». I dipendenti Fiat potranno seguire anche corsi per il conseguimento di lauree a distanza. «Il Learning center - ha spiegato Magnabosco - è un sito di creazione, di accelerazione, di innovazione nel campo dell'apprendimento tecnico, organizzativo, gestionale. L'idea è nata nel '95. L'obiettivo è un centro finalizzato allo sviluppo delle potenzialità professionali dei dipendenti».

La Sata di Melfi, secondo Magnabosco, è già un centro che esporta cultura d'impresa. «Sono almeno 150 le persone in giro per il mondo, anche con livelli elevati, che hanno imparato qui da noi assenti a fare l'autoe ora lo stanno insegnando altrove», ha detto Magnabosco, sottolineando l'impegno Fiat per la formazione: 240 miliardi l'anno investiti dal gruppo, 120 solo a Melfi dalla nascita dello stabilimento (l'inizio della produzione è datato gennaio '94).

## Offerta Benetton Tronchetti per gli aeroporti

ROMA. La cordata degli imprenditori Luciano Benetton e Marco Tronchetti Provera è pronta a rilevare quote della Adr, la società di gestione degli aeroporti di Roma (Ciampino e Fiumicino), e della Sea, il gestore di alcuni scali lombardi (Linate, Malpensa, Orio al Serio e di Malpensa 2000).

L'offerta - che è arrivata sul tavolo del ministro dei trasporti Claudio Burlando in vista della privatizzazione delle due società - è un vero e proprio piano per formare un network aeroportuale privato su scala nazionale, in grado di competere efficacemente con gli scali più importanti del nord Europa come Francoforte e Heathrow di Londra.

Nell'estate del 1997 è stato collocato sul mercato il 45% delle azioni di Adr. Entro la metà del 1998 la società, guidata da Gaetano Galia, sarà totalmente privatizzata con la cessione agli investitori dei titoli che sono ancora in mano all'Iri. Bisogna inoltre aggiungere tra i fattori che rendono appetibili gli aeroporti italiani che in tre mesi Adr ha più che raddoppiato il valore del titolo in borsa: la capitalizzazione ha superato, infatti, 3.400 miliardi di lire.

**CGIL**  
SINDACATO LAVORATORI COMUNICAZIONE

**CONVEGNO**

**“LA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE: sviluppo e ricadute occupazionali”**

Roma, 25 Marzo 1998 - Ore 15,30  
Grand Hotel Palace, Via Vittorio Veneto n. 70

Presiede **Massimo Bordini** - Vice Segretario Generale SLC-CGIL  
Relazione di: **Fulvio Fammoni** - Segretario Generale SLC-CGIL

Interventi di:

<b>Pierluigi Bersani</b>	- Ministro dell'Industria
<b>Antonio Maccanico</b>	- Ministro delle Comunicazioni
<b>Enzo Bianco</b>	- Presidente ANCI
<b>Vincenzo Vita</b>	- Sottosegretario Ministero delle Comunicazioni
<b>Guido Mario Rey</b>	- Presidente Autorità per l'Informatica nella P.A.
<b>Carlo Callieri</b>	- Vice Presidente di Confindustria
<b>Giampio Bracchi</b>	- Prorettore Politecnico di Milano

Conclusioni di:  
**Sergio Cofferati** - Segretario Generale CGIL

## LA DITTATURA ALIMENTARE

Sulle nostre tavole arriva il cibo manipolato geneticamente. Un'inchiesta sui rischi per la salute e le conseguenze per l'economia. Questo, e molto altro ancora, su Internazionale oggi in edicola.

**Internazionale**

---

**I.A.C.P. Provincia di Bologna**  
Avviso per Estratto di Gare Esportite (L. 19.3.90 n. 85, art. 20)

L'istruttoria rende noto che sono state esportite due licitazioni private per l'affidamento dei lavori di manutenzione straordinaria su rilascio di singole unità immobiliari da parte dei rispettivi assegnatari in fabbricati di proprietà dell'I.A.C.P., siti in Comune di Bologna e precisamente:

- Zona A' lotto 1034/2 - Zona B' lotto 1035/2 con le modalità di cui all'art. 21, Legge 11.2.94 n. 109 e successive modificazioni ed integrazioni, e con l'ammissione di offerte solo in ribasso.
- Imprese invitate alla gara Zona A: n. 43. Imprese partecipanti alla gara Zona A: n. 24. Impresa aggiudicataria Zona A: C. Ar. E. A. S. c. r. l. di Bologna per l'importo netto di L. 1.824.415.200 a misura. IVA esclusa.
- Imprese invitate alla gara - Zona B: n. 44. Imprese partecipanti alla gara Zona B: n. 24. Impresa aggiudicataria Zona B: A. T. I. tra Conti di S. e di Ferrandina (MT) e Bellocchio Mario di Ferrandina (MT) per l'importo netto di L. 1.755.656.400 a misura. IVA esclusa.

L'Avviso integrale di gare esportite è pubblicato sulla G. U. R. l. n. 67 del 21.03.1998.

Il Responsabile del Procedimento  
Ing. Vincenzo Cosmi

Il Presidente  
Dot. Marco Giardini

L'avviso integrale è nella banca dati Internet: [www.infopubblic.com](http://www.infopubblic.com)

ARCI NAZIONALE ARCI CALABRIA

**21 MARZO**  
L'ARCI ADERISCE  
ALLA MANIFESTAZIONE NAZIONALE DI LIBERA  
A REGGIO CALABRIA

**22 MARZO**  
SOVERATO:

**“LA FRATERNITÀ COSTRUISCE IL FUTURO”**

L'ARCI INCONTRA  
I SINDACI DI BADOLATO E SOVERATO  
IN SOSTEGNO  
ALLA LORO STRAORDINARIA AZIONE DI SOLIDARIETÀ  
E DI ACCOGLIENZA VERSO I PROFUGHI CURDI

L'ARCI PARTECIPA  
AI FESTEGGIAMENTI DEL CAPODANNO CURDO  
ORGANIZZATI DAL COMUNE DI SOVERATO  
DALLE 15.00 ALLE 20.00  
STADIO BALDASSARRE SINOPOLI



Un'immagine della musicista canadese Loreena McKennitt

LA TOURNEE McKennitt a Roma

## Il viaggio di Loreena dal Caucaso a Dante

Concerto sempre nel solco dei Celti per la cantante canadese ma con suggestioni più multietniche.

ROMA. Loreena comincia quasi puntuale il suo concerto, come si era ripromessa e quanto lo permette la gente che preme all'ingresso del teatro Brancaccio per entrare. Un «tutto esaurito» fatto di una folla gentile, ansiosa di entrare ma senza strepiti e spintoni. In linea con la musica della McKennitt, tutta arpe, violini, voce limpida e flautata. Ma per carità non chiamatela new age: Loreena ricusa, morbida ma ferma, le etichette non le piacciono, alle definizioni preferisce le contaminazioni. «Caspicio che è necessario avere delle categorie per aiutare il pubblico, ma in realtà trovo poco riscontro nella new age con la mia musica, sia nei suoni che nei contenuti». Quello della cantante canadese è piuttosto un percorso personale da autodidatta curiosa e vivace, partito da una passione folk per il mondo celtico e approdato a una mescolanza di echi apparentemente casuali che accostano i canti Sufi ai viaggi di Marco Polo, la tradizione popolare irlandese con il Caucaso. Lo si avverte questo vibrato di suggestioni soprattutto nella prima parte del concerto, in cui McKennitt apre il suo «libro segreto», presentando canzoni e musiche del suo ultimo album, *The Book of Secrets* (che ha aperto a Roma la sua tournée d'inverno). Più spazio alle percussioni (Rick Lazar, in un sottofondo sempre ben presente) dai ritmi orientalizzanti, e più marcato il segno degli archi con l'intenso apporto della violoncellista Caroline Lavelle. Sembra quasi che Loreena proceda cauta per assonanze, cercando nuovi sentieri più multietnici, in un viaggio che - come lei stessa riprende da Lao Tzu - «non ha itinerari fissi e non è intento a giungere a destinazione».

La musica prende il via dalle impressioni, dai libri letti che siano i poemi di Alfred Noyes (*The Highwayman*) o i versi di Dante Ali-

ghieri, è l'allegria semidionisiaca dei *Mummers*, i cerimonieri di una danza rituale dedicata alla venerazione degli alberi o l'eco delle calli di Venezia, crocevia del mondo. Loreena s'immedesima nei suoni, si fa prendere dal fervore fino a saltellare antiche danze (e scatenando un putiferio di applausi) e con un concerto generoso di oltre due ore e mezzo sa far dimenticare anche un'interruzione improvvisa dovuta a un calo di energia elettrica, che aveva rischiato di mandare a monte la serata.

Nell'antro suggestivo creato da velari e lampade di vetro, modello tenda d'Oriente o caverna di magia, Loreena si muove da padrona di casa, alternandosi tra arpa e pianoforte e intrattenendo gli spettatori con brevi chiacchierate. Bisbiglia del suo viaggio «a rischio» in Transiberiana. «Non beva vodka con i russi», suggerisce l'agente di viaggio e lei seduta in treno ad attraversare la Grande Madre Russia e ad affacciarsi dal finestrino tra un verso della Divina Commedia e un panorama caucasicco. Arriva quell'associazione stramba, e colpisce come un'intuizione in *Dante's Prayer*, forse la canzone più bella del nuovo album, evocativa, intima e ricca di pieghe.

E se nella prima parte, il concerto è viaggio, nella seconda diventa riscoperta, prato di casa su cui tirar fuori sospiri e scherzi. Le ombre di *The Lady of Shalott*, il ritornello battente di *The Bonny Swans* in cui si lanciano in un singolare «scambio» di pareri lo strepitoso violino di Hugh Marsh e la grintosa chitarra elettrica di Brian Hughes. C'è perfino un'incursione canora della Lavelle, mentre resta bordone fedele e sostenutissimo il basso di Danny Thompson. Rovescio di applausi corrisposti da un paio di bis.

Rossella Battisti

Un nuovo splendido cd, una catena di ristoranti, un film. E Pavarotti la vuole a Modena

# Aretha, rose e spine di una leggenda soul

ROMA. Una rosa è sempre una rosa, ma questa rosa qua non è mai sfiorita, non ha mai perso il profumo, e neppure le spine. A 55 anni, Aretha Franklin è tornata a cantare di donne che soffrono per amore e faticano e hanno il cuore spezzato ma non sono disposte a rinunciare alla propria dignità, alla propria forza, sanno ciò che valgono, e lo dicono senza esitazioni. In *Case You Forgot*, «in caso te lo dimenticassi... sono io che ti amo, sono io quella che faceva andare le cose per il verso giusto, sono io quella che era sempre il quando ne avevi bisogno», canta con voce meravigliosamente soul, piena, dolce, sicura di sé, in una delle undici nuove canzoni di *A Rose Is Still A Rose*: il suo primo album inedito dopo sette anni di silenzio.

Per realizzarlo la diva ha voluto una squadra di giovani produttori di lusso: Sean «Puffy» Combs (noto per aver prodotto l'album del rapper scomparso Notorious B.I.G.), Jermaine Dupri (che ha lavorato con le TLC e Mariah Carey), Dallas Austin (produttore dei Boyz II Men), Daryl Simmons (già al fianco di Toni Braxton). E Lauryn Hill, la cantante dei Fugees, che per lei ha scritto e prodotto il brano che dà il titolo al disco, e ne è un po' il manifesto: l'invito a rialzare la testa, anche se il tuo uomo ti ha appena lasciata e ti ha ferito, perché «siamo tutte preziose... e una rosa è, e sempre sarà, una rosa». Poco importa che la sua voce sia spesso molto, ma molto più bella delle stesse canzoni, quando si lancia in «scat» improvvisati (*Never Leave*

*You Again*) o si concede il lusso di sdraiarsi sugli otto lunghi minuti della splendida soul ballad finale, significativamente intitolata *Woman*.

La sua voce sembra quasi essere migliorata con gli anni: «Ho smesso di fumare nel '91», ha spiegato nei giorni scorsi in un'intervista a *Time*, che di per sé fa notizia perché lei interviste non ne rilasciava da forse vent'anni, specie a *Time* che considera responsabile di aver «diffuso molte notizie false sulla mia carriera e sulla mia vita. Avete scritto che mia madre abbandonò la mia famiglia. È semplicemente falso. Mia madre era una persona rispettabile. Ogni volta che doveva essere con noi, c'era». Sua madre morì pochi anni dopo la separazione dal marito, un noto pastore battista di Detroit, chiamato anche «The Man with the Million Dollar Voice» (l'uomo con la voce da un milione di dollari), per la forza e il fascino dei suoi travolgenti sermoni. Era un amico intimo di Martin Luther King, la loro casa era frequentata da musicisti jazz e stelle del gospel come Mahalia Jackson e Clara Ward. Una storia piena, una storia difficile con due matrimoni finiti e quattro figli alle spalle, che lei ha deciso di raccontare in un'autobiografia che dovrebbe vedere la luce l'anno prossimo.

È solo uno dei molti progetti che la Franklin ha in cantiere. Intanto ha firmato il suo bel cammeo nel (non così bello) *Blues Brothers 2000*, il film di John Landis dove canta la sua *Respect*; nel film c'è anche la giovane Erykah Badu,

nuova stella «radicale» del soul americano, che Aretha confessa essere la sua preferita tra le nuove leve, «mi piace il suo spirito - dice ancora a *Time* - la sua voce è un incrocio fra Diana Ross e Billie Holiday». In cantiere la Franklin ha un documentario su suo padre, la produzione di un film biografico sul suo vecchio amico, il rev. Jesse Jackson, la pubblicazione per il prossimo Natale di un disco gospel tratto da un suo concerto di due anni fa. Ed essendo un'amante della buona cucina (e una provetta pescatrice), sta pure per inaugurare una catena di ristoranti, Aretha's Chicken and Waffles, ospitati da tre casinò che presto apriranno nel centro di Detroit.

Chi potrà fermarla? Neppure due settimane fa ha letteralmente rubato lo show a Luciano Pavarotti, ai Grammy Awards a New York, dove è salita in scena per cantare al posto del celebre tenore (influenzato) *Nessun dorma*, con l'orchestra di 72 elementi, la voce calibrata sulla tonalità di Pavarotti, tre toni sotto la sua, e tutto questo dopo appena dieci minuti di prove. Un trionfo. Pavarotti, emozionatissimo, è salito sul palco per abbracciarla, e il giorno dopo le ha telefonato per invitarla a Modena a duettare con lui in giugno, al suo concertone di beneficenza. Sarebbe bello, ma come farà lei ad arrivare a Modena, dal momento che la sua paura degli aerei è leggendaria e la tiene «bloccata» negli Stati Uniti da oltre vent'anni?

Alba Solaro



La cantante Aretha Franklin oggi; in alto in una foto degli anni '60

L'OPERA Al Comunale di Bologna un «Don Carlo» accorciato che brilla per modestia

## Applausi per Verdi, ma che disastro quei cantanti

Lo spettacolo portato da cinque atti a quattro. Ma non è questo il problema: l'impianto vocale è malmesso e il direttore non convince.

BOLOGNA. È un grandissimo Verdi quello del *Don Carlo* accolto al Comunale di Bologna da un successo incondizionato. Ed è un gran pubblico, quello bolognese, che accetta senza batter ciglio - anzi, con batter di mani - un protagonista che, appena per sbaglio, azzecca una nota giusta e un Marchese di Posa, dignitoso soltanto nella morte, come fosse contento anche lui di farla finita. È vero che, in compenso, ci sono un Filippo di classe e un'Eboli vocalmente apprezzabile, ma il risultato complessivo non è certo quello preteso da Verdi quando pretendeva «un'interpretazione musicale fuor dal comune». Sempre più ardua nei malmessi teatri dei nostri giorni.

Non stiamo a recriminare e respingiamo la tentazione di paragonare il modesto spettacolo attuale a quello di gran lunga superiore offerto, dieci

anni or sono, dal teatro bolognese col medesimo allestimento. Notiamo, invece, che il precedente *Don Carlo* era quello in cinque atti, mentre l'edizione odierna è quella ridotta a quattro. La scelta, diciamo a scanso di equivoci, è più che lecita. Lo garantisce Verdi in persona: «I tagli fatti non guastano il dramma musicale, ed anzi, accorciandolo, lo rendono più vivo».

Prospettiva mutata  
Il problema, si badi, non riguarda le dimensioni. Il passaggio dai Cinque atti (presentati a Parigi nel 1867) ai Quattro, rimangiati quindici anni dopo per Napoli, indica un mutamento di prospettiva, abbreviando i conflitti dei giovani innamorati per accentuare l'isolamento del vecchio sposo. L'opera, in realtà, non dovrebbe intitolarsi *Don Carlo* ma *Filippo II*. La vera tragedia è quella del tirannico re spagnolo attorniato a cui si rescindono tutti i legami affettivi: il figlio è ribelle e rivale, la sposa ama il figlio, l'amante lo tradisce e il suo unico confidente viene assassinato dall'inquisizione. Il sentore di morte accompagna l'inevitabile sconfitta: il trono dovrà cedere sempre all'altare e l'ultimo rifugio è la tomba. Mai, si può ben dire, il dramma del potente aveva raggiunto tali profondità.

È fatale che le difficoltà degli esecutori crescano in proporzione. Il primo nei guai è Don Carlo: il tenore Vincenzo La Scola, come i gangsters dei film americani, spara note a ventaglio sperando che qualcuna colga nel segno. L'opposto del baritone Paolo Coni che, cennellando le emissioni, sembra una sbiadita ombra del nobile Posa d'un tempo. È il giusto ca-

stigo per il sottoscritto che, avendo passato la vita professionale a ironizzare sui vociferanti, ora vorrebbe contarne almeno uno in sala! Pazienza. Avevamo detto che Filippo è il vero protagonista, e tale si dimostra Carlo Colombara che, nel passaggio dalla tirannide alla sofferenza, scolpisce un personaggio regale e doloroso. Ci vorrebbe in Inquisitore imponente per tenergli testa: Askar Abdrazakov sostiene con dignità il confronto, nonostante le difficoltà della dizione.

In lotta con Inbal  
Nel settore femminile, Luciana D'Intino realizza con la bellezza della voce la «maledetta beltà» di una Principessa d'Eboli più aggressiva che ambigua, e Daniela Dessì è un'Elisabetta fiera e melanconica di sicura professionalità.

Tutti sono in fiera lotta con

l'orchestra. Elihu Inbal, un direttore che abbiamo sempre apprezzato, trovandosi alle prese con una compagnia diseguale, punta tutte le carte su un sinfonismo di forti contrasti, lasciandosi sfuggire la visionaria complessità di quest'opera unica. Almeno per la prima metà perché poi il dislivello complessivo si innalza. Basti un cenno per l'allestimento che, come s'è detto, è quello prodotto dieci anni fa con Ginevra. Ritroviamo le scene di Yannis Kokkos, nere e sgembe, sconvolte tra gli efficaci tagli di luce, mentre (se non ricordo male) resta soltanto l'ombra della regia di Andrei Serban nella ripresa di Umberto Banci. A tutto supplisce il gran cuore dei bolognesi, generosi nell'applaudire con eguale calore il meglio e il peggio dello spettacolo.

Rubens Tedeschi



### VIAGGIO IN GRECIA

Un doppio CR Rom per esplorare la civiltà ellenistica.

Un viaggio mitologico leggendario con animazioni 3D e immagini full-screen.

2 Cd Rom in edicola a L. 30.000

I cd rom de **L'U** multimedia  
**TRA MITO ED EROTISMO**  
*Il fascino immortale della cultura greca e i capolavori dell'arte erotica in due CD Rom straordinari.*



### L'EROTISMO NELL'ARTE

Ingres, Renoir, Manet, Corot, Bazille, Prud'hon Animazioni in 3D, diapositive, filmati erotici e immagini full screen, pronto a condurvi nelle pieghe più nascoste dei capolavori dell'arte erotica.

Cd Rom in edicola a L. 30.000

## Per il Fai Whun Chung in concerto al San Carlo

NAPOLI. Per la baia di Jeranto nella penisola sorrentina, dopo la scampato pericolo di convertirsi in un centro turistico si aprono nuove prospettive, a garanzia e tutela delle sue bellezze incomparabili. Il primo passo verso la salvezza risale al 1986. Romano Prodi, all'epoca presidente dell'Italsider vincendo molte resistenze provvedette che la baia fosse donata alla Fai (Fondo per l'ambiente italiano). Senza porre indugi, la Fai si fece promotrice d'una serie d'iniziativa tra le quali, fondamentale, quello del recupero vegetazionale per un progressivo ritorno alle caratteristiche naturali dell'ambiente, che ospita ben trentanove specie diverse. Ampie zone, inoltre, saranno destinate all'ulivo, nel ripristino d'uno degli aspetti più tipici della flora mediterranea. Il concerto al San Carlo organizzato dalla Fai ha sottolineato l'importanza d'un impegno esteso - come è noto - a tutto il territorio nazionale. L'evento è stato reso possibile grazie all'intervento della Finmeccanica che ha voluto farlo coincidere con i festeggiamenti per i suoi cinquant'anni di attività. Protagonisti della serata sono stati l'Orchestra Nazionale dell'Accademia di Santa Cecilia, il direttore Myung Whun Chung ed il pianista Gianluca Cascioli. In programma Beethoven e Brahms. Il primo era quello del Concerto in mi bemolle maggiore op. 73: «Imperatore», di cui il direttore coreano ci ha dato un'esecuzione sontuosa, di largo respiro potendo ampiamente contare sulle risorse del giovanissimo Gianluca Cascioli, pianista dalla tecnica smagliante. L'esecuzione della Sinfonia n° 1 di Brahms, nella seconda parte del programma ci ha dato una rievocazione delle doti del direttore coreano, che nel dipanare le fila della complessa partitura ha saputo conciliare un'equilibrata visione complessiva del messaggio bramiano, con una gamma assai variegata di soluzioni espressive. Impeccabile l'orchestra in ogni settore, con una particolare menzione per il primo violino Giuseppe Prencipe.

Sandro Rossi



MILANO. Con il *Tartufo* di Molière in scena in questi giorni al Salone Franco Parenti, Luca de Filippo fa, come si dice in gergo, il «tutto esaurito». Il pubblico partecipa alle vicende di Orgone reso cieco dalla sua adorazione per il grande imbroglione, tanto da imporlo alla propria famiglia con una serie di esclamazioni, di decise scelte di campo, di grida di costernazione e, alla fine, con tantissimi applausi.

Lei ama confrontarsi con autori nuovi, magari lontani dalla sua formazione. Quest'anno, addirittura, ha recitato nell'«Amante» di Pinter e ora interpreta il personaggio di Tartufo...

«Sento la necessità di affrontare autori diversi. È una curiosità che mi spinge verso altri mondi: approfondirli vuol dire metterli in scena che è, per un attore, l'unico modo per conoscere il segno e la scrittura di un autore. Molière e Pinter fanno parte di questa ricerca. Sa che noia sarebbe per me fare sempre le stesse cose e che guai anche per il repertorio nel quale mi sono formato. Invece così, quando torno a recitarlo, lo affronto con un'esperienza diversa che mi spinge a ricercarvi dettagli che non scoprirei se stessi sempre all'interno di quella tradizione».

Suo padre scriveva i testi che recitava e che metteva in scena. Lei giura di non avere mai scritto nulla. Cosa la convince a scegliere un testo piuttosto che un altro?

«Rispetto a un autore che mette in scena se stesso e che ha delle cose da dire attraverso la scrittura, io mi sento uno che le cose le deve mediare con le parole di altri. È chiaro che nel momento in cui credo di trovare in un autore i mie pensieri desidero rappresentarlo. Il che non significa affatto «tradire» le aspettative del pubblico che, anzi, è contento perché riesco a colloquiare con lui anche attraverso altre voci».

La scelta di Pinter, però, è piuttosto eccentrica rispetto alla sua storia di attore...

«Recitare Pinter era un'esperienza che mi mancava nella sua diversità assoluta rispetto a quello che ho fatto finora. Mi sento attratto da un autore che scrive battute estremamente semplici all'apparenza ma dietro le quali si nascondono rapporti interpersonali molto complessi fra i personaggi che ti costringono a parlare con una tensione estrema per cercare di ricostruire anche ciò che non è scritto. Paradossalmente mi interessa «parlare» attraverso i silenzi di Pinter portati all'estremo, così diversi dai silenzi di Eduardo. In questo senso il lavoro che ho fatto con la regista Andrée Ruth Shammah mi ha entusiasmato. Ma mi interessano molti altri autori: Pirandello, per esempio. E Shakespeare, che non ho mai fatto».

Che cosa le è servito di più per salire in palcoscenico a recitare?

«Senza dubbio la determinazione a continuare a fare l'attore che non è

Tutto esaurito per Luca De Filippo a Milano che fa Molière dopo «L'amante» di Pinter

# «Non solo Eduardo Ho voglia di Tartufo»



Luca De Filippo e Anna Galiena in una scena de «L'amante» di H. Pinter; in alto l'attore in un recital

mai venuta meno negli anni. Si comincia, si continua e a un certo punto ci si accorge che non si recita più, ma si interpreta. Che è qualcosa di molto più profondo».

Si potrebbe chiamare tutto questo vocazione?

«Certamente. La predisposizione o vocazione è qualcosa che hai dentro e fuori di te e che ti marcia il corpo e l'anima. Ma da sola non basta. Conta anche la professionalità».

L'ha condizionata essere figlio di Eduardo? Quando è in palcoscenico non pensa mai a che giudizio darebbe in quel momento suo padre di lei?

«Essere figlio di Eduardo mi ha condizionato nella scelta di fare l'attore; ma mi ha condizionato anche la vita che ho fatto. Lavorare con lui per molti anni mi ha condizionato nella mia crescita critica che è stata più lenta perché spesso ho demantato a lui le scelte. Il che mi è servito come esperienza ma ha un po' ritardato l'appuntamento con me stesso. A mio padre penso spesso, ma come a un padre, non come a un giudice».

È di questi giorni la notizia che lei ha concesso a Carlo Giuffrè i diritti per «Natale in casa Cupiello», un testo cardine nella drammaturgia eduardiana. Non ha mai pensato di interpretarlo lei?

«Se c'è un testo al quale sono affettivamente legato è proprio que-

sto. È stata una delle ultime cose che ho fatto con mio padre, interpretando il ruolo del figlio. Nella prima scena noi stavamo tutti e due a letto, la testa coperta dalle lenzuola. Ci voleva molto tempo prima che lui si liberasse delle sue scarpe e si mostrasse al pubblico e io lì sotto avevo caldo, mi mancava l'aria e mi veniva sonno... Ricordo che quando mio padre si rivelava da sotto le scarpe c'era un grande applauso. Per me, che stavo lì sotto, nel dormiveglia, quegli applausi assomigliavano al rumore della pioggia d'inverno che batte sui vetri di una finestra e mi veniva ancora più sonno... Questo per dirla solo in parte le emozioni, i ricordi che questa commedia suscita in me. Ma io la vedo legata a una coppia come quella formata da mio padre e da Pupella Maggio ormai vecchia... una grandissima unione, ma anche un rapporto stanco, logoro dal tempo, rassegnato. A cinquant'anni non mi sento ancora di interpretarlo».

Cosa la colpisce di più in un attore?

«Le dirò quello che non mi piace: l'esteriorità».

E di lei interprete che giudizio darebbe?

«Un bel professionista».

E come uomo?

«Dipende dai momenti».

Maria Grazia Gregori

LA RASSEGNA In scena a Roma

## «Sentieri d'ascolto» tra santi e tragedie

Non convince il gruppo larba di Catania in un testo ispirato ad Ovidio; più stimolante il Koreja di Lecce.

ROMA. Notevole la presenza di compagnie del Sud alla rassegna «Sentieri d'ascolto», in svolgimento da mesi. Dopo il Teatro Libero di Palermo (ne abbiamo riferito lunedì scorso), ecco, in contemporanea (rispettivamente alla Comunità e al Teatro degli Artisti), il Gruppo larba di Catania e il Koreja di Lecce. Dalla città etnea, Nino Romeo, che al suo attivo ha già parecchi titoli, in parte inscenati (e qualcuno premiato), porta *La rondine l'usignolo e l'upupa*: reinvenzione, situata ai giorni nostri, della mitica vicenda di Tereo, che violenta Filomela, sorella di sua moglie Procne, e le taglia la lingua, perché non possa denunciare l'offesa subita; venuta egualmente Procne a conoscenza dei fatti (grazie a una tela ricamata con significativi disegni dalla congiunta), le due donne consumano un'atroce rivale, uccidendo l'it, il figlioletto di Tereo, e imbandiscono le carni all'ignaro padre, cui viene poi rivelata la verità. La catena di sangue sarà interrotta dalle Erinni, che pietosamente trasformano Filomela in usignolo, Procne in rondine, Tereo in upupa.

Narrata da Ovidio nelle *Metamorfosi* (ed evocata in sintesi dal poeta novecentesco americano Edgar Lee Masters nella sua *Antologia di Spoon River*), la terribile storia si propone dunque, nella riscrittura di Nino Romeo (anche regista, e interprete dell'unico ruolo maschile) in un rischioso equilibrio tra il linguaggio «alto» o comunque ricercato di alcuni momenti, l'autore ha messo da canto il dialetto siciliano (in varie occasioni adottato

con efficacia) e una certa ruvidezza realistica di altri nodi essenziali del dramma, che può, del resto, aver riscontro in molte sconvolgenti cronache dell'epoca attuale. Il risultato d'insieme è singolare, ma non del tutto convincente. Si apprezzano, a ogni modo, le animose prove degli attori, in specie di Graziana Maniscalco, nelle vesti di Procne; mentre Chiara Randone è la muta Filomela, e Lina Bernardi ha, con merito, funzione di Coro. Dopo le repliche romane (fino a domani, domenica), lo spettacolo sarà a Napoli, Galleria Toledo, ai primi di aprile.

In *Pippi, l'asino che vola*, il gruppo Koreja di Lecce (lavorando su un testo di Mariano Dammacco, regia di Salvatore Tramaccere) fantastica, per il tramite d'un disinvolto quartetto di attori (Antonio Aluisi, Ippolito Chiarello, Cristina Miletto, Fabrizio Pugliese), sulla vita leggendaria di San Giuseppe da Copertino, balordo ragazzo che rompe tutte le cose capitategli per le mani, ma è poi in grado, nella preghiera, di sollevarsi dalla terra verso il cielo. Qui il vernacolo salentino ha il suo giusto spazio, ma il meglio dell'operazione è in una fioritura di immagini toccanti ed espressive che rimandano un'eco di teatro «povero»: di mezzi, non di idee. E quelle teste e orecchie dell'animale che si volle simbolo del popolo «umile, paziente e bastonato» rimangono molto bene impresse nell'occhio dello spettatore.

Aggeo Savioli

PRIMEFILM Fantascienza metaforica con la coppia Hawke-Thurman

## Tutti su Gattaca, dove l'uomo è clonato

Il regista Andrew Niccol firma una storia in bilico tra ambizioni intellettuali e atmosfere anni Cinquanta.

Eccola qui, la vecchia fantascienza: che una volta esorcizzava la paura dei comunisti e oggi si cimenta con il timore più diffuso che esista, quello della scienza senza il «fanta» davanti. Più ne sappiamo, nel campo delle tecnologie, e meno ci sembra di saperne: tanto più, se si parla di ingegneria genetica, delle possibili mutazioni operate dalla scienza sul nostro essere più profondo.

Gattaca è un luogo, o, per meglio dire, un modo di essere in cui tutti nascono con il destino già scritto: i cromosomi dei futuri umani vengono manipolati perché il sesso, l'aspetto, la durata della vita e soprattutto le capacità siano quelle desiderate dai genitori. I pochi che sono sfuggiti al controllo, e sono nati come succedeva «una volta», sono chiamati i «Non Validi», e considerati dei pari. Vincent Freeman (il cognome significa «uomo libero», capita la metafora?) è un «Non Valido», ma la sua ambizione è indomita. Deciso a diventare un pilota interstellare, Vincent «compra» l'identità di un «Superiore», Je-



**Gattaca**  
di Andrew Niccol  
con: Ethan Hawke, Uma Thurman, Alan Arkin, Ernest Borgnine, Jude Law. Usa, 1997.



rome Morrow, costretto in sedia a rotelle da un incidente e disposto a vendere il proprio materiale genetico. Grazie a un insieme di complicati - e quotidiani - sotterfugi, Vincent è per tutti Jerome, e come tale sta per conquistarsi il diritto a volare su Titano, luna di Saturno. Ma poco prima del volo un omicidio nella Gattaca Corporation provoca un'indagine fra i dipendenti e mette Vincent in grave pericolo. Sul luogo del delitto c'erano

frammenti di ciglia di un Non Valido. Le ciglia di Vincent Freeman...

Gattaca è costruito come un thriller metafisico sulle suggestioni della clonazione (gli uomini come tante Dolly): pur ambientato in un futuro dove si vola nello spazio, è un film chiuso, claustrofobico, giocato su fobie quotidiane come l'ossessione per la pulizia (Vincent non deve mai lasciare in giro nemmeno un capello, pena l'essere

scoperto) o la paura della morte per annegamento. Andrew Niccol, neozelandese da anni attivo a Londra nel campo della pubblicità, l'ha scritto e diretto pensando forse a certi classici «minori» della fantascienza anni '50, dall'*Invasione degli ultracorpi* a *Nel 2000 guerra o pace*. Il risultato è un film bislacco, lento, intellettuale nel senso più bieco del termine: gli americani hanno fatto il nome di Antonioni e tale citazione, nella sua follia, può aiutarvi a capire il tono snob del film e, soprattutto, dei suoi lammicanti dialoghi. Slawomir Idziak (abituale operatore di Kieślowski) firma una fotografia penosamente gialla: il futuro è malato di itterizia. Uma Thurman è bellissima, Ethan Hawke un po' meno, Alan Arkin è bravo come sempre ma dà la netta impressione di aver sbagliato film. Forse è lui l'unico Non Valido. E, sia chiaro: è un complimento.

Alberto Crespi

Rai e Mediaset

## Raffaella Carrà contro Bonolis

Raffaella Carrà contro Paolo Bonolis. Saranno con ogni probabilità loro i protagonisti della sfida del sabato sera tra Raiuno e Canale 5 nel prossimo autunno. La prima rete Rai sta valutando proprio in questi giorni il progetto di affidare di nuovo a Raffaella Carrà, a due anni dal *Caramba che sorpresa* del sabato sera, il compito di guidare la riscossa del varietà abbinata alla Lotteria Italia dopo le delusioni dei mesi scorsi con il *Fantastico* di Montesano e poi di Magalli.

Berliner & Abbado

## Barenboim: «Non mi candido»

«Non sono un candidato»: così il maestro ha risposto ieri durante una conferenza stampa alla «Philharmonie» per illustrare un nuovo progetto musicale, in merito alla successione dei Berliner Philharmoniker quando Abbado lascerà nel 2002. «Non sono in lizza - ha ribadito Barenboim - ma sono molto contento e felice della mia collaborazione con i Berliner che dura da trent'anni».

Polemiche

## La Gulieghina: «Mai Tudandot»

S'infiamma di polemiche piuttosto pepate la *Turandot* che il Teatro comunale di Firenze metterà in scena nella Città proibita di Pechino, nel luogo immaginato da Puccini quindi, dal 5 al 13 settembre. Il soprano russo Maria Gulieghina, una delle tre cantanti destinate a ruotarsi nel ruolo della principessa, ha dichiarato al quotidiano russo «Russki Telegram» che lei non c'entra niente con l'allestimento e non interpreterà mai la Turandot. Immediata la risposta del teatro che provvederà a sostituirlo. Lo spettacolo, già rappresentato al Maggio '97 sempre con la regia di Zhang Yimou e la direzione di Zubin Mehta, dai diritti televisivi venduti in mezzo mondo e tour per turisti, si annuncia come un kolossal della lirica.

Cinema & karaoke

## Minghella vuole Fiorello

«Io non ho firmato niente e ancora non ci credo, però è vero: il premio Oscar, Anthony Minghella ha scritto una piccola parte apposta per me nel suo prossimo film». Così Fiorello, a Madonna di Campiglio per l'anteprima di *Anastasia*, in merito sull'ultimo film di Minghella, *The Talented Mr. Ripley*...

Carreras e Streisand

## Nasce a Roma Festival di Pasqua

Jose Carreras, Zubin Mehta, Barbra Streisand, Placido Domingo: sono solo alcuni degli artisti che parteciperanno al neonato Festival di Pasqua per la Roma del Giubileo di cui la prima edizione si svolgerà nella capitale dal 26 marzo al 12 aprile. Carreras si esibirà il 12 aprile, Katia Ricciarelli il 5.

Tutti i grandi successi di Enzo Jannacci su CD e MC

No tu no (Vengo anch'io)  
Ci vuole orecchio  
Saxophone  
L'Armando  
Messico e nuvole

Se me lo dicevi prima  
Quelli che... il calcio  
ed altri ancora  
e un inedito  
quattro con Dario Fo

Enzo Jannacci  
Quando un musicista ride

CHIAMINA  
Sony Music

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO table with columns for various stock indices and their values.

MERCATO AZIONARIO table with columns for various stock indices and their values.

CAMBI table with columns for exchange rates of various currencies.

ORO E MONETE table with columns for gold and currency prices.

OBBLIGAZIONI table with columns for bond prices and yields.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for various investment funds and their performance.

TITOLI DI STATO table with columns for government securities and their yields.

TITOLI DI STATO table with columns for government securities and their yields.

CHE TEMPO FA table with columns for weather forecasts across various Italian cities.

CHE TEMPO FA table with columns for weather forecasts across various Italian cities.

# MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11 Sabato 21 marzo 1998

## AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306  
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.30-20.12.20.30 L. 13.000  
**Il collezionista** di G. Fieder  
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes  
*Ragazze collezionate come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante.* (Thriller) **CO**

## ANTEO SPAZIO CINEMA

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

### Servizio ristorante

## ANTEO SALA CENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 15 L. 9.000 - 16.30-18.30-20.42-20.40 L. 12.000

**Marius e Jannette** di P. Guediguian  
con A. Ascaride, J. Meylan  
Marius, custode di una fabbrica, e Jannette, cassiera squattrinata, si amano a Marsiglia. Tra la pochade e l'apologo di classe, in piena era post-moderna. (Commedia) **CO**

## ANTEO SALA DUCENTA

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 15 L. 9.000-17.30-20-22.30 L. 12.000

**Il destino** di Y. Chahine  
con N. El Cherif, L. Eloui  
Nel secolo XII Averroè rileggeva Aristotele e reinventava l'intelletto generale. Chahine oggi reinventa i generi e distrugge gli integralismi di ogni razza. (Commedia) **CO**

## ANTEO SALA QUATTROCENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 15.45 L. 9.000 - 17.30-20.10-22.35 L. 12.000

**Parole, parole, parole** di A. Resnais  
con S. Azema, P. Arditi  
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolosità delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Inresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **CO**

## APOLLO

Gal. del Colosforo, 3-Tel.780390  
Or. 14 L. 9.000 - 17.45-21.30 L. 13.000

**Titanic** di J.Cameron  
con L. Di Caprio, K. Winslet  
Fauillette d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'Atlantico. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **CO**

## ARCOALENO

Viale Tunisia, 11- Tel. 294.060.54  
Or. 15.40 L. 9.000 - 18.20-15.22-30 L. 13.000

**Totò che visse due volte** di D. Cipri-F. Maresco  
con M. Miranda, G. Giordano  
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **CO**

## ARISTON

Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06  
Or. 14.45 L. 9.000 - 17.20-19.55-22.30 L. 13.000

**Will Hunting - Genio ribelle** di G. V. Sants  
con R. Williams, M. Damon  
È un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **CO**

## ARLECCHINO

S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14  
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000

**Alien - La clonazione** di J. P. Jeunet  
con S. Weaver, W. Ryder, R. Periman  
Ma la velusta Ripley non era finita nel piombo fuso, insieme con il mostriaccio schifoso? E non poteva restarci? Accidenti alla clonazione. (Fanta-Thriller) **CO**

## ASTRA

C.V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229  
Or. 15.30 L. 9.000 - 19.22.15 L. 13.000

**Amistad** di S. Spielberg  
con M. McCaughey, M. Freeman  
Nel 1839, schiavi africani si rivoltano sulla nave negriera. Vengono presi, ma all'linea liberati. Spielberg scava nel rimosso, ma fatica ad arrivare al profondo. (Drammatico) **CO**

## BRERA SALA 1

Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.30-20.12-20.30 L. 13.000

**Il testimone dello sposo** di P. Avati  
con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Mascoli  
Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine merlettè e sbadigli. Il '900 comincia male. (Drammatico) **CO**

## BRERA SALA 2

Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20.12-20.30 L. 13.000

**U Turn - Inversione di marcia** di O. Stone  
con S. Penn, C. Danes, J. Lopez  
Moglie e marito assoldano lo stesso killer per farsi fuori a vicenda. Efferatezze e personaggi sub-umani a piacere. Più che "pulp", è grand guigno. (Commedia) **CO**

## CAVOUR

Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79  
Or. 14.50-16.45 L. 9.000 - 18.40-20.35-22.30 L. 13.000

**Full monty squattrinati organizzati** di P. Cattaneo  
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson  
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **CO**

## COLOSSEO ALLEN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30 L. 9.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000

**Full monty di P. Cattaneo**  
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson  
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **CO**

## COLOSSEO CHAPLIN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

**Harry a pezzi** di W. Allen  
con W. Allen, D. Moore, R. Williams  
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) **CO**

## COLOSSEO VISCONTI

V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30 L. 9.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000

**Figli di Annibale** di D. Ferrario  
con D. Abatantuono, S. Orlando  
Uno è un fallito, l'altro svaligia una banca per disperazione. Li inseguono un poliziotto: non per servizio, ma per amore. Una commedia lieve e gustosa. (Commedia) **CO**

## CORALLO

Corchia dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21  
Or. 16 L. 9.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000

**Spawn** di M. Dippè  
con M. J. White, J. Leguizano, M. Sheen  
Un non-morto, di pelle nera, ritorna in veste di vendicatore. Ma non siamo dalle parti di "Il corvo". Se è per gli effetti speciali, poteva restare dov'era. (Fantasy) **CO**

## CORSO

Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84  
Or. 16.15 L. 9.000 - 18.20-20.25-22.30 L. 13.000

**Figli di Annibale** di D. Ferrario  
con D. Abatantuono, S. Orlando  
Uno è un fallito, l'altro svaligia una banca per disperazione. Li inseguono un poliziotto: non per servizio, ma per amore. Una commedia lieve e gustosa. (Commedia) **CO**

## DUCALE SALA 1

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 14.30 L. 9.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000

**The Game - Nessuna regola** di D. Fincher  
con M. Douglas, S. Penn

## DUCALE SALA 2

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000

**Tre uomini e una gamba** di Aldo, Giovanni  
con Aldo, Giovanni e Giacomo  
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del nolo trio di comici. (Comico) **CO**

## DUCALE SALA 3

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000

**Will Hunting - Genio ribelle** di G. V. Sants  
con R. Williams, M. Damon  
È un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **CO**

## DUCALE SALA 4

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000

**Harry a pezzi** di W. Allen  
con W. Allen, D. Moore, R. Williams  
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) **CO**

## EXCELSIOR

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54  
Or. 14.30 L. 9.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000

**The Game - Nessuna regola** di D. Fincher  
con M. Douglas, S. Penn

## GLORIA SALA 1

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 2

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 3

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 4

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 5

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 6

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 7

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 8

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 9

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 10

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 11

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 12

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 13

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 14

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 15

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 16

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 17

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 18

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 19

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 20

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 21

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 22

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 23

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 24

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 25

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 26

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 27

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 28

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 29

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 30

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 31

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 32

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 33

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 34

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 35

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 36

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 37

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 38

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 39

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 40

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 41

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 42

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 43

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 44

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 45

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 46

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 47

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 48

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 49

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 50

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 51

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 52

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 53

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 54

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 55

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 56

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 57

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 58

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 59

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 60

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 61

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 62

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 63

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 64

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 65

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 66

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 67

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 68

C.so V. Vercelli, 18

## GLORIA SALA 69

C.so V. Verc



*cinema*

**L'U**

**SOLO  
FILM DA  
OSCAR**

*Per celebrare James  
Cameron e il suo  
Titanic, il capolavoro  
candidato a più di 10  
premi Oscar Cinema  
l'U vi presenta  
due film ad altissima  
tensione.*

**in edicola**

**THE ABYSS**

*con Ed Harris  
e Mary Elizabeth  
Mastrantonio*

Premio  
Oscar  
agli  
effetti  
speciali



**In edicola**

**TRUE LIES**

*con Arnold  
Swarzenegger  
e Jamie Lee Curtis*

*In edicola a sole 9.000 lire*